MEMORIE D'ALCUNE VIRTÙ DEL SIGNOR CONTE FRANCESCO DE...

Tommaso Ceva

Fernandi Valcarini

Mediolani
24 feb.
1721.

MEMORIE
D' ALCVNE VIRTV'
DEL SIGNOR CONTE
FRANCESCO
DE LEMENE

Con alcune rifleſſioni ſu le ſue Poeſie

ESPOSTE

DAL P. TOMASO CEVA

Della Compagnia di GIESV'

Riuedute e accreſciute in queſta nuoua edizione

E dal medeſimo dedicate

A GL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI

PASTORI ARCADI

DELLA COLONIA MILANESE.

IN MILANO, MDCCXVIII.

Per Domenico Bellagatta.

Con licenza de' Superiori.

ILL.MI SIGNORI.

DEdico a Voi, *Nobili Pastori*, le presenti memorie del Signor Conte Francesco de Lemene, che di nuouo escono alla luce, nè possono vscire in luce miglior di quella, che son per riceuere da i vostri nomi. Anch'esso fu Arcade: e se viuesse anche oggidì, insieme con l'altro lume della Poesia Italiana il Signor Carlo Maria Maggi, e amendue vdissero le vostre pastorali sampogne, certamente solleuerebbero gli occhi e le mani al Cielo, benedicendolo

per hauer dato a questa Patria ingegni sì pellegrini, sì colti, e sì felici. A me è toccata questa sorte, hauendo hauuto l'onore d'interuenir piu volte a sì nobili trattenimenti, con quel sommo diletto, che parimente io vedeua negli occhi, nel volto, e nella attenzione di quella numerosa e scelta corona di Caualieri, che vi ha sempre assistito; accolta dall' eruditissimo Signor Conte Questor Pertusati ne' suoi deliziosi giardini; ai quali oh quanto d' altre delizie hanno aggiunto i vostri fioritissimi componimenti! Due cose non posso tacere, che tra l'altre a me recano vna ragioneuole marauiglia. L'vna è, come il canto pastorale, che (a dir vero) ne' Greci e ne' Latini è ristretto in limiti assai angusti, come, dico, sia stato dalle Signorie Vostre disteso in sì vasto campo con tanta varietà di stile, d' inuenzioni, e di metri in amendue le lingue Italiana e Latina, che tanta non è per certo la varietà de' fiori, e de' verdi

ara-

arabeſchi, e delle peregrine piante di quell' albergo, in cui ſi tengon le voſtre raunanze. L' altra è molto maggiore, ed è la leggiadrìa e lo ſpirito de' voſtri verſi, quantunque ſaggiamente vi ſiate priuati di vn' argomento, di ſua natura alquanto luſingheuole, in cui per altro trionfan gl' ingegni, e ſingolarmente quei de' noſtri Italiani, ſcorgendoſi in fatti che le canzoni e i ſonetti più ſpiritoſi e più rinomati ſon quelli che contengono amori; maneggiati, egli è vero, da' rimatori viuenti con nobiltà, e con molto riguardo. Altre vene però, altri fonti di non minor diletto hauete voi trouato con la viuacità de' voſtri ingegni, eſſendoſi vdite, ciò non oſtante, in quell' ombroſo ricinto gentiliſſime fauole, e metamorfoſi, e inni ſacri, e intrecci d'egloghe boſchereccie, e talora ſampogne cangiate in trombe nelle allegrie delle vittorie, e genij, e apologi, e canti a Cune Reali, e il lieto riſo di grazioſi racconti, e i dolciſſimi pianti

ne

ne i dì più santi dell' anno; tutti giudiciosi temi di quelle lodatissime accademie, precedute da ingegnosi discorsi, a cui ho hauuto la sorte di trouarmi presente. Vn sol mancamento potrebbe opporsi a cose sì belle; e sarebbe qualor mancasse loro la pubblica luce. No, miei Signori, non sia vero che sì bei parti rimangano seppelliti: che finalmente la modestia, per quanto sia lodeuolissimo pregio d' animi gentili, quai sono i vostri, deue nondimeno cedere alle glorie della Patria, che è poi la Vostra Madre, e ha diritto di muouer lite, e di pretendere il suo. Non mi stendo piu oltre: e ciò in grazia appunto di questa stessa modestia, che vuol così. Di nuouo chiedo, anzi voglio l'onore di dedicare alle Signorie vostre queste memorie, e insieme sottopongo al vostro finissimo intendimento alcune mie osseruazioni pratiche intorno alla poesìa, inserite in questa stessa operetta, da me accresciute (fors' anche troppo) nella presen-

te

te riſtampa. Sia queſto picciol tributo vna teſtimonianza dell' oſſequio e dell' alta ſtima, in cui tengo vna sì concorde, sì nobile, e sì dotta adunanza; a cui per fine auguro dal Cielo che non ſi ſciolga gia mai, nè gia mai ſi rallenti; ma ſi conſerui per ſempre in quella giouinezza, in quel brio, e in quel fiore, in cui preſentemente ſi truoua.

Delle Signorie Voſtre Illuſtriſſime

Vmiliſs. e diuotiſs. Seruitore
Tomaſo Ceuà della Comp. di Gieſù.

Nomi de' SS. Pastori Arcadi
della Colonia Milanese.

Conte D. Giuseppe Castiglione *Canonico di S. Stefano Procustode.*
Conte D. Carlo Belloni.
D. Gaetano Caccia.
P. D. Giuseppe Maria Conti *C. R. S.*
Abate D. Pietro Antonio Creuenna *Arciprete della Regia & Imperiale Cappella della Scala.*
D. Carlo Emanuel d'Este *Marchese di Santa Cristina Capitano del Reggimento delle Guardie.*
D. Giulio Giouio.
Conte D. Giuseppe Maria Imbonati.
Abate D. Marsilio Landriano.
Segr. D. PierCesare Larghi.
D. Michel Maggi.
Abate Andrea Martignoni.
Abate D. Giuseppe Pozzobonelli.
Abate D. Francesco Puricelli.
Auuoc. Dott. Giambattista Pusterla.
Conte D. Giuseppe Rozzoni.
P. D. Giuseppe Maria Stampa *C. R. S.*
Conte D. Gabbriello Verri.

VINCENTIVS VIALIS
è Societate IESV,

Vice-Prouincialis Prouinciæ Mediolanensis.

CVm Librum, cui titulus: *Memorie d'alcune virtù del Signor Conte Francesco de Lemene &c.* a P. Thoma Ceua Societatis nostræ compositum, aliquot eiusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis a P. Michaele Angelo Tamburino Præposito Generali communicata concedimus, vt Typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem, has litteras manu nostra subscriptas, & Sigillo nostro munitas, dedimus. Genuæ 27. Maij 1706.

VINCENTIVS VIALIS.

Loco ✠ Sigilli.

De mandato Reuerendiſs. P. Bonauentura Boldi Inquiſitoris Generalis Status, & dominij Mediolani vidi librum hunc, cui titulus: Memorie d'alcune virtù del Sig. Co. Franceſco de Lemene &c. *ab Adm. Reu. P. Thoma Ceua Soc. Ieſu compoſitum, & cum nil fidei, & bonis moribus oppoſitum inuenerim, cenſeo, poſſe reimprimi, & reſpectiuè imprimi additiones, ſiità videbitur eidem Reuerendiſsimo Patri. Hac die* 8. *Nouembris* 1717.

Franciſcus Maria Ripalta Par. S. Petri intùs Vineam pro SS. Inquiſitionis Officio.

Attenta prædicta Atteſtatione.

REIMPRIMATVR.

Fr. Angelus Maria Battiani Sac. Theol. Mag. ac S. Officij Mediol. Vic. Generalis.

Carolus Franciſcus Curionus pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. D. Card. Archiep.

Federicus Ceſatus pro Excell. Senatu.

PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE.

TRa gli huomini ſegnalati, che nel ſecolo traſcorſo hanno illuſtrato la noſtra Italia, deue con ogni ragione annouerarſi il Signor Conte Franceſco de Lemene, Caualier Lodigiano, delle più antiche e nobili famiglie della ſua patria; E quantunque egli ne' ſuoi componimenti habbia laſciato di sè ſteſſo alla poſterità vna viua imagine, in cui ciaſcuno può rauuiſare le belle doti dell' animo ſuo; con tutto ciò, per quella gratitudine, che de' hauerſi alle perſone benemerite del pubblico, mi è paruto giuſto e lōdeuole di conſegnare alla luce alcune memorie a lui ſpettanti, che altrimente in progreſſo di tempo, come porta la caducità delle coſe humane, rimarrebber ſe-

poste nella dimenticanza. Non porrò ordinatamente la serie della sua vita, essendo già stata descritta in versi Italiani da vn virtuoso, e suo amicissimo Caualiero; e solo ristringerommi a dar quì in breue quella maggior contezza, che per me si potrà, del suo ingegno, sapere, indole, e virtuosi costumi; delle sue opere in verso e in prosa manuscritte ò stampate senza il suo nome; de' suoi sentimenti intorno alle cose di poesia, non senza qualche picciola digressione intorno all'arte di poetare; de' rari pregi, che risplendono ne' suoi componimenti, onde meritossi quel grido, e que' grandi honori, a cui fu inalzato; e finalmente di quel pregio, ch'è soura ogni altro, cioè della sua pietà, e virtù Christiane, conchiudendo il tutto colla sua morte. Le quali cose parte ho inteso da persone degne di fede, essendomi eziandio a tal fine portato a Lodi sua patria, per meglio informarmene; e parte mi son rimase in mente con occasione di trattar seco familiarmente, godendo più volte, quantunque in tempi in-

interrotti, della ſua gentiliſſima conuerſazione. Comincierò dal ſuo ſapere, e dal ſuo ingegno,

CAPO I.

Fondo di ſapere, e prontezza d'ingegno del Signor Franceſco Lemene.

HEbbe il Signor Franceſco dalla natura vna mente capace di qualunque ſcienza; Di chè ben poteua ageuolmente accorgerſi chiunque con eſſo lui teneua ragionamento. Imperoche, quantunque nel primo incontro compariſſe ſcarſo di parole, in vn' aria di volto penſoſo, parco di compimenti, e in vn certo come nuuolo di ſerietà; nel decorſo però, a guiſa d'ambra riſcaldata, vſciua in dimande, e in rifleſſioni così grate e ſpiritoſe; e il ſuo dire a poco a poco ſi rallegraua e ſi abbelliua di tali grazie, che ben dauano a conoſcere qual foſſe il fondo del ſuo ſapere, e quali, dirò così, le fattezze dell' animo, che prima ſtauan naſcoſe.

Era egli ornato, oltre la poesia, d'altri pregi considerabili. Imperoche era perito nella ragion ciuile, nella filosofia, e nella teologia scolastica; versato altresì per lungo vso nella Scrittura Sacra, nelle opere di S. Agostino, nelle dottrine Platoniche, e nelle morali, non senza qualche studio delle matematiche, singolarmente d'Astronomia; di buon giudizio nell' architettura ciuile, e in alcune altre arti liberali; oltre l'abilità nel maneggio degli affari (cosa rara in tali ingegni) e oltre la molta erudizione acquistata con le dotte conversazioni, con lo studio continuo, e con la lettura d'ogni sorta di libri di varie lingue, a cui daua eziandio in letto qualche parte della notte, prima di addormentarsi; sì curioso e vago di sapere, che, mentr' era Oratore della sua patria in Milano, molto si dolse che i negozj del pubblico lo distogliessero dalla lingua Greca, e dalla geometrìa, che voleua compitamente apprendere, l'vna dal Signor Segretario Maggi, e l'altra dal Signor Pietro Paolo Carauaggio; e

quan-

quando alloggiaua qualche letterato suo amico, lo voleua a sè vicino di camera, interrogando, e ragionando fin che amendue fossero presi dal sonno. Quindi egli prese quel sapore, e quella giusta stima delle cose vmane e diuine, che, come osseruò Orazio nella sua poetica, è il fonte, e il principio del ben comporre. Onde a quei che l'hanno intimamente conosciuto non sembrerà forse eccesso di lode ciò che di lui scrisse a lui medesimo l'Eminentissimo Cardinal Laurìa, dopo hauer letto i suoi componimenti, Che, senza offender la sua modestia, lo giudicaua vno de' maggiori letterati del mondo.

Nè solo era ricco e facoltoso in fondi, e beni stabili (per seruirmi d'vna similitudine, ch'egli souente adopraua) ma haueua altresì il suo sapere in contanti, prontissimo nelle occasioni a qualunque pruoua e richiesta. Di chè egli diede tra l'altre vna illustre testimonianza in vn solenne conuito, che si apprestò in Lodi al Signor Duca d'Ossuna, allora Gouernator di Milano: Il quale

informato iui segretamente all' orecchio dal Signor Conte Vitalian Borromeo delle qualità del Signor de Lemene, assiso anch' esso con altri Caualieri alla medesima tauola; per farne sperienza, gli propose vn tema all' improuiso: A cui soddisfece egli immantinente con alcuni nobili versi Italiani; indi soggiunse i medesimi tradotti con le rime in lingua Spagnuola con istupore di tutti. E ben auuertirà il saggio lettore, che vna tal pruoua d'ingegno è di gran lunga più facile a vn poetastro, che a vn gran poeta, di maturità, di senno, e di merito conosciuto. Era tale la velocità del suo ingegno, che taluolta nel vestirsi potè dettare a modo di lettera molti quadernari all' improuiso, per accidente allora souraggiunto, che richiedeua pronta risposta; E in vna disputa pubblica, a vn distico fatto in sua lode da vn Padre Domenicano, d'ingegno e di vena prontissima (era questi il P. Raimondo Conti) potè immediatamente contraporuene vn' altro latino di non ordinaria bellezza: E taluolta

uolta gli auuenne di correggere vn sonetto, con ritenere soltanto l'vltima parola di ciascun verso, e sostituirui improuisamente tra le cancellature vn'altro, obbligato a quelle medesime voci finali: E finalmente comporre in vna sera da cinquanta terzetti con molti madrigali per vna ricreazione del dì seguente, de' quali ho veduto io alcuni originali tra le sue carte, senza nè pure vna minima cancellatura.

Ma di maggior marauiglia fu ciò che auuenne in vn carnouale. Imperoche, mentre vna sera tratteneuansi Caualieri e Dame giucando nella sua sala dimestica, egli intanto con alcuni altri a piana terra cominciò vna commedia all'improuiso, onde la forza del ridere tolse ogni attenzione al giuoco: E la sera vegnente, al primo lor comparire, tutti abbandonaron le carte, e si assisero in giro ad ascoltarli. Indi, crescendo sempre piu il grido e l'vdienza, alzossi vn palco, e per quindici sere continue recitaronsi altrettante commedie improuise, tutte ordite di giorno in

giorno dal Signor Francesco, che era il principal recitante nel fior degli anni, con dentro intrecciati i casi più graziosi, che auueniuano alla giornata: con tal diletto e maniere sì costumate, che non solo v'interuenne tutta la nobiltà di Lodi, e quant'altro vi potea capire, ma volle goderne quasi ogni sera per fino l'Eminentissimo Cardinal Vidoni. Onde il Signor Lemene, dando di tutto ciò ragguaglio al Signor Abate del Rio in vna sua lettera, gli dice, che dopo vn carnouale sì allegro, non sapeua come entrare nella Quaresima. Indi segue a discorrere della satira, che è il sale della commedia, la quale, per verità, adoprata secondo le leggi della ciuile onestà, ha taluolta piu forza per emendare i vizj pubblici, di quel che possa la sferza dell'eloquenza in qualunque grande Oratore.

C A-

CAPO II.

Sua compostezza, prudenza, nobiltà d'animo, rettitudine, e umiltà.

NE solo era riguardeuole nel sapere, e nell' ingegno, ma molto più nelle virtù morali, che sono il pregio più stimabile, che rende l'huomo assolutamente lodeuole. Era egli d'vna singolare piaceuolezza, e compostezza d'animo; e diceua per ischerzo hauer fatto pruoue eroiche della sua flemma nel recitarsi i drammi da lui composti, costretto taluolta a troncare, aggiungere, e mutare, per compiacere alle richieste de' musici recitanti, e de' compositori: e soggiungeua graziosamente, che, se tali fossero stati i cantori al tempo del Re Dauid, haurebbe douuto anch' esso intrecciare a' suoi salmi ariette e recitatiui a modo loro, per contentarli.

Era in oltre pesatissimo e circospetto in tutte quelle azioni, di cui si fosse potuto vna volta pentire; onde per lungo tempo non volle mai pubblicar col

suo

ſuo nome le poeſie, che mandaua alle ſtampe; volendo prima auuedutamente far ſaggio del giudicio del pubblico, che è il tribunale più ſincero e più incorrotto, che ſia nel mondo: Nè volle prendere ſtato di religione ò di matrimonio, perche (diceua egli) il pentimento, in cui poteua incorrere per sì fatte deliberazioni, non hauea più rimedio. Per tal ragione rifiutò altresì gl' impieghi onorifici, con le ſperanze di dignità molto maggiori, che volea procurargli il Conte Bartolomeo Areſe, Preſidente del Senato di Milano, perſonaggio di quella gran mente, che è nota al Mondo: Nè volle prendere impegno alcuno in Roma, doue era amatiſſimo, e potea ſperare col tempo grandi auanzamenti. In tutte le parole, azioni, e conſigli; e per fin nel ſilenzio, e nell' aria del volto ſcorgeuaſi queſta ſua circoſpezione e prudenza; ſgombra però, e del tutto libera da ogni anſietà e ſollecitudine, che ſogliono eſſer compagne d'vna timida e ſouerchia cautela. Imperocche haueua vna

ma-

marauigliosa prontezza di partiti opportunissimi in qualunque occorrenza, eziandio di casi graui e improuisi; e in sì fatte congiunture era dotato d'vna singolare espressione nel dire; con cui, senza stendersi molto in parole, imprimeua altamente i suoi sensi nell' animo di chiunque l'vdiua. Ritrouossi vna volta in vn gruppo difficilissimo a snodarsi; perche doueа scriuersi vna lettera a nome del pubblico, che fosse di gradimento ad vn personaggio, che l'hauea richiesta; e fosse altresì d'egual gradimento agli auuersarj del medesimo, che l'haurebber veduta. Ed essendosi sciolto il congresso senza determinarsi cosa alcuna; finalmente nello scendere dalle scale gli venne trouato il giusto temperamento: Onde, richiamata prestamente l'adunanza, e propostosi il suo partito, fu da tutti concordemente abbracciato, e riuscì con piena soddisfazione d'ambe le parti. Compose parimente nella sua patria molte liti, e tra l'altre vna grauissima tra padre e figlio: E sapendo egli quanto

vaglia

vaglia a ſmorzar l'ira il verſarle addoſſo ſubitamente la gioia e l'allegrezza, conſigliò una feſta, correndo appunto il carnouale, in cui comparuero molte Dame maſcherate da Ninfe, annunciatrici di liete nuoue, ſpargendo Sonetti di giubilo, che eran conchiuſi con vn Ecco di pace, che fingeuaſi riſonare dalle riue dell'Adda.

Haueua in oltre (come è ſtato da molti oſſeruato) vna perſpicacia naturale feliciſſima nel preſagire, onde più volte ſi auuerarono i ſuoi augurj e vaticinj. Così, hauendo vn Prelato chieſto il parere di lui intorno all'accettare vn' impiego di grand' onore, offertogli da vn Principe grande nella ſua corte; egli, hauendo in eſſo ſcorto vn non ſo chè di ſtraordinario, gli diſſe riſolutamente di nò; e lo perſuaſe d'andare a Roma, oue (eſſendo poco dopo ſeguita la morte di quel Principe) ſi vide toſto incaminato a quegli onori, che il Signor Franceſco gli haueua preſagito. Così parimente, hauendo oſſeruato in Roma in vna Cappella Monſignor

gnor Giulio Rospigliosi, allora prelato, di cui non haueua conoscenza veruna, disse ad alcuni che gli pareua douesse vn giorno riuscire sommo Pontefice. Quindi, creato ch'ei fu Cardinale, mentre con altri entraua nelle stanze del Cardinal Vidoni, per visitarlo; il Signor Lemene auuisò il Signor Preposito della Cattedrale di Lodi, acciochè gli leuasse tosto la mantelletta; *Perche*, soggiunse, *potrete poi dire vna volta d'hauer seruito vn Papa*.

Nè deuo passar sotto silenzio vna certa nobiltà d'animo cauallaresco, che lo rendeua nemico d'ogni basso interesse, e inchinato per genio alla splendidezza. Onde, se hauesse hauuto entrate corrispondenti alla generosità dell'animo, non ho dubbio alcuno (ed era sentimento altresì di tutti i suoi di casa) che ne haurebbe impiegata la maggior parte in fabbriche sontuose, in mantenimento di letterati, in alloggi, e in allegrezze pubbliche di nuoue e varie inuenzioni. Quindi si dolse che la sua famiglia con vno sborso hauesse estinto vn censo annuo, che

che per più ſecoli hauea pagato ai Veſcoui della Città, per ragione del ſito, che i ſuoi maggiori ottennero da vn d'eſſi, poco dopo la diſtruzione dell'antica Lodi, oue prima abitauano; parendo a lui che quel pagamento d'ogni anno ſeruiſſe a ricordare in perpetuo ai ſucceſſori l'antica origine della ſua ſtirpe. Di queſta ei volle laſciare a' ſuoi poſteri in vna priuata ſcrittura vna ſincera e diligente contezza, in cui con ſignorile ingenuità rifiuta vno ſtorico, per altro accreditato, che hauea voluto deriuarla dagli antichi Menenij Romani; nel chè, dic'egli, non era nè iſtorico, nè poeta; non eſſendo tal coſa nè vera nè veriſimile. E molto più ſi ride della bontà e dell'ozio d'vn Veſcouo Calabreſe, che vnitamente con la ſua voleua deriuarla da Ercole, tralaſciando (ſoggiunge il Signor Franceſco) tre aſcendenti i più coſpicui, cioè Gioue, Saturno, e Berecintia. Tutta queſt' opera fu da lui condotta con tal ſauiezza e amore di verità, che può ſeruir d'eſempio nel teſſere ſimili genealogie. E in queſto particolare era sì alieno da ogni

pompa

pompa e vanità, che, hauendogli vn celebre scrittore inuiato vna lettera da stamparsi in fronte d'vn libro, che volea dedicargli; hauendo in essa osseruate le lodi della sua famiglia, quantunque esposte giudiciosamente tra' limiti del vero, gli scrisse risolutamente, che, doue non hauesse potuto impedirne la stampa, haurebbe comperati tutti que' libri, per seppellirli.

Era giusto e retto nel lodar le persone, singolarmente quelle, che a lui pareuano fraudate dell' applauso douuto. Il che però faceua, mentr' eran lontane: perche alla loro presenza era in ciò molto sobrio e ritenuto, se pur non erano giouani, ò bisognosi d'aura per proseguire qualche bell' opera incominciata. Questa medesima giustizia osseruaua intorno a' libri sì antichi, come moderni; e l'ho vdito taluolta dolersi, che alcuni poeti Italiani, come Andrea Saluatori, Giuseppe Salomoni, ed altri, non fossero in tutta quella stima che meritauano: e di ciò parmi scriuesse vna lettera all' eruditissimo Signor

gnor Antonio Magliabechi, per ſapere ſe nel nuouo vocabolario della Cruſca entrauano tra gli autori di lingua alcuni Toſcani, da lui molto ſtimati.

Queſte poi, ed altre ſue belliſſime prerogatiue, che andrem diuiſando, erano tutte inuolte in vn denſo velo di profondo ſilenzio, e di rara vmiltà; ſi che nè pure il fratello, nè il nipote ſapeuano da lui coſa veruna, non ſolo de' ſuoi componimenti, ma nè pur degli onori ſingolari, che gli veniuano fatti, quantunque foſſero da lui amatiſſimi; e ſol dopo morte han ritrouate le teſtimonianze, degne d'eterna memoria nelle ſue carte. Certamente ſembra coſa marauiglioſa, che, hauendo improuiſamente riceuuto vn diploma, in cui il Sereniſſimo di Mantoua Ferdinando Carlo, non meno affezionato al Signor Franceſco di quel che foſſe il Sereniſſimo Carlo II. ſuo padre, in riguardo delle ſue poeſie, gli conferiua ſpontaneamente la dignità co' priuilegj di Conte, ſi che doueſſero paſſare ancor del nipote, e ne' ſuoi diſcendenti; egli con tutto

tutto ciò (rendute vmilissime grazie per tal' onore, che stimò incomparabilmente) non comunicò la lettera a veruno de' suoi di casa; se non che il titolo insolito, che fu osseruato nel soprascritto, lo costrinse finalmente a palesarne la cagione. In somma se gli adattaua a marauiglia bene vn detto di Seneca, addotto nella orazion funebre dal P. Panigati, Cherico Regolare Somasco, Che il Signor Francesco era di que' personaggi da considerarsi *Non quà occurrunt, sed quà latent*.

CAPO III.

Sincerità, affabilità, e bizzarria del suo tratto.

MA sopra tutto singolare era in quest' huomo la lealtà, il candor dell' animo, e la sincerità senza pompa di parole, senza artificj, e senza verun calore ò sforzo d'esterne espressioni. Non v'era pericolo, che, richiesto di parere ò di consiglio, non esponesse francamente il suo sentimento, libero da ogni

passione : E quantunque fossero suoi amici intrinseci quei che a lui ricorreuano , dicea loro apertamente, doue la ragione così portaua, *Hauete torto*: nè altro più soggiungeua; massimamente doue si trattaua di liti, delle quali era così nemico , che , per modo d'espressione iperbolica , parlando di que' braui , che a forza di minaccie e d'alterigia si fanno portar rispetto , diceua, che tra i gran mali, onde non doueuano tolerarsi, v'era almen questo di buono , che componeuano prestamente le differenze de' cittadini. Auuenne che un suo contadino gli espose vna querela contro vn' altro. E , poiche l'hebbe a pieno vdito , gli disse inaspettatamente : *A vdir voi solo , e stando alla vostra sola informazione , mi par che habbiate tutti i torti del mondo ; ma, ciò non ostante , voglio vdire altresì l'altra parte* . Quale vdita ch' egli hebbe , in vece di confermarsi nella opinione di prima , si accorse esser la ragione del primo , che per rozzezza non hauea saputo spiegarsi, e sentenziò a suo fauore . Questo stesso tenor sincero osseruaua verso chiunque il richie-

richiedeua de' suoi sentimenti intorno a cose di lettere, singolarmente per dar qualche opera alle stampe, al chè non persuadeua giamai spontaneamente veruno. E questa medesima sincerità voleua che si osseruasse dagli altri verso lui: e, per torre ogni soggezione, diceua loro: *Opponete liberamente, perche poi intorno all' emenda, io farò l'vltimo giudice, e farò a modo mio.*

Il suo tratto era piano, senza vna minima ombra d'affettazione, e alienissimo dalle vane e noiose cerimonie; le quali, diceua egli, doueuano essere in più cose istituite tutto al contrario; sì che i meno degni douessero, per legge di compimento, essere i primi al passar delle porte, a entrar nelle carrozze, a lauarsi le mani, e porsi a tauola; con che ciascuno, per ragion di creanza, si affretterebbe a preuenir gli altri, per mettersi tra i meno degni; e con ciò non si perderebbe tanto tempo intorno agli vsci, e intorno alle mense; con tanto incommodo, che è vno de' mali, con cui gli huomini si sono resa grauosa la ciuil comunanza.

Chiunque de' ſuoi amici andaua a trouarlo nella ſua villa, iui reſtaua ò partiua, come e quando a ciaſcuno era in grado. Iui voleua che ſi godeſſe d'vna pieniſſima e giocondiſſima libertà; e in vna ſala hauea fatto dipinger ſul camino vna fiamma, che sfoga da ogni parte allo ſcoppiar d'vna mina, col motto, *Se non ho libertà, pace non truouo*. Quindi portauaſi, ora ſu le vicine collinette di S. Colombano a vn Moniſtero di ſacre vergini a vdirui la meſſa, e le muſiche in verſi Italiani, tutte operette da lui compoſte; ora a ritrouare gli amici ſparſi per quei contorni; e taluolta, per non eſſere a taluni d'incommodo col giugnerui all' improuiſo, portaua ſeco in carrozza il ſuo pranzo, recando, ouunque andaua, il giubilo e l'allegrìa.

In queſta ſua villa hebbi io la buona ſorte di trattenermi con eſſo lui alcune volte, e vna tra l'altre col Signor Marcheſe D. Alonſo Corrado, e col P. Paſtorino della Compagnia di Gieſù, per alquanti giorni, che poſſo affermare eſſere ſtati i più felici de' giorni miei. Iui ci

ci recitò i suoi nobilissimi inni, che voleua intramettere ai sonetti del suo DIO; e parimente, andando seco a diporto per quelle deliziose campagne, ci recitò a memoria in carrozza molte canzoni da lui composte nel fior degli anni, e tra l'altre vna su le rouine di Lodi vecchio, mentre appunto per colà si passaua. I versi poi fatti in que' giorni all' improuiso su' casi graziosi, che auueniuano, i racconti piaceuolissimi per la giornata, e le conferenze dopo cena di poesia, e d'altra amena e sempre varia erudizione, eran delicie da inuidiarsi da ognuno, essendo sbandito di colà quanto mai potesse recar d'ingombro a una innocente libertà, e sincera allegrezza.

A questo tratto sì affabile e dimestico andaua talor congiunta vna tal bizzarria, che potrebbe sembrare strana a chi non sapesse fin doue possa discendere con decoro l'vmanità e la gentilezza. Raccontommi che in vn suo viaggio a Roma osseruò vn cieco, non mi ricordo bene se tra via ò in qualche albergo, ma comunque ciò sia, osseruollo, che da sè

solo andaua cantando, e insieme componendo in versi vna orazione in lode di MARIA VERGINE, con cui limosinare alle case, e su la porta del tempio. Ma il pouer'huomo si ritrouaua in pena per una rima difficile, che non gli sapea venire al bisogno. Di chè accortosi il Signor Francesco se gli accostò chetamente all'orecchio, e glie la suggerì con qualch' altra, senza dirgli, fuor d'esse, verun'altra parola. Fin che, compiuta la canzone, non potendo il cieco hauer da lui risposta alcuna, per quanto l'interrogasse chi fosse, e donde venisse; attonito finalmente per tal successo, alzò le mani al Cielo, credendolo vn' Angiolo sceso di colà a recargli aiuto in quelle angustie.

Graziosa altresì fu l'inuenzione di scauare vn segreto di semplice curiosità, di cui sapeua già qualche cosa, ma non haueа tutto il filo. Staua egli vicino di camera a chi n'era consapeuole, e seco alloggiaua nella medesima casa. Dormito adunque che iui hebbe, andò a lui la mattina lamentandosi che non l'hauesse lasciato riposare

posare in tutta la notte. *Che era mai,* disse, *ciò che andauate borbottando in sogno? Con chi l'haueuate? Chi era quel tale e quel tal altro?* E toccò tutti que' tasti, e tutti quei capi, ch'ei già confusamente sapeua. Allora quel tale, imaginandosi d'hauer palesato dormendo la sostanza del fatto, *Vi dirò,* soggiunse, *il tutto, ma stia in voi:* e raccontogli per ordine tutto il segreto.

Taluolta, senza dir parola alcuna, esprimeua graziosamente i suoi sensi. Così, quando diede il possesso di Oratore al Signor D. Scipione Corrado, che gli succeffe in quella carica, non fe' altro che entrare il primo nella propria carrozza, e porsi a mano destra, senza dirgli cosa alcuna; mostrando con ciò che non era più sua, ma che, insieme con l'impiego, glie la rinunciaua. Così pure, alloggiando in vna casa Religiosa, veduto ch'hebbe il picciol letto, in cui doueua riposare la notte; per esprimere a que' Religiosi la strettezza del sito, si sciolse il cinturino dal petto, e fe' loro osseruare, che steso in lungo giungeua dal capezzale fino a' piedi, e misurando il largo, ca-

deua fin quasi a terra da amendue i lati.

Vna volta, trouandosi con molte Dame e Caualieri nella sua sala, aperto improuisamente vn'armario finto, fe' comparire vn palchetto pieno di sonatori, e diè loro all'improuiso vna festa. Vn'altra volta, essendo in villa, fe' destramente cadere il discorso sopra l'agilità, pregiandosi di sueltezza, di cui non ne hauea nulla; e fe' mostra di piccarsi d'alcuni scherzi di giouani amici e parenti, che intorno a ciò piaceuolmente lo motteggiarono. Sfidolli dunque a correre, e vi aggiunse scommessa, che, eziandio con dar loro il vantaggio d'alcuni passi, gli haurebbe sicuramente auanzati. Ma poche ore inanzi hauea già fatto riuersare vn canal d'acqua sul prato, su cui douea proseguirsi la scorsa, allagandolo sotto l'erbe nascosamente. Onde, poco dopo le mosse, tutta quella allegra fila di giouani entrò del pari a briglia sciolta nel guazzo, leuando in alto vna larga spruzzaglia, mentr'egli per diuerso sentiero andaua a passo lento e a piedi asciutti verso la meta.

Nè

Nè men bizzarra fu l'impresa di far credere a vn grande e celebre letterato, che vna non so qual Dama fosse dottissima in poesia; e ordì la cosa in questo modo. Che all' arriuo di quel personaggio, a cui già hauea detto gran cose in lode di lei, ella si ritrouasse colla commedia in mano, che allora si recitaua nel teatro, ed era opera di quello stesso Signore. Che, dopo i vicendeuoli complimenti, interrogata del libro, che haueua inanzi, e rendutone conto, soggiungesse che quella commedia non le pareua intitolata col nome del Protagonista, raccomandandole a tener bene a memoria questo vocabolo. Che senza dubbio esso haurebbe dato la tal risposta; ma ella replicasse contro con le tali ragioni. Che sopra tutto lodasse certi versi, che erano i più graditi all' autore. In oltre le compose vn sonetto artificioso di doppio senso, in cui spiccaua vn grosso errore di lingua, che tal però non era nell' altro significato più ingegnoso e nascosto: ed ella, che senza dubbio sarebbe stata richiesta di leggere qualche cosa del suo,

douea

douea mostrarlo come suo componimento, e richiederne con replicate istanze i difetti, per poterli poi maestreuolmente difendere. Finalmente, dopo altre cose tali, auuertilla, che, nel prender commiato, quel Signore l'haurebbe lodata di clemenza, come era solito. Ella, in udir ciò, rifiutasse con ogni modestia vna tal lode, dicendo non conuenirsele in verun modo, perche la clemenza era virtù propria de' Principi. Così di mano in mano con replicate pruoue la instrusse. E il tutto riuscì con tal felicità, che quegli ne rimase con alta marauiglia, e volle tornarui; onde conuenne mettere in ordine anche vn'altra volta la scena. Ma, perche a lungo andare non si potea reggere all'impegno, egli con vn'altro intreccio di cose fe' in modo, che le visite non andaron più oltre. Tale era l'affabilità, la bizzarria, e il tratto di questo gentilissimo Caualiero.

CA-

CAPO IV.

Lealtà e amore verso gli amici, amabilità, e piaceuolezza nelle conuersazioni.

LE leggi poi dell' amicizia erano appresso lui sacrosante, massimamente doue le vedea pure e sgombre d'ogn' interesse; nè potea desiderarsi segretezza, discrezione, toleranza, e assistenza maggior della sua, douunque lo richiedeua il bisogno: nè il tempo, nè la lontananza, nè il commercio interrotto delle lettere erano bastanti a punto scemarne la ricordanza, e molto meno a spegnerne la gratitudine verso chiunque gli fosse stato in qualche cosa benefico; aspettando, senza parerlo, le congiunture a tempo e luogo per corrisponder coi fatti. Pareua che godesse assai più degli onori fatti a' suoi amici, che de' suoi proprj. Così, hauendo il Signor Caualier Bernino approuato il parere del Signor Vgo Villani, diuerso dal suo, intorno a certi ornamenti da porsi nel tempio dell' Inco-

coronata; egli con gran festa ne portò la nuoua a quel Caualiero, dicendogli che era il maggior' huomo del mondo, per essere stato di sentimento conforme a vn sì grande e sì famoso architetto; in cui lode compose poi quel vago sonetto, che incomincia *Da Paro la sassosa, ò da Numidia*, che si legge nelle sue opere stampate. Così pure, hauendomi dato vna volta a leggere due traduzioni in verso Italiano d'vna strofa di cert' Inno Ecclesiastico, vna delle quali era sua; e hauendo io, senza saper distinguer gli autori, preferito quell' altra, gli vidi vna subita allegrezza sul volto; *E questa*, disse, *è del Signor Filiberto Villani*, che era vno de' suoi più cari: e gli diè la nuoua in questi termini: *Son rimaso il più confuso, e il più contento huomo della terra, perche i miei versi sono stati presi per vostri, e i vostri per miei*. Molti auuenimenti potrei riferire, spettanti a tal virtù, se non temessi d'esser souerchio nella minutezza de' racconti. Ne dirò vn solo, che ha dello strano, benche sia di cosa picciola. Fu richiesto d'vn so-

ſonetto per vno, che gli era intimo e familiare, ma non potè mai indurſi a metterui mano: Onde ricorſe al mentouato Sig. Filiberto, pregandolo a prenderſi queſta briga, e adduſſe per ragione, che quegli era vn' amico troppo a lui caro; e però, douendoſi lodare con qualche ingrandimento certa ſua opera, non ſapea in verun modo come adularlo.

In fatti egli era sì lontano da vſar con veruno de' ſuoi amici di coteſte luſinghe e adulazioni, che anzi, doue in eſſi haueſſe ſcorto qualche difetto, haueua vna deſtrezza mirabile in auuertirlo; e l'ho vdito far ciò più volte con leggiadre maniere, addoſſando talora a sè medeſimo que' mancamenti, che voleua riprendere in altrui. V'era vn'Eccleſiaſtico, che, ſtando alla predica, appena vdito il primo periodo, daua giù del capo, e addormentauaſi; il che daua negli occhi a' circoſtanti, per eſſere in luogo coſpicuo. Il Signor Lemene adunque, tenendo con eſſo lui ragionamento, e hauendo raggirato il diſcorſo ſi che

ve-

veniſſe a cadere ſu i predicatori: *Io ho vn vizio*, ſoggiunſe, *che troppo diſdice, e voglio in tutti i modi emendarmene. Appena mi ſono aſſiſo in ſedia, appena è cominciato l'eſordio, che quelle parole, come ſe foſſer lattuche ò ſemi di papauero, mi vanno ſubito alla teſta, e me la fanno dar giù: onde a me l'aſſiſtere a vn ſermone, è come ſtendermi ſul letto, e poſare il capo ſu vn capezzale*. Così diſs'egli. *E queſto medeſimo* (ripigliò l'altro) *queſto appunto è ciò che ſuccede anche a me, ed è molto più conueniente, che anch'io, per ragion del mio grado, vi faccia rifleſſione, e me ne emendi*.

Conſeruò ſempre vn'affetto teneriſſimo verſo il Signor D. Franceſco Bouio, viuuto fino all'età decrepita, che gli fu maeſtro ne' rudimenti delle lettere humane, e volle ſempre comunicar ſeco tutti i ſuoi componimenti. Così pure mantenne ſempre vna grata e riuerente memoria del P. D. Gio. Battiſta Scoppa del Religioſiſſimo Ordine de' PP. Somaſchi, ſotto la cui direzione molto ſi perfezionò nella poesìa, e ne pianſe la morte con vn ſonetto, che ſi legge ſtampato nell'vltima

rac-

raccolta delle ſue poesie. Pianſe altresì la morte d'altri ſuoi cari amici con dolciſſimi verſi: E ſopra tutti quella di Monſignor Saladino, Veſcouo di Parma; a cui volle ei medeſimo adornare il funerale con elegantiſſimi elogj in metro Italiano; ed esortò con vn ſonetto il Signor Muratori a ſcriuer la vita del Signor Carlo Maria Maggi. D'altri eternò ſimilmente la memoria e i nomi ne' ſuoi ſonetti e madrigali, e nel ſuo celebre Baccanale. D'altri volle appreſſo di sè i ritratti; e alcuni, che ciò non voller permettere, gli fe' ricopiar di naſcoſto, tenendo in agguato il pittore, mentr'egli intanto con modi artificioſi gli metteua ne' ſiti opportuni, e gli tratteneua in parole. Per fin nel ſuo DIO, nell'inno, che è in fine del trattato quinto, haui l'encomio d'vna perſona, col nome di lei eſpreſſo, ma in tal maniera che niun'altro ſe ne può accorgere: E vn' altro ve n'ha aſſai più naſcoſo nell' inno a DIO Trionfante. Aggiunganſi poi le maniere grazioſe, e le belle inuenzioni di finti ſequeſtri, e d'altri gentili inganni, con cui

cui toglieua alcun d'essi da' pubblici alberghi, per condursegli a casa: Nè io saprei gia mai come esprimere la festa, l'alzar della voce, l'andar' incontro ad abbracciarli nel vederseli tal volta comparire innanzi all'improuiso. Il che tutto nasceua da quel gruppo di virtù amabili, che formano vn buon cuore, incapace di doppiezze, umile, senza fiele, senza inuidie, amante dell'altrui glorie, desideroso di onorare, e di far beneficio a tutti. E vn tal cuore appunto era il suo, come ben sallo chiunque ha hauuto fortuna di conoscerlo, e molto più di sperimentarlo alla pruoua.

Quindi era la beneuolenza verso lui, e l'amore vniuersale di chiunque lo conosceua, e trattaua seco familiarmente. La nuoua del suo arriuo, e molto più il suo comparire dopo qualche tempo di assenza, risuegliaua in noi vna certa improuisa allegrezza, ond' era lo spargersi tosto voce tra' suoi conoscenti, il correre, ed eccitarsi in molti, che non l'haueuan mai veduto, la voglia di conoscerlo di presenza, e riuerirlo. Nè è da marauigliar-

gliarſene: Imperoche, oltre le ſudette coſe, haueua vna grazia sì naturale, e i ſuoi detti erano sì faceti e sì pronti, che rapiuano gli animi, e rendeuano la ſua conuerſazione piaceuoliſſima, e deſiderata da tutti. Quel fiore di leggiadrìa, e quel brio ſpiritoſo, che ſi vede ſparſo ſu le ſue poesie, a guiſa di cinabro, che le rende tutte giuliue e ridenti; quel medeſimo, ſenz'arte e ſenza ſtudio, compariua nel ſuo parlare, e nelle ſue azioni, quando ſi ritrouaua tra' ſuoi amici. Nelle conuerſazioni non potea tolerare quei volti ippocondriaci, che nulla ſi riſentono al ſolletico de' motti arguti e faceti. *Chi non ſa far ridere*, diceua, *ſappia almen ridere*. E certamente vn viſo malinconico in vn' allegra adunanza è come vn tempo nero, che ſi alza, e fa ritirare a caſa ciaſcuno. Talora ne' conuiti, eſſendoſi poſta legge di farſi i brindeſi in rima, egli le hauea sì pronte, e ne ſuggeriua a'vicini delle sì grazioſe e inaſpettate, che erano il più ſaporito della menſa. Dopo tauola facea taluolta recare vn foglio bianco, ſoura cui cominciaua vno

de' conuitati a fcriuere vn verfo, qualunque gli veniua alla penna; indi andauafi in giro, douendo ciafcuno fottofcriuere il fuo all' improuifo, fin che foffe compito vn fonetto; quale, letto che era, tanto più a propofito quanto più difparato, egli fingeua di volerlo correggere; e la correzione confifteua in cancellarlo tutto di fua mano, con faggio auuedimento, accioche in tempi ferij non reftaffe veftigio alcuno di quelle ftorpiature. Haueua altresì inuentato vna cabala giocofa, con cui, per mezzo d'alcuni numeri artificiofi, ordinati in colonne, facea comparire vn difticо Italiano, preparato in vn fubito con marauigliofa deftrezza, che era poi accozzato infieme, con la fcorta de' fudetti numeri, da que' medefimi che 'l richiedeuano; e il tutto pareua regolato dalla mera forte del dado. Nel qual giuoco gli auuennero accidenti curiofiffimi, e gli riufciron de' motti a marauiglia felici, mefcolati fempre con qualche picco innocente; qual fu quello rimafomi in memoria fopra il celebre Ambrogio Befozzi,

sozzi, eccellente pittore, ma zoppo d'vn piede, a cui fe' nascere questi versi improuisi.

O Besozzi, in voi si vede
Buona man, ma non buon piede.

Al qual proposito non vo' tacere, che essendo ito ad vna villa, oue erano i giouani Rettorici della Compagnia di GIESV' in vn Giouedì di vacanza; iui il P. Pastorino lor maestro, amicissimo del Signor Francesco, e da lui grandemente stimato per la sua eccellenza nella poesia Italiana, e in altre scienze più graui, hauendolo informato segretamente de' nomi, e d'alcune particolarità di ciascun d'essi, egli prestamente adattò a ciascheduno i versi, e i numeri corrispondenti. Indi, introdottasi menzione della sua cabala, e mossane gran curiosità, fu pregato da tutti insieme a farne pruoua; la quale, dopo molte scuse, che non gli furono fatte buone, finalmente posta in opera, riuscì loro sì ammirabile, e, per così dir, sourumana, che appena poteuan credere ciò, che pur vedeuano con gli occhi loro: tanto

 erano

erano appropriati a ciaſcun d'eſſi que' diſtici, e quelle innocenti argutezze.

CAPO V.

Suoi detti, e componimenti faceti.

MA le vrbanità e le grazie, di cui era condito il ſuo parlare, erano tali e tante, che la ſteſſa copia ingombra la memoria, e rende difficile il poterne ſcegliere alcuna. Grande è la forza, che hanno coteſti detti nella vita ciuile, come hanno oſſeruato i maeſtri del dire, e ſi chiamano ſali, perche ſono il condimento sì delle conuerſazioni, come delle faccende ſerie, e (come diſſe vn' antico) mettono ſete di aſcoltare. Mi ricordo che quando diè a riuedere il ſuo DIO agli amici, prima di darlo alle ſtampe, hauendogli vn d'eſſi motiuato, che in tal argomento conueniua andare con gran cautela, accioche non traſcorreſſe coſa, che poteſſe poi meritare cenſura ò diuieto; egli, aprendo il libro, e moſtrando vna pagina, ou'era il ſuo ritratto,

tratto, che doueua intagliarsi, e inserirvisi dentro, accennando col dito la sua faccia iui impressa, *Spero*, disse, *che in tutto questo libro non vi sarà altro di proibito fuor che questo mostaccio*. Ad vno, che gli lodaua con eccessi vn predicatore, e voleua che in ogni modo lo inducesse a dare le sue prediche alle stampe, rispose con volto serio: *Sappiate che la maggior parte di questo Quaresimale è già stampata*. Ad vn' altro, che gli diè speranza d'vn regalo, che volea fargli vn Signore d'vn paio di caualli bai; *Vedrete poi*, rispose egli, *che saranno caualle, e saranno baie*. Nè men grazioso fu ciò che gli auuenne col Signor Segretario Maggi, e col Signor Francesco Bignami. Questi, trouandosi in casa del Signor de Lemene, dopo hauer tenuto iui lungo ragionamento sopra gli autori Toscani più autoreuoli, come sono il Passauanti, il Villani, e altri somiglianti; nel prender finalmente commiato per vscir fuori insieme, ritennero l'allegoria ne' complimenti; onde il Signor Segretario disse all'altro: *Ella faccia il Pass' - auanti*. Rispose

pose il Signor Bignami: *Non son così villano*, e ritirossi vn passo in dietro. Soggiunse allora il Signor Lemene: *Andrei io, ma non deuo, per essere Monsignor della Casa*. Grazioso altresì fu ciò, che gli accadde, mentre studiaua in Bologna, Andò al Collegio, che iui è di Spagna doue vdì vna messa di requie così lunga, che a lui, giouane allora pieno di spiriti, parue eterna: onde in fine rizzatosi in piedi, e riuolto a que' Signori suoi amici disse loro.

Tan el Frayle es etierno
En dezir missa de muertos,
Que a las almas de los muertos
Purgatorio serà Infierno.

Valeuasi talora di coteste grazie per sedar gli animi, e ammorzar l'ira, che è vno de' migliori vsi, che habbiano le facezie. Così, essendo nata vna gara con lite tra Carlo Giuseppe Quinto libraro, e vn'altro, intorno alla ristampa delle sue poesie; egli, vdite le querele, e veduta la turbazione del Quinto, rasserenollo con vno scherzo, ricordandogli nel suo medesimo cognome vn precetto del

del Decalogo: *Quinto, non ammazzare*. Se ne valeua altresì per ischermirsi da quegl'impacci, a cui soggiacciono le persone troppo vfficiose, che non sanno dire di nò, nè hanno in pronto gli scherzi, per trarsi fuor degl'impegni. Così douendo egli andare a Roma, il Signor Conte Diego Gera gli disse, che, occorrendogli di raccomandare alcune persone, haurebbe segnato con vna sola croce i nomi di quei, che doueua seruire con parole di sole cerimonie; con due, quei che richiedeuano qualche maggior fauore. Ma di quelli, che desideraua alloggiassero in sua casa, e fossero assistiti con ogni attenzione, haurebbe segnato i nomi con metteruene sopra tre. Accettò il Signor Lemene le prime croci: *Ma per Dio*, soggiunse, *di que' monti Caluarij meno che sia possibile*.

Di somiglianti sali era tutto sparso il suo parlar familiare, come hò detto; onde non è possibile il formarne adeguato concetto col solo saggio d'alcuni pochi. Anzi qualche suo detto è rimaso talmente celebre, che non è spediente, nè

ha bisogno d'esser quì rammemorato.

Ciò che poi raddoppiaua il diletto era la padronanza, che in tali congiunture hauea sopra sè stesso di contenersi in serietà, e accomodarsi alla scena. Gli accadde vna volta che vn non so chi lo prese in iscambio d'vn Ministro regio, a cui molto si rassomigliaua non men nel senno che nel sembiante, e pregollo istantemente, acciocche spedisse certa sua faccenda. Il Signor Lemene lo auuertì dello sbaglio; nè cessando perciò il supplicante da proseguire le istanze, gli disse finalmente chi era. Ma quegli ingolfato fin sopra gli occhi nel suo negozio persisteua tuttauia ostinato nel suo inganno. Allora il Signor Francesco recatosi in atto, come se fosse entrato in dubbio di sè medesimo, pregò quei ch' eran seco a dirgli di grazia se egli era veramente Francesco de Lemene, come a lui pareua, ò pur quell'altro, come quegli attestaua. Così pure, mentr' era nel brio della giouentù, ritrouandosi nelle stanze del Cardinal Vidoni, presso cui, fin d'allora, era in altissima stima; veduta la beretta Cardina-

dinalizia su vn tauolino, se la pose in testa, e staua riguardandosi in vno specchio. Intanto soprauuenne improuisamente il Cardinale, che, vedutolo in quella positura, gli disse: *Sappiate che vi stà bene*. Nè egli punto smarrissi, mà riuoltosi verso lui, e fattogli profonda riuerenza: *Vostra Eminenza*, soggiunse, *se ne ricordi, allor che haurà in sua mano da poter dare questa beretta a chi vorrà*.

Che dirò poi de' componimenti giocosi e improuisi, che gli vsciuano dalla penna, de' quali non ha voluto darne veruno alla luce sotto il suo nome, essendo egli di sentimento che tali poesie doueano lasciarsi correre sol tra gli amici. Fu richiesto da vna Dama d'alcuni versi sul ritorno d'Ulisse da mettersi in musica; e aspettaua vna parlata patetica e nobile, come portaua l'argomento. Ma egli tutta la riuolse in comico, inducendo Penelope a sgridare il marito, come vn cialtrone vagabando, che, dopo hauere speso i danari rubati a' poueri soldati, finalmente ritornaua a casa costretto dalla necessità, carico

co di rogna, e pieno di sucidume: e doppo vn rouescio di tali rimprouerì, conchiude così:

Ma, s'io volessi dir tutte le ingiurie,
Che quella donna a suo marito disse,
Sarebbe indiscrezione e impertinenza;
Ed ei le sopportò con gran pazienza.
Benche fosse eloquente,
Non rispose niente,
Si strinse ne le spalle, e si partì.
Disse ognun, che fe' bene a far così.

Non men grazioso fu ciò che gli auuenne vna mattina, mentre vdiua messa insieme col celebre P. Gio: Agostino Lengueglia Somasco. Osseruò vn non so chi supplicheuole inanzi all' altare di San Rocco; e imaginandosi, che chiedesse aiuto dal Santo, a cagione d'vna moglie bestiale, che lo teneua in continua tribolazione; fu sorpreso da vna distrazione poetica sì gagliarda, che non potè rattenerla sì che non componesse iui vn sonetto; e, terminata la messa, recitollo al sudetto Padre: onde gli conuenne trascriuerlo, e poscia vdirne vn' altra. Il sonetto era il seguente.

Io

Io ricorro a la vostra intercessione,
Glorioso San Rocco, Eroe celeste.
Tengo vna moglie senza discrezione,
La qual è pur la maledetta peste.
Per guarirmi da cure sì moleste,
Senza la vostra benedizione,
Certo che meglio voi la guarireste
Con quel, che hauete in man, santo bordone.
Se tai prodigj incominciate a fare,
Veggo di già fallito Sant' Antonio,
Che tutti correranno al vostro altare.
Ed io sarò tra gli altri testimonio,
Che voi con doppio vanto e singolare
Guarite da la peste, e dal Demonio.

Nè men felice fu quella supplica, per liberar di prigione il suo barbiere, oue staua, con ordine al carceriero, che niuno gli potesse parlare: e n'hebbe la grazia dal Signor D. Giouanni Pinacchio, allora Podestà di Lodi, ora Presidente del Magistrato straordinario di Milano, Signore di quella rettitudine e gran pietà, che a tutti è nota. Il sonetto dicea così.

Signor,

Signor, quell'huom, che imprigionaste hieri
Spesso mortificò de' belli humori,
E tenne, benche fosser suoi maggiori,
Il bacile a la barba a Caualieri.
So ben che da que' lacci sì seueri,
Senza lasciarui il pel, non verrà fuori:
Ma voi fate la festa a' sonatori,
Mentre fate la barba anco a' barbieri.
Se questa prigionìa più si dilunga,
Voi lo verrete a far de' Certosini,
Volendo che a parlar nessun gli giunga.
Anzi verrete a far due Capuccini:
Me, con farmi portar la barba lunga,
Lui, con farlo restar senza quattrini.

CAPO VI.

Altri suoi componimenti giocosi.
Grauità di costumi, impieghi per la Patria, e nobiltà della sua famiglia.

GRande, per verità, è il danno, che reca la morte, qualor ci toglie dal mondo huomini di costumi sì amabili, che possono chiamarsi delicie delle città; e si paga ben caro il godimento dell' ami-

amicizia hauuta con esso loro, di cui rimane la rimembranza a guisa di cicatrice, che di tempo in tempo si riapre, e rinouella il dolor della piaga. Certamente l'estate scorsa nel riueder le sue stanze, senza riueder lui, e senza più vdire la grazia del suo parlare, cagionauami tal solitudine, che tutto quel suo appartamento mi sembraua diuerso da ciò ch'era altre volte. Onde, in rimirar quella camera, da lui dedicata alle Muse, iui dipinte in vn bel fregio, non so come, mi pareuano anch'esse cangiate, e che non fosser più così allegre, com'eran prima: e andaua tra me stesso riuolgendo nell'animo quel celebre sonetto nella morte del Signor Manfredo Settala, che incomincia *Vidi il gentil' albergo &c.*, composto dal P. Gio. Battista Pastorino; a cui, nel riuedere la sua famosa gallerìa, mirando in ogni parte, parea che ogni cosa dicesse esser morto l'inuentore e l'artefice di quelle marauiglie.

Lungo sarebbe non solo il registrare distesamente, ma eziandio l'accennare gli

argo-

argomenti di tali componimenti giocosi, che in varie congiunture di accidenti gli vsciuano dalla penna, senza il suo nome; e ne apporteremo qualch'altro esempio, oue parlerassi de' suoi capricci poetici; tra' quali però non ve n'ha alcuno, ch'io sappia, che habbia vna minima stilla di liuore, ò fiato di maldicenza contro veruno; nel che era molto guardingo, eziandio nelle conuersazioni. Diceua che gli scherzi piccanti haueuano qualche somiglianza colle parole vltime de' moribondi. Imperoche si come queste restano indelebili nella mente, onde si raccordan souente, e con ciò tengon viua la memoria de' defonti; così ancor le facezie salse e mordaci, cadendo spesse volte in acconcio nelle ricreazioni per condire i ragionamenti, rinuouano con ciò, e mantengono viua la maldicenza, a cui vanno congiunte, e, a guisa del sale, conseruano per lunghissimo tempo la ricordanza degli altrui vizj. Or di tali poesie giucheuoli, ma senza fiele, molte ne inuiò in varj tempi al Signor Conte D. Paolo Monti, Capitano di Caualleria e delle

delle caccie; la cui morte riempì di dolore la Città di Milano sua patria; hauendo in esso perduto vn Caualiere amabilissimo, che al diletto della poesia haueа aggiunto il buon gusto, non solo della musica e del disegno, ma altresì delle arti mecaniche più ingegnose, ed era sì affezionato al Signor de Lemene, che in vn ritiramento sacro d'alcuni giorni nel Nouiziato di S. Girolamo della Compagnia di GESV', trouandosi essi soli senza verun seruitore, per iui starsene con maggior libertà e segretezza, nè potendo il Signor Francesco, per esser di corpo assai greue, seruirsi da sè medesimo; egli in tutto quel tempo volle far seco l'vfficio di cameriere. A questo Signore adunque scrisse più volte graziosissime lettere in versi; ma sopra tutte vna troppo bella di quattro pagine, composta d'altrettanti sonetti, che si chiamauan l'vn dopo l'altro nel voltarsi del foglio; d'argomento per verità innocente, ma non però da accennarsi, nè da esporsi alla pubblica luce. Molte altre poesìe di simil tempra inuionne al Signor

Conte

Conte Diego Gera, e tra queſte alcune lettere parimente in verſi, ma ſcritti ſeguentemente a maniera di proſa; e la imitauan sì bene, che, quantunque ei foſſe poeta, e taluolta il contenuto foſſe vn ſonetto, più volte vi s'ingannò, tanto era ben coperto il numero dalla familiarità dello ſtile. Suo componimento, oltre i ſudetti, è il canto primo della diſcendenza de' maccheroni, ſu lo ſtile de' poemi eroici, da lui compoſto nel primo fiore della giouentù, riſtampato più e più volte; in cui, come già Luciano ne' ſuoi racconti fauoloſi, intitolati vere iſtorie, volle eſeguire i precetti da lui dati dell' arte iſtorica; così il Signor Franceſco in quelle ottaue fatte per giuoco, diede vn ſaggio marauiglioſo dell'epico eroico. Di chè ogn' intendente di tal' arte può ageuolmente accorgerſi dal gran deſiderio, che gli reſta d'andare inanzi negli auuenimenti e nelle auuenture, dopo terminato quel primo & vnico canto. Vero è, che eſſendo ſcorſa in alcune ottaue qualche alluſione men che oneſta, egli hebbe quell' opera in conto d'vna

d'vna inezia giouanile, nè volle mai riconoscerla sotto il suo nome. Suoi sono altresì i bellissimi dialoghetti comici, ch' egli fe' seruir d'intramezzi a vn dramma del Signor Gigli, intitolato *La Fede ne' tradimenti*, che recitossi in Lodi; e contengono vna picciola, ma compita commedia di due soli interlocutori. Nel che auuertasi (quantunque sia cosa picciola) che nella stampa volle che quelle aggiunte si mettessero tutte insieme co' suoi richiami dopo il dramma; non approuando egli la libertà d'intramettere alle opere altrui mutazioni, aggiunte, e troncamenti, com'era auuenuto ad alcune sue fauole boschereccie, con poca soddisfazione del teatro, e con suo dispiacere. Sua finalmente è vna marauigliosa commedia manuscritta in lingua Lodigiana; in cui non può desiderarsi costume, inuenzione, grazia, e condotta più naturale; e ciascuna parte d'essa, ancor picciola, è così bella, che anche suelta dal tutto, da sè sola è di grandissimo pregio. Molti poi di tali componimenti lepidi si sono smarriti: molti

ve ne sono in diuerse case appresso varij; molt' altri ne haueua esso solo a memoria, che non erano scritti; oltre vna quantità grande di lettere in versi, di epigrammi latini, d'indouinelli ed enimmi, di motti e scherzi simbolici, cantate, fauolette, e madrigaletti su casi improuisi, che sarebbe pregio dell' opera raccorli in vn intiero volume.

Ma queste giocose poesie, come il sale, erano da lui adoprate con misura a tempo e luogo opportuno, senza dicacità, e sempre tra i limiti della sauiezza e del decoro. Nè io potrei meglio spiegare questo suo temperamento, che rimettendo il lettore a quel viuo ritratto, lasciatoci da Marco Tullio ne' suoi dialogi di quel grauissimo e insieme vrbanissimo oratore Lucio Crasso; in cui mi è sempre paruto di leggere, anzi di vedere con gli occhi proprj l'indole, la compostezza, e le maniere del Signor de Lemene. Imperciochè haueua anch' egli vna grauità di sembiante, e vna tal maturità di costumi, serietà di parole, e sodezza di consiglio, che lo rendeuano autoreuole,

e gli

e gli conciliauano appresso tutti ossequio e riuerenza. Quindi ricercato taluolta in cose ardue e malageuoli del suo sentimento, cangiauasi tosto in altro personaggio; e recatasi la mano alla fronte, dopo brieue dimora, soggiungeua francamente ciò che douea farsi: Ed era in tale stima il suo giudicio, che più volte, dopo essersi deliberate in Milano alcune cose spettanti alla sua patria, prima di venirne alla esecuzione, aspettauasi nelle sue lettere il suo parere.

La prima volta ch'io 'l vidi fu in casa del mentouato Signor Conte D. Paolo Monti in vna raunanza di varj Signori, oue mi condusse il P. Pietro Valle, quel celebre Oratore, toltoci poco fa dalla morte, che allor leggeua rettorica in Milano, acciochè haueſſi l'onore di conoscere vn poeta, com' egli mi diceua, eccellente in tutti i generi e caratteri di poesia. Ma in tutto il tempo che durò quel pieno consesso, per quanto mi ricordo, ei non disse parola. Pur, ciò non ostante, nel mirarlo attentamente e considerarne la fronte e la fiso-

nomìa, rammentando le cose di lui vdite, mi sentiua mosso segretamente a ossequio e venerazione. Fin che, partendosi varj, e ridotta la conuersazione a minor numero, rasserenossi in volto, e sgombronne ogni nuuolo; ond' hebbi il piacere di vdirlo parlare familiarmente; e parmi che verso il fine, preso vno stromento, accompagnasse vn' aria in musica; ma tutto con tal decoro di affabilità, che molto più mi si accrebbe la riuerenza e la stima. Imperoche la grazia delle sue maniere e de' suoi detti (il che è d'auuertirsi) non nasceua da prurito di lingua, nè da solletico di far mostra di bello spirito, ma erano come auanzi, che gli cadeuan senza pensarui, conseruando sempre in que' tratti vna certa grandezza d'animo superiore, che chiaramente si conosceua.

Quindi, eziandio contro sua voglia, fu adoprato souente ne' ministerj più decorosi della sua Patria, della quale fu Oratore per qualche anno, eletto da essa per trattare, come porta tal carico, i negozj del pubblico col gouerno; ma, quanto

quanto prima potè, procurò di sbrigarsene; a cui successe, come sopra accennossi, il Signor D. Scipione Corrado, ch' ei soleua chiamare il suo liberatore. Egli dalla medesima sua Patria fu scelto a celebrare con vna orazione latina le lodi del defonto Monarca delle Spagne Filippo IV. Egli inuiato a inchinare l'Augusta Maestà dell' Imperadrice Margherita d'Austria, a cui portò gli ossequj a nome della sua Patria, in compagnia d'alcuni altri principali Caualieri Lodigiani. Egli altresì più volte mandato a Genoua a incontrare e a prestare omaggio in nome della sua Città a' nuoui Gouernatori dello Stato di Milano: A lui commesse le sontuose esequie della Reina delle Spagne Maria Luisa, per cui inuentò l'apparato, e compose gli elogj; e in grazia delle Dame, a ciascuna iscrizione latina soggiunse in vn cartello di sotto la traduzione in versi Italiani, la qual pompa fu conchiusa in fine dal Signor Marchese D. Alonso Corrado, che celebrò con plauso vniuersale le lodi della defonta. Di suo disegno

furono parimente le varie feste celebrate in Lodi con interuento di Forestieri, e taluolta de' Gouernatori di Milano, con pubbliche e sontuose comparse, or delle Deità fauolose soura i loro carri, or delle Donne bellicose del Tanai, or delle quattro parti del giorno, or degl' Imperadori Romani, condotti in trionfo da Amore. Egli l'inuentore di pensieri pittoreschi per quadri, per fregi di palagi, e per chiostri Religiosi, co' suoi simboli, lemmi, distici, e imprese. Sua altresì quella nobile Idea, con cui fu ornata e dipinta da' famosi pittori Stefano Maria Legnani, e Andrea Lanzano la tribuna del tempio, opera di Bramante, dedicato alla Reina degli Angioli Incoronata. Egli l'architetto d'altre pompe solenni, l'autore di varie pubbliche iscrizioni, il ristoratore dell' accademia de' coraggiosi, e finalmente l'anima del Teatro, per cui compose i celebratissimi drammi, che sono alla pubblica luce nelle sue opere.

Era egli poi vicendeuolmente amantissimo della sua Patria. E questo amore nasceua in lui, non solo dall' obbligo

di

di cittadino Caualiero, ma eziandio dall' esempio de' suoi maggiori, antichi Patrizij fin dall' anno 1180., allorchè, distrutta l'antica Lodi dalle guerre implacabili di que' tempi, Piccinello de Lemene si trasferì poco dopo nella nuoua Città, oue poi fiorirono i suoi nipoti col grado onorifico di Decurioni della medesima, stretti di parentela con famiglie cospicue di Senatori, e di Consiglieri de' Duchi di Milano, e sempre si mantennero con decoro, impiegati a prò della lor patria, altri inuiati a prestare omaggio di fedeltà a Re sourani, altri chiamati col titolo di Padri della patria, altri Generali d'Ordini Religiosi, altri chiari in ragion ciuile, e in lettere humane, che lungo sarebbe l'annouerarli. Dalla madre, che traeua la sua origine dal rinomato Giurista Martin Garati; e dal Padre, che fù non solo nelle leggi, ma altresì riguardeuole ne' versi Italiani, parue traesse, come ereditaria, l'abilità alle scienze legali, e la dote impareggiabile della poesia, con cui ha accresciuto splendore alla patria, e reso il suo

nome immortale. Ma di questa è douere il parlarne alquanto distesamente in alcuni capi seguenti, riferendo insieme alcuni suoi detti, degni d'essere registrati.

CAPO VII.

Sua indole nata al poetare, e alcuni suoi detti intorno alla poesìa.

DElla poesìa adunque, che fu il pregio di lui più celebre e luminoso, dirò alcune particolarità, e alcuni suoi sentimenti alla rinfusa e senz' ordine, come mi andran venendo successiuamente dalla memoria alla penna, riseruandomi poi a considerare con maggior agio alcune doti più singolari de' suoi componimenti. È primieramennte egli non si legò a imitar di proposito e di piè fermo verun poeta, nè antico, nè moderno, quantunque hauesse e gli vni e gli altri nella stima che meritauano; ma volle lasciar libero il corso alla natura, douunque lo portaua il calor dell' ingegno,

gno, e la condotta del genio: essendo cosa manifesta che niun poeta di quei che han meritato il nome di Autori, ò si riguardin le loro inuenzioni, ò il loro stile, sì nella lingua latina come nell'altre lingue, niun d'essi è stato imitator seruile d'altri poeti. E quantunque egli nella sua giouentù hauesse composto più cose, che ho vdito da lui medesimo, su lo stile del Chiabrera, del Petrarca, e di varij poeti Greci, Latini, Siciliani, e Spagnuoli, eziandio in alcuna delle lor lingue; nulla però di tali poesie ha voluto dare alla luce, trattine quattro ò cinque sonetti, che sono su l'aria dello stil di Petrarca, e qualche canzonetta, che piega verso il lirico di Gabriello Chiabrera. Molto haueua egli conseguito a forza di studio, esercitando lo stile, e coltiuando l'ingegno; ma era di gran lunga maggiore ciò che haueua sortito dalla natura, senza la quale può bensì taluno riuscire buon versificatore, ma non già mai gran poeta. Di questa sua indole nata al poetare possono addursi molti contrasegni, oltre il testimonio viuo

e par-

e parlante delle sue medesime poesie. Imperoche fin da giouinetto, hauendo letto quel trito e volgar Romanzo, intitolato *Guerrin meschino*, inuaghito di que' racconti, confaceuoli alla tenera età, in cui era, di poco più di dodici anni, con la sola guida della natura, lo tradusse in rime Italiane; e doleuasi di non hauerne copia, per rauuisare in que' primi tratti la puerizia della sua Musa. Indi passato alla Rettorica, che studiò in Nouara, sotto la direzione de' Padri della Compagnia di GESV', essendo vietato agli scolari il compor versi Italiani, per non distrarsi dallo studio della lingua Latina; a lui solo (atteso il suo natural talento) fu concessa per singolar priuilegio la piena libertà di tali componimenti. Di questa sua natura poetica erano altresì indicj le così varie e così nuoue inuenzioni, di cui fioriua continuamente la sua viuace e fertile fantasia; e sopra tutto il suo genio pensoso e astratto, quando era solo. Raccontommi il Signor Filiberto Villani, Caualier Lodigiano, che, per le sue rare qualità d'ingegno e d'anima, gli

era

era confidentissimo; e per consiglio di lui intraprese vn nobile poema eroico sopra *Lodi riedificata*, intitolato *Il Federigo*, raccontommi, che vna volta ritrouollo sì immerso in vn pensiero, che non si auuide per qualche tempo di hauerselo presente inanzi agli occhi, benche glie li tenesse fissi nel volto: indi, rihauutosi da quell'estro, impaurissi, preso da vn subito raccapriccio, nel vederselo inanzi all'improuiso. Anzi gli era sì naturale il poetare, che alcuni versi del suo DIO, cioè l'vltimo terzetto di quel sonetto, che è nel quinto trattato, e ha per titolo *DIO nell'vtero di MARIA*, mi attestò il medesimo Signor Francesco d'hauerlo composto in sogno, e, subito desto, hauerlo disteso in carta, senza alcuna mutazione.

Egli non per tanto stimaua assai più glorioso l'acquisto, che si faceua a forza di studio e d'arte, che il fondo hauuto in dono dalla natura. Diceua, che non bastaua al poeta l'imitazione delle cose, ma douea in oltre imitar la persona, ch' ei sosteneua; e, quantunque fosse freddo

di

di ſtomaco, douea fingere il furore, e il traſporto della mente agitata; sì che tra le frondi dell' alloro poetico vi compariſſe vn ſottil ramo di nobile e ſpiritoſa pazzìa: e ciò diſſe in occaſione che certuno riprendeua quel focoſo eſtro, che ſcorgeſi nelle canzoni di Monſignor Ciampoli. Commendaua aſſai vn detto del Cardinal Azzolini, che nella poesìa la difficoltà maggiore era la facilità; cioè quella facilità, di cui inteſe Quintiliano, quando diſſe non eſſerui coſa più difficile a farſi, di ciò che ognun penſa anch' eſſo di poter fare, dopo che lo vede già fatto. Il che intendeſi delle coſe intralciate e malageuoli, felicemente ſpiegate. Di queſta facilità nel verſeggiare diceua che l'Italia douea reſtarne in gran parte obbligata al Caualiere Gio: Battiſta Marino, benche non approuaſſe a pieno il ſuo ſtile. Stimaua non eſſer vtile, nè decoroſo il fare eſpreſſa profeſſione, e, dirò così, meſtiere di poesìa, la quale doueua eſſer ſoltanto ornamento, aggiunto a qualch' altra ſcienza, e prenderſi come ſollieuo di qualche impiego. Il che diſſ' egli,

egli, ben mi ricordo, in congiuntura che poch' anzi vn huom da bene l'hauea richiesto d'vn sonetto, per vna zittella, che doueua entrare in monistero, con soggiungergli, che, doue egli ciò non potesse, trouasse almeno, ò gli suggerisse qualch' altro che fosse di tal mestiere. Amaua la pulitezza della lingua, ma in ciò non volea scrupoli, che rendon lo stile pauroso, a guisa di cauallo che adombra, e sogliono cagionar magrezza e tisichezza ne' componimenti. Al qual proposito mi fu raccontato, che, trouandosi egli insieme co' Signori Segretario Maggi, e Francesco Bignami; mentre questi discorreuano di lingua Toscana, sopra uuenne il P. Valle della Compagnia di GESV' sopra mentouato; e dopo i consueti compimenti, il Signor Lemene gli disse: *Vede V. R. questi due Signori? Sono due ingegni de' maggiori, che habbia il mondo; ma se non possono spiegare i lor pensieri con le parole del buon secolo, priuano il mondo de' più bei pensieri del mondo*. Era il Signor Bignami sì strettamente legato alle leggi

più

più seuere della fauella Toscana, che, eziandio nel quaderno de' conti co' suoi castaldi e campaiuoli, haurebbe più tosto tralasciato di registrare a libro qualche partita, che vsar parola, che non fosse del volgarizzatore di Pier Crescenzi, ò d'altro tale di quel suo secolo d'oro. Onde hauendo trouato (come narrano) che la parola *badile*, non ancor registrata in quel tempo nel vocabolario della crusca, tuttauia era voce di buon metallo Toscano, ne fece festa poco men di quella del Conte di Scandiano, allorche ritrouò il nome di Rodomonte. Hor questa timida e souerchia sollecitudine pareua al Signor Lemene che prouenisse, come appunto gli scrupoli, da vmor melanconico, e l'hauea in conto di malattia, e quanto a sè, diceua, essere di coscienza più larga. Nè voglio tacere, che, mentre riuedeuasi da' suoi amici il suo DIO, accadde, che in quel sonetto delle Processioni diuine, in cui leggonsi que' due versi

Così DIO, che sè stesso intende e vuole,
Volendo spira, ed intendendo figlia:

gli

gli fu opposto, che la voce Toscana *Figliare* riferiuasi propriamente ai parti delle bestie. Al che rispose, Che gli antichi in vna tal circostanza non haurebber potuto vsare altra parola più conueniente, nè più espressiua; e però gli era lecito interpretare la lor volontà. Trouolla finalmente in Dante nel senso appunto, ch' ei pretendeua: risoluto però di non mutarla, quando non l'haueste trouata. E potea farlo: che tali ingegni in vn' opera grande, nè mai da altri tentata, ponno, a guisa de' Principi, batter moneta sul suo, e improntar vocaboli di nuouo significato. Anzi è cosa manifesta non poter' essere autori di lingua, se non quelli, che in qualche opera eccellente vsano qualche voce ò maniera pellegrina, che poi, approuata dal piacere vniuersale, acquista col tempo cittadinanza, e merito d'essere ascritta nella repubblica dell' altre voci.

Distingueua giudiciosamente i versi profani, che poteuano recar nocumento a' costumi, da quei, che erano innocenti,

centi, quantunque fosser d'amori. Ma, essendo difficile a ritrouare il douuto temperamento, massimamente attesa la dolcezza della fauella Italiana, giudicaua meglio l'astenersi in tutto da tal genere di poesia, quale paragonaua a vna strada di terren paludoso, sopra cui erano già passati molti carri, e l'haueuano tutta guasta, ond' era piena di fosse, e tutta impiastricciata di fango.

E quì di passaggio mi permetta il lettore, ch' io gli renda ragione d'vna cosa, che a molti è paruta strana: Ed è, come il Signor Francesco habbia permesso, che, dopo la edizione del suo DIO, vscissero alla luce sotto il suo nome molte poesie sparse d'amori, da lui composte in gran parte negli anni suoi giouanili. Sappiasi dunque esser ciò auuenuto a cagion di certuno, che diè alle stampe, sotto nome di lui, molti componimenti profani, senza veruna scelta; tra' quali ve n'erano eziandio degli osceni non suoi, raccolti quà e là, parte da fogli volanti, stampati nel maggior brio della sua giouinezza senza

il suo nome, e parte da varij, che gli haueuano manuscritti. Di chè egli n'hebbe tal dolore, che immantinente venne a Milano, conducendo seco in carrozza quel medesimo stampatore, ch'era stato l'autor del male, ed era venuto a piè fino a Lodi, per recargli vna copia di quel libro. Tosto adunque fe' ritirare quanti esemplari si poterono. Ma già molti se n'erano diuolgati: Onde i suoi amici, a'quali troppo rincresceua, che rimanesser sepolte tant' altre sue gentili operette d'amori ingegnosi, nulla affatto noceuoli, che erano in mano a varij, lo persuasero a sceglier quelle, che in tal' argomento a lui pareuano le più innocenti; accioche, dopo la sua morte, non vscisse di nuouo in pubblico vna raccolta somigliante a quell'altra, e insieme gli valessero di apologia contro alcune di quelle oscenità non sue. Al che finalmente s'indusse con quelle cautele, esposte in vna sua lettera stampata, che vi fe' inserire: e tutto ciò con sua gran ripugnanza, dicendo spesse volte: *Il mondo dirà, che sono vn relapso, permettendo tali cose,*

 dopo

dopo hauerne fatto una solenne abiura col fuoco. Nè io mi ricordo d'hauerlo giamai veduto turbato in volto, se non in questo accidente. Auuerta poi il lettore, che nella ristampa d'vno de' suoi drammi vi sono scorsi due versi di allusione poco diceuole; il che è auuenuto per trascuratezza di chi sourastaua alle stampe.

CAPO VIII.

Altri suoi sentimenti pratici intorno alla poesìa, e digressione intorno a' suoi capricci poetici.

ERa altresì suo sentimento, che i poeti non doueuano giamai far pompa d'hauer composto qualche opera grande in breue tempo, perche con ciò le toglieuano il credito; e si vede che i maggior d'essi si son più tosto vantati d'hauerui speso intorno molt'anni. Ciò s'intende, come ho detto, de' componimenti di cose grandi: perche altri di poca im-

por-

portanza, che non deuon restare al bersaglio del tempo, quai sono madrigalucci e sonetti per Monache, e cose simili di cortissima vita, non meritano la fatica di lungo tempo. Basta che facciano vna striscia di luce con qualche lumetto in fine: perche, dopo lo scoppio d'vn plauso passeggero, cascano nelle tenebre; e quasi tutti que' fogli volanti, trattone alcuno impastato su qualche muro, fanno vna fine sgraziata, nè v'è alcuno, che più nè sappia dar nuoua. Stimaua sopra ogni cosa l'inuenzione, dietro alla quale, diceua, tutto il rimanente viene da sè; e per tal capo preferiua assolutamente la Filli di Sciro al Pastor-fido. Consigliaua, massimamente nell'epopeia, che si discendesse alle particolarità, perche in esse consiste in gran parte il fondo della varietà, e quella che chiamasi euidenza: Doue all'incontro lo stare su gli vniuersali, che sono pochi e astratti, cagiona vn certo fosco, che rende bensì le poesie nobili e solleuate, ma però vniformi, e, a lungo andare, stuccheuoli e noiose: Accadendo a tali componimenti ciò che au-

uiene spesse volte a' gran personaggi, a' quali il contegno, e lo stare in alto praticando con pochi cagiona vn vmor tristo, che rende loro odiosa la grandezza, e desiderabile la condizione del volgo. L'ho vdito dire altresì, che si sarebbe contentato (tale era la sua modestia) di non hauer composto altro in vita sua, fuor che la nobilissima parafrasi de' Treni di Geremia, esposta in versi da Monsignor Rao. Diceua, che l'età auanzata stagionaua le poesie, come suole il primo freddo raddolcir l'vue sul finire d'vn autunno sereno; ma nel medesimo tempo vccideua i grilli, che sono quegli spiriti, che saltellano per la mente, ed escono in componimenti pieni di bizzarria e di brio. Consistono questi in alcune tempre, che tutto in vn subito prende la fantasia da sè medesima, senza veruno esemplare; e sono a guisa di lampi, che fanno vn chiaro repentino, e tosto scompaiono; onde conuien valersene immantinente, fin che dura il chiarore di quel baleno.

Di tali ritrouamenti, ò vogliam dire capricci subitanei e inaspettati era egli

a do-

a douizia fornito, come si vede nelle sue opere stampate; e glie ne vsciuan di bocca alcune volte all'improuiso de' graziosissimi, massimamente quand'era in conuersazione con poeti; vn de' quali (ed era il Signor Conte Diego Gera) ne volle taluolta scriuer' alcuni immediatamente, per mandarne subito copia al Serenissimo Duca di Mantoua Carlo II., che ne godeua in sommo. Molti poi se ne leggono manuscritti, che non sono vsciti alle stampe; de' quali nè darò qui vn picciol saggio, che seruirà a interrompere per vn poco il serio de' documenti con vna brieue, e non ispiaceuole intramessa.

Tale adunque fu ciò che gli auuenne col Signor Segretario Maggi, che in vna raunanza si era dimenticato del berettino in casa del medesimo Signor Lemene; ed egli, racchiusolo in vn plico sugellato, vi fe' quel soprascritto a modo di enimma, che si legge nella vita del sudetto Signor Maggi, descritta, come si è detto, dal Signor Ludouic' Antonio Muratori, ora bibliotecario del Serenissimo di Modona, soggetto di grande erudizione, e beneme-

rito delle lettere in Italia, sì per le sue dotte fatiche in prosa e in verso, nelle tre lingue Italiana, Greca, e Latina, come per l'amor suo verso de' letterati. Il soprascritto era del seguente tenore.

Maggi, prima d'aprire, indouinate
Il negozio, che quì rinchiuso resta.
E' leggier, ma dimostra grauitate:
E' superbia del capo, e non è cresta.
Vicino a la memoria lo portate,
Ma souente però v'esce di testa.
Di fuori è ner, di dentro è limoncino,
Ma di dentro e di fuori è Berettino.

Tale altresì è il capriccio di molti quadernarj, ch'ei compose in occasione d'vna celebre mascherata, in cui comparuero molte Dame in Lodi su varj carri di trionfo, da lui inuentati, con le diuise e abiti proprj da Amazoni; nel qual tempo distribuissi vna gran quantità di versi, e tra gli altri i sudetti quadernarj, tutti di parole sdrucciole di questo andare:

Dal gelido Boristene, oue regnano,
Quà giungono le Amazoni belligere,
Che libere, che intrepide, che armigere
I Vincoli di Venere non sdegnano.

Dal

Dal cardine insoffribile de l'Artico
A gli orridi habitacoli s'inuolano,
E vengono sì rapide, che volano
I fulmini men rapidi del Partico &c.

Souuiemmi vn di que' giorni felici, in cui vscendo a diporto fuori della sua villa, ci venne incontro vn paroco di naso sì stranamente deforme, che il Signor Lemene diceua essere la cosa più rara, e la più degna d'esser veduta, che fosse in tutti quei contorni. Onde la mattina seguente, nell'alzarsi da letto, dettò vn capriccioso sonetto al Signor Marchese D. Alonso Corrado, diretto al P. Pastorino; in cui, dopo hauer detto esser falso quel prouerbio *Che le montagne non s'incontran mai*, continuando l'allegoria, conchiude con questo terzetto.

Tant' alza al Ciel la dirupata fronte,
Che se in Beozia v'è monte Parnaso,
Questo noi possiam dir naso par-monte.

Ma assai più capriccioso fu quel celebre sonetto, in cui racchiuse fedelmente vna informazione mandatagli per comporre alcuni versi in lode d'vn Caualiero, che douea difendere filosofia. Il qual so-

netto è sì felice e naturale, che Alessandro Settimo, dopo hauerlo letto, sel ritenne a memoria, tanto gli piacque. Ma prima si contenti il lettore di leggere la sudetta informazione, mandata senza participazione di quel Signore, di cui poi parleremo; ed è ricopiata dall'originale, che era del seguente tenore.

Si desidera vn sonetto sopra il Signor Conte Sigismondo N., fratello del Signor Conte Federico, e figlio del Signor Conte Nicolò, e Contessa Olimpia, e nipote del Signor Conte Pietro Martire.

L'arma è questa. (Quì era disegnato vn circolo, diuiso in quattro campi, in vn de' quali v'era il numero 2, e nell' altro opposto v'era il 3.)

Doue è il numero 2. & 3, sono i campi di color d'oro, e gli altri due di color bianco; auuertendo però, che non vi sono i numeri.

La famiglia è delle più antiche, nobili, e cospicue di Cremona.

Il Signor Conte Federico difese, alcuni anni sono, pubblicamente Logica; e il Signor Conte Sigismondo è per diffenderla anch'esso pubblicamente fra quindici dì.

Ecco

Ecco ora il ſonetto.

Il Signor, ſopra cui compor ſi dè,
Sigiſmondo al Batteſmo ſi chiamò.
Ha il fratel Federico appreſſo a sè,
La madre Olimpia, e il padre Nicolò.
Pietro Martire è il Zio, l'arma è queſt' 6,
Ma ſon di color d'oro il due, e il trè.
Gli altri due campi non ſon così nò,
Ma ſono bianchi, e il numero non v'è.
E per la Caſa, e per la nobiltà,
Queſti Signori, che vi metto quì,
Son principali di queſta Città.
L'vno e l'altro fratel Logica vdì:
L'vn la difeſe, e l'altro lo farà
Publicamente fra quindici dì.

Con queſto capriccioſo ſonetto preteſe il Signor Lemene di dare vn documento a chi l'hauea sì ſcioccamente informato d'vn Signore, da lui ben conoſciuto, per virtù e per meriti proprj lodeuoliſſimo. Imperoche queſti era quel Conte Sigiſmondo Ponzoni Cremoneſe, ſuo amiciſſimo, che, oltre la filoſofia, matematica, muſica, e poesìa, poſſedeua con eccellenza la fauella Greca, Latina,

na, Tedeſca, Spagnuola, e Franceſe: Caualiero di grande erudizione, ſtimato da i maggiori letterati d'Italia, e benemerito del pubblico, sì per alcune ſue ſpecolazioni fiſico-matematiche, come per le traduzioni fatte in lingua Italiana di varij vtiliſſimi libri, il quale fin d'allora moſtraua la vaſtità e viuezza dell'ingegno, congiunta con la gentilezza e bontà de' coſtumi, che certamente meritauano vna tutt'altra informazione.

Nè ſolo in argomenti giocoſi, ma eziandio nel ſacro, con quel temperamento e decoro, che conuienſi a tali materie, ſi ſcorgono talora di coteſti ſpiriti capricciosi. Tale è, per eſempio, quel ſonetto nel ſuo Roſario ſopra Criſto nell'orto, tutto condotto ſu l'allegoria d'vna ſcena, ſi che per fino i titoli e i nomi degl' interlocutori entrano a parte d'eſſo, come ſcorgeſi in queſto verſo *Scena prima. Atto primo. Angelo, e Criſto*. Ed è finalmente conchiuſo con berſi quel calice amaro *A la ſalute humana*.

Queſti ingegnoſi capricci ſcorgeuanſi al-

altresì nelle sue azioni. Molti casi, oltre i già narrati, potrebbero addursi, che sono come picciole scene comiche nate all' improuiso: Quale appunto fu ciò che mi souuiene hauer' vdito da' suoi di Casa, mentre iui mi tratteneua per hauere alcune notizie a lui spettanti. Haueua egli vna sua Zia Badessa, antica d'anni, e molto più di antica semplicità, da cui hebbe commessione di trouarle vn' Agente, che soprāintendesse a i beni del monistero: ed esso glie ne hauea scelto vno, tutto al bisogno per quell' impiego. Or, mentre discorreua con essa della buona qualità di quell' huomo, vide a caso dall' vscio aperto del parlatorio vn gentiluomo suo confidente, che passaua per suoi affari in abito assai positiuo. *Eccolo quì appunto*, disse egli; e fattolo entrar dentro. *Questi è il fattore* soggiunse, *di cui parlauamo*. Si accorse il Caualiere di ciò che era; e stando ritto in piedi col cappello in mano, andaua soddisfacendo alle dimande della buona Badessa, e riceuendo tutti quegli auuertimenti, e tutte quelle minute commessioni, di cui l'andaua caricando

do. Ma guastaron la scena, anzi le diedero il compimento con l'agnizione alcune Suore giouani soprauuenute, che riconobbero e diedero a conoscere quel Caualiero.

Così pure, mentre faceuasi vna Missione in Lodi, portatosi a vn Monistero di Sacre Vergini, disse loro, che d'ordine di Monsignor Vescouo doueua introdursi in quel Chiostro vna rigorosa riforma, incominciandosi dalle crati, che si douean ristringere: il che fu preso da quelle Madri per vno scherzo, e diè lor campo di ridere. Ma egli haueua già auuisato vn ferraio, che, dopo qualche tempo, entrasse nel parlatorio a prenderne le misure, come appunto seguì. Imperoche, mentre stauasi tuttauia motteggiando su la riforma, entrò colui improuisamente senza dir nulla, come gli era stato imposto; e chiesta licenza con due parole al Sig. Francesco, acciocche si ritirasse in dietro con la sedia, per dargli luogo, tratta fuori la misura, che seco haueua, prese il lungo e il largo di quelle crati, segnando le braccia

e le

è le oncie; e poi, fatta riuerenza a quelle Madri, che in quel brieue tempo stettero chete e sorprese, senza dir' altro partì, lasciando pien di bisbiglio tutto quel Monistero. Ma ritorniamo a' suoi sentimenti intorno alla poesia.

Quando si componeuano cose lunghe, come poemi epici, ò commedie, daua per regola, che non si riposasse già mai nel fine d'vn libro, ò d'vna scena, ò di qualunque altra parte compita; ma voleua che s'incominciasse immediatamente ciò che veniua appresso; indi, fatta vna tal morsa, si prendesse riposo: Perche in tal modo riusciua l'opera con maggior' vnità di stile, ed era più ageuole proseguire la fabbrica, e andare inanzi, con l'inuito, che di continuo faceuano que' versi già auuiati. Era nemico di lunghezze, che sono l'ordinario veleno de' componimenti, seccandone il loro fiore, che è il diletto; e questa breuità tanto lodata da tutti, e praticata da così pochi, voleua che si osseruasse principalmente qnalora si recitauano cose composte inanzi a gran Signori. Quindi

in vna accademia, che si tenne al Signor Cardinal Vidoni, dopo vna lunga dicerìa, fatta dal Principe d'essa in lode di quell' Eminentissimo, alzossi egli; e, per modo d'vna bizzarria accademica, se la prese contro l'indiscreta lunghezza del Panegirista, con vna inuettiua, che parea fatta da vero, e forse l'era. Ma medicolla in fine con dire, che tutto quel discorso era pouero di figure, senza iperboli, senza amplificazioni, senz'artificij; e con tanto dire non haueua poi detto altro che la nuda e semplice verità. Le quali cose, come ben si vede, tutte rifletteuansi in lode del Cardinale. Quindi altresì auuertiua i compositori di azioni drammatiche, che nel tessere le lor fauole non si stendessero al principio in cose oziose, perche troppo era scarso il tempo a disporre gli affetti, gl' intrecci, e gli esiti delle azioni. Il qual documento, cred'io, deue stendersi ad ogni sorta di temi. Conciosia che molti, temendo che lor non manchi la prouisione, e restino a digiuno, fanno come quei che s'empiono del primo piatto, che lor vien

posto

posto dauanti in tauola ; sfamandosi da buon' ora anch' essi intorno a proemj e tesi assai larghe ; onde, sopraunenendo poi nuoue cose, suggerite dal calor dell' ingegno (e sono le più squisite) nè volendo perdere il già fatto, e tuttauia infarcinando il componimento di nuoue aggiunte, quindi escono le lor dicerie di pancia piena , sazie , e sazieuoli ; e ne portan la pena que' poueri mal capitati, costretti ad vdirsele recitare da principio, fino al fine . Raccomandaua parimente la breuità nelle iscrizioni esposte al pubblico , si che potessero leggersi intieramente andando , senza necessità di fermare il passo ; e adduceua l'esempio di sè stesso , che non si era mai potuto indurre in vita sua a leggere alcuni epitafij lunghi, che erano nella sua Città . Quando discorreua con altri di poesia , ò lor leggeua i suoi versi , ò essi a luí leggeuano i proprj componimenti , non voleua presente alcuno , che non godesse di tale trattenimento ; e se accorgeuasi di tali vditori, che al solo viso si danno a conoscere , ed esso gli chiamaua huomini di

orec-

orecchie pelose, talor partiua per liberarsene, andando in altro luogo: e adduceua per ragione, che stando iui que' tali vdendo cose, delle quali non intendeuano il bello, s'imaginaua che in tutto quel tempo andasser seco stessi dicendo *Costoro son matti*. Finalmente desideraua che i Signori grandi hauessero presso loro qualch' vno ben' intendente di lettere vmane, per distribuire giustamente le lodi e i premj a i versi, che lor vengono offerti ò dedicati; accadendo taluolta che vn sonetto pieno di vesciche e d'ampolle sia preferito a qualch' altro meriteuole d'ogni stima. E molto più desideraua vna tale assistenza per le azioni del teatro; spendendosi non di rado con larga profusione nelle scene, e nella musica; senza veruna scelta del principale, che è il componimento dell' opera da rappresentarsi. Tali adunque erano alcuni de' suoi sentimenti pratici intorno alle cose di poesia.

CAPO

CAPO IX.

Suo pregio nelle proſe, e ſingolarmente nello ſcriuere lettere.

NE quaſi men pregeuole era in proſa di quel che foſſe nei verſi. In queſta altresì haueua vno ſtile ſuo proprio, come ben ſi vede in tre commentarj ſolleuatiſſimi d'altrettanti ſonetti del ſuo DIO, diſteſi a lungo, e da lui laſciati tra le ſue carte, degniſſimi della pubblica luce; e molto più ſi ſcorge nelle ſue lettere, delle quali ſe ne potrebbe altresì dare al pubblico vna raccolta vtiliſſima. Tra l'altre ve n'ha vna d'argomento veramente ſtrano e difficile, diretta a vn Cardinale, a cui profeſſaua molta ſeruitù; e contiene vna ſincera e amicheuole congratulazione, per non eſſere in lui caduta la grauoſiſſima dignità del ſommo Pontificato; a cui fu viciniſſimo. Hauuene altre di conſigli e di pareri ſauiſſimi, altre di affari pubblici, altre de' ſuoi viaggi per l'Italia. Ma quelle di compimento, e molto più

quelle di raccomandazione sono d'vna tal finezza che innamora. Vn Capitano Spagnuolo, suo amico, douendo andare a Cremona, per iui far dimora per qualche tempo, ottenne da lui vna di coteste lettere a sigillo aperto, diretta al Signor Conte Sigismondo Ponzone, già da noi mentouato, da cui non hebbe mai risposta. E ne seppe finalmente la cagione dal medesimo Capitano nel suo ritorno a Lodi. Imperoche, hauendola egli letta, trouò in essa i suoi meriti esposti con maniere sì espressiue ed obbliganti, che volle trattenerla per sè, giudicandola più vantaggiosa per suo decoro, di qualunque fauore potesse mai riceuere da quel cortesissimo Caualiere. Altre ve ne sono in gran numero a Letterati, tra' quali non voglio passare sotto silenzio la celebre Signora Elena Lusignani, che difese pubblicamente la Teologia in Genoua sua patria, e dedicò le sue Tesi a quella Serenissima Repubblica; essendole preceduta con l'esempio quell' altra nobilissima Elena Cornara Piscopia, che riceuè la laurea Dottorale in Padoua, e morì

in

in età di trent'otto anni, mentr' era per difendere la Teologia; Vergine religiosissima, versata nelle più celebri lingue orientali, d'intendimento e di costumi angelici, di cui è scritta la vita. E ciò sia detto di passaggio a onore della nostra Italia, che di tempo in tempo ha dato alla luce varie di coteste Eroine, delle quali anche oggi dì molte ne risplendono sotto veli pastorali nella celebre accademia degli Arcadi in Roma; ed è ben degno da commendarsi e da ammirarsi, oltre l'ingegno, il decoro singolare e il riserbo delle lor Poesie. Hauui altre lettere piene di gentilezza; e tra queste vna alla Signora Contessa del Rio, di cui douea tenere al sacro fonte vna bambina; e in essa le raccomanda sopra tutto vn bel nome in grazia de' poeti, e glie ne propone diuersi. Di ciò egli facea gran caso, onde tralasciò di comporre in lode d'alcuni gran personaggi, come per altro haurebbe fatto, soltanto in riguardo de' nomi duri e indiscreti, che gli guastauano le poesie. Il che pure accadde a Virgilio, che,

per l'asprezza de' nomi Romani, i quali ora a noi suonano sì nobilmente, fu astretto talora a interrompere il suo poema. Vedine vna in questo genere scritta al Sig. Ludouico Tingoli Riminese, in ringraziamento d'alcuni versi fatti in sua lode, che, per esser brieue, ho voluto quì inserirla per saggio.

O che belle, o che maestose cose dice mai di me V. S. Illustrissima nell' ode sua nobilissima che mi manda! Se fosse senza il mio nome, ò senza il nome dell' autore, io senza dubbio haurei detto, o questa canzone è del Signor Tingoli, tanto è bella, ò in lode del Signor Tingoli, tanto è Panegirica. Io non le rendo le grazie, che posso, perche non voglio per tanto dar così poco. Si contenti per grazie di riceuer lodi da chiunque leggerà così erudita e leggiadra poesia. La conseruerò fra le mie cose più preziose, custodita come vn balsamo distillato per l'incorruttibilità del mio nome. Così valesse a rendere immortale la vita e dell' autore, e del lodato, per mantenere al mondo nella persona di V. S. Illustrissima il più celebre poeta, che habbia l'Italia, e per mantenere a

V. S.

V. S. Illustrissima il più obbligato seruitore, e più riuerente ammiratore che habbia la sua virtù. E quì &c.

Ve ne sono poi delle facete, e singolarmente vna a Monsignor Saladino, Vescouo di Parma, in raccomandazione d'vn Cherico, che voleua riceuer da esso gli Ordini sacri: Ma nell'esame, che gli fe' in camera il Signor Francesco, trouollo sì ignorante, che richiesto tra l'altre cose a spiegare un Vangelo su la Bibbia sacra, che gli espose dauanti, e non riuscendoui, si scusò con dire, che quel libro lo imbrogliaua; ma sopra vn messale l'haurebbe spiegato benissimo. Onde conchiude la lettera, che, essendo vna parte della Diocesi piana, e l'altra montuosa, se non poteua ordinarlo Prete di pianura, l'ordinasse almeno Prete di montagna. Nè deuo lasciar di accennarne vna, ch'ei scriue ai posteri della sua famiglia, e ha per titolo *Io Francesco de Lemene a' miei successori*. E incomincia con dire, che non hauendo esso tramandato alla posterità discendenti, hauea voluto tramandarle gli

ascendenti (cioè la Genealogia della famiglia) e dopo varie riflessioni, piene di prudenza senile, riuolto a DIO, conchiude finalmente con quel diuoto prego della Chiesa: *Respice, Domine, super hanc familiam tuam*. Nè di minor pregio è vn proemio sauissimo, da lui premesso a vn libro domestico de' poderi della sua casa, indirizzato parimente a' suoi posteri, in cui dichiara l'importanza di conseruare i beni della famiglia, e insieme i mezzi onestissimi di mantenerne il decoro, additando le vere cagioni, onde prouengono gli scadimenti delle case nobili, con principij pratici di morale Cristiana e ciuile, che danno a vedere il fondo d'vna soda e consumata prudenza.

Le sue orazioni latine, i discorsi accademici, ma sopra tutto varij panegirici e prediche morali, da lui composte, e date a recitare in vna Chiesa di Lodi a vn'Ecclesiastico ben fornito di memoria, vdite con plauso e concorso straordinario, tutte queste e altre prose in gran numero, parte si sono smarrite, e la maggior parte è stata da lui data alle fiamme.

CAPO

CAPO X.

Onori, ch' egli hebbe in vita.

A Meriti sì grandi e sì cospicui corrispose la stima vniuersale, e il grido della pubblica fama. Per vederlo e conoscerlo, diuertirono alla Città di Lodi alcuni personaggi e celebri letterati; nè v' era passeggero di qualche nome, eziandio di là da' monti, che in passar di colà non volesse goder la congiuntura di riuerirlo. Taluolta, andando egli per Città, ò passeggiando fuor delle mura, vdì chiamarsi per nome da forestieri; e interrogati da esso che volessero, vdì rispondersi *Null' altro se non conoscere di presenza un poeta sì celebrato.* Tale era la stima e l' amore verso lui, che nella sua età cadente si pregiauano gran personaggi di dargli il braccio per reggerlo, rimouendone i seruitori; e si vide vna volta sostenuto da due Grandi di Spagna nello scendere delle scale, alleggerendo egli il peso ad amendue con le sue gentili facezie: Tale l' autorità,

 che

che in vna quiſtione letteraria vno de' maggiori ingegni d'Italia, il Signor Cominelli da Salò, hauendo addotto vn' eſempio del Signor de Lemene, ſoggiunge *Hic mihi vnus eſt inſtar omnium*. Tale il pregio, in cui erano i ſuoi verſi, che la Reina di Suezia Criſtina, hauendo inteſo l' abbruciamento da lui fatto di quei profani, gli ſcriſſe, che a ſuo diſpetto haurebbe tenuto tanto più cari quei ch' ella haueua in ſuo potere. I ſuoi Drammi hebber l'onore d'eſſer rappreſentati nelle corti principali d'Italia e d'Alemagna, in occaſione di giorni natalizij, e d'altre pubbliche allegrezze. Lui vollero nelle loro accademie i Ricouerati di Padoua, i Concordi di Rauenna, gli Acceſi di Bologna, gli Affidati di Pauia, i Coraggioſi in Lodi, l'accademia Fiorentina, e finalmente gli Arcadi in Roma. Vide i ſuoi componimenti più volte riſtampati in diuerſe Città, richieſti da lontani paeſi; e alcuni ſonetti del ſuo DIO furon tradotti da vn Grande di Spagna in verſi Caſtigliani, e alcuni altri nella medeſima lin-

lingua da D. Bernardo Nugnez del Vaio; come altresì vna gran parte del ſuo Roſario l'hebbe tradotta in verſi latini da' Giouani Rettorici della Compagnia di GESV', che gliela mandarono, iſtoriata di figure, col ſuo ritratto a penna. Vide il ſuo nome celebrato nelle ſtampe in proſa e in verſo da più valenti Scrittori, con gl'illuſtri ſopranomi di Cantor di DIO, Orfeo dell'Italia, Poeta diuino, e Cigno dell'Adda. Vide altresì il ſuo volto effigiato in medaglie, e ſeppe eſſere ſtati citati i ſuoi verſi nelle pubbliche diſpute per adornar gli argomenti di Teologia; anzi taluolta vdiſſi con ſua confuſione commendato con chiare alluſioni per fin da' ſacri pergami. Che dirò poi de' ſuoi amici intrinſeci, non ſolo de' più celebri poeti della Italia e della Spagna, ma d'ogni claſſe di letterati ſecolari e Religioſi? vn de' quali, ſotto nome paſtorale della illuſtre Accademia degli Arcadi (e fu il P. Gio: Antonio Mezzabarba Somaſco, poch'anzi morto nel fior degli anni, con gran danno della Repubblica letteraria) difeſe con dotta Apologia

logìa il ſuo Endimione, che in vna Città era ſtato difformato con varie aggiunte e troncamenti. Quante lettere poi gli furono ſcritte in congratulazione del ſuo DIO da perſone eziandio da lui non mai viſte nè conoſciute, che, per vn certo impeto di oſſequio, vollero teſtimoniargli il gradimento di quella grand'opera! Ma quante più ne hebbe da grandi e coſpicui perſonaggi, in riguardo sì di queſta, come d'altre ſue poesie! A lui ſcriſſe la Reina di Polonia Leonora d'Auſtria, la Principeſſa D. Anna Panfilia Doria, D. Catterina Farneſe, l'Imperadrice Leonora, i Duchi di Lorena, di Modona, di Mantoua, di Toſcana, e di Parma; i Principi Odeſcalchi, e Mansfeld; gli Eminentiſſimi Azzolino, Vidoni, Lauria, de Medici, Panfilio, Ciceri, e Ottoboni. Diuerſi Principi altresì gli teſtimoniaron la loro ſtima con medaglie d'oro, con eſtratti preziosi, e altre coſe di molto pregio. Ma ſopra tutti onorollo il Sereniſſimo di Mantoua, ſuo ſingolar Mecenate, primieramente col dono d'vn generoſo cauallo della razza marcata col Sole;

indi

indi con quell' onorifico diploma spontaneo, di cui sul principio si è fatto menzione, e dourà seruire a' pronipoti del Signor Francesco di perpetuo stimolo a mantenere, oltre le arti cauallaresche, tanto ammirate in vn d'essi, ancora lo splendor delle lettere nella sua nobil famiglia.

PAR-

PARTE SECONDA.

CAPO I.

Bellezza delle ſue poesìe, e digreſſione intorno a' poeti.

ED in vero la grazia, le inuenzioni, la facilità, la naturalezza, la copia, e lo ſtile di sì diuerſi caratteri, con cui il Signor Franceſco maneggiaua giudicioſamente ogni ſorta d'argomenti, ben meritauano gli applauſi di tutta l'Italia, a cui egli era di sì raro ornamento. La ſua mente a me pareua (e parmi hauerlo detto vna volta a lui medeſimo) pareuami, dico, vna Sala principeſca, tutta meſſa a oro, e a quadri di finiſſimo colorito, con fineſtre e poggi a diuerſi aſpetti, qual di marina, e qual di ville e palagi reali;

tante

tante erano le belle imagini, e tante le deliciose vedute, la varietà, la leggiadria, e (dirò così) l'aria, e il verde fiorito della sua vaghissima fantasia. Veggasi ne' suoi inni quel DIO Creatore, da lui sì maestosamente espresso in foglio di luce, corteggiato all' intorno da' suoi attributi, con la Sapienza a lato, che gli spiega dauanti in vn foglio il disegno del mondo: ed egli, consideratolo partitamente, comanda in fine che si metta in opra, e ne dà l'ordine con quella parola onnipotente *Si faccia*. Ben a ragione diceua il Signor Carlo Maria Maggi, quell' altro lume della poesia Italiana de' nostri tempi, esser quell' oda, tra' suoi versi teologici come la famosa Notte del Coreggio nella Galleria Estense tra le altre marauigliose pitture di quelle stanze. Qual pennello, eziandio se di Tiziano, ò di Raffaello (mi sia permessa vna tale espressione) può far in tela ritratti in atteggiamento piu eroico e più viuo di quelli, che ci ha lasciati nell' oda al Regnante Luigi XIV., e nelle sue

can-

canzoni sopra il celebre Duca di Lorena, e il Re Giacopo d'Inghilterra? So benissimo quanto possa l'amore far trauedere; so quanto sia inchineuole a ingrandir le cose più del douere; nè io ho potuto, nè, potendolo, haurei voluto dissimulare con artificj la mia giusta affezione verso quest' huomo incomparabile. Ma non crederei d'ingannarmi, perche veggo la mia stima eller conforme al sentimento d'huomini grandi, e gran maestri nell'arte; e di più ho dalla mia l'opinione vniuersale del volgo, di cui deue farsi gran conto nel giudicio delle poesie; e poi vi sono i suoi componimenti alla pubblica luce, che fanno vn tal chiaro, in cui ben può rauuisarsi la verità di ciò ch'io dico. E in fatti, qual bellezza Greca ò Latina può desiderarsi maggior di quella, che si scorge nella dedicatoria in versi del suo Rosario a Leonora d'Austria, Reina di Polonia, che incomincia *Era il Maggio*; e in alcune canzonette, e in certi madrigaletti del medesimo Rosario, e sopra tutto in quella bellissima orazione in fine a Nostra

ſtra Donna? tutti componimenti, a' quali null'altro manca, ſe non quel non ſo chi di venerabile e di ſacro, che, a guiſa di vernice, lor ſuole aggiunger con gli anni l'antichità. In vn teatro di Venezia cantoſſi in vn Carnouale quel ſuo ſcherzetto ſu l'Vſignuolo, che va ſtampato nelle ſue opere, e incomincia *Nel muto orror di ſolitarie piante*, ed eccitò vn tal plauſo, che, quando auuicinauaſi il tempo di quella arietta, inſerita dentro vna commedia, alcuni, che haueuan prima dato ordine d'eſſerne auuiſati, abbandonauano gli altri teatri, per correre ad vdirla; tanto al naturale imitauan que' verſi il canto di quell' augelletto, e fu giudicata la coſa più vaga, che foſſe in tutte quell' opere muſicali. Che dirò poi dello Spirito di quel ſuo Baccanale, che và ſempre creſcendo e riſcaldandoſi a miſura del vino, che beuono i conuitati, fino a terminare in quella vbbriachezza sì poetica e sì bizzarra? Vegganſi poi que' contraſti e quelle liti di paſtorelli, e que' dialoghetti e diuerbj sì gentili, e quel giuoco

giuoco sì naturale di villanelle e di pastori, fatto per vna introduzione di ballo nelle nozze del Signor Conte D. Paolo Monti, e tant' altre vaghissime pitture sparse ne' suoi drammi, oratorij, sonetti, e cantate, che troppo lungo sarebbe, e fuori altresì dello stile istorico il commendarle.

Si compiaccia il lettore, in fede di ciò ch' io dico, di leggere quella lettera, da me accennata, che già gli scrisse la Reina di Suezia, allorche inuiolle il suo DIO; e vaglia altresì questa testimonianza a gloria di quella gran Donna, che fu sì amante delle lettere, e sì liberale di stima, d'encomj, e d'oro verso i professori delle belle arti. Eccola ricopiata dall' originale.

Signor Francesco de Lemene. Vi ringrazio del vostro bel libro, che mi hauete mandato, accompagnato con espressioni, da me gradite a misura della stima, ch' io faccio della vostra persona, e dell' opere vostre. L' oggetto di quest' vltima è tale, che dourebbe innamorare ognuno, senza darui gelosia. Mà mi dispiace, e credo che dispiaccia

anco a voi, d'hauer sì pochi riuali. Vn' opera sì pellegrina, come la vostra, dourebbe daruene molti: ed io spero che haurete quella ricompensa, c'hebbe il vostro Angelico Maestro da chi non defraudò mai veruno della sua mercede. Voi la sapete, e però non occorre altro. Ma non sapete già, ch' io sono in collera con voi d' vn' errore, che hauete fatto, con abbruciar l'altre vostr' opere. Mi dispiace d'hauerne poche; ma quelle poche voglio conseruarle a dispetto vostro. Al fatto non v'è rimedio: bisogna hauer pazienza. Intanto vi ringrazio di nuouo, e vi auguro dal Cielo ogni prosperità. Fin quì la Reina.

A vna tal lettera, piena di finezza e di cortesia, rispose il Signor Lemene con quelle gentili e obbliganti maniere, ch'ei ben sapeua. Indi ne scrisse vn' altra al Segretario, di cui supponeua essere la tessitura: Al che rispose egli, che non solo i sensi, ma tutta la dettatura era della Reina, nè esso vi hauea posto altro del suo, fuorchè i caratteri, e l'inchiostro.

Gran cose in vero si richieggono per

giungere a sì alto segno. Nè creda alcuno poterſi ciò conſeguire col leggere ſoltanto la poetica d'Ariſtotile, ò del Minturno, ò d'altro tale: Che tai precetti a me ſembrano alquanto ſimili a quella regola, che daua il Senato Romano a' Conſoli, in congiunture di graui affari; ed era queſt'vna di fare in modo, che la Repubblica non patiſſe alcun danno. Voglio dire che quegli aſſiomi vniuerſali, laſciatici da' maeſtri dell'arte, qualora voglion ridurſi poſcia alla pratica, debbon finalmente anch'eſſi rimetterſi quaſi intieramente al buon giudicio, al buon guſto, e alla guida e maeſtria della natura. Onde, per quanto ſtudio ſiaſi adoperato intorno a qualche tragedia, ò poema; quando tali componimenti non incontrino il piacere vniuerſale, nulla giouano le apologie e le difeſe, con cui ſi pretenda, ch'elle ſiano conformi agl'inſegnamenti de'Maeſtri dell'arte. Imperoche ſono innumerabili gli artificj occulti, e le minute leggi, e le oſſeruazioni fuor d'ogni legge, onde riſulta la bellezza della poeſia,

che

che non si leggon su i libri, nè possono registrarsi, e nè pur ben' intendersi, se non da chi, per lungo vso, prima con l'imitazione, e poi con l'emulazione di eccellenti poeti, e sopra il tutto con hauer di continuo inanzi agli occhi vna idea di bellezza sourana e inarriuabile, dopo molto studio e molte pruoue, finalmente giunge ad apprenderli con prenderne sperienza. Nè deue confondersi ogni riscaldamento di capo con quell' ardore, che chiamasi estro poetico; nè deuesi il nome di poeta a chi vna volta riesca felicemente vn madrigale ò vn'epigramma per grande e rara ventura. Ma ben meriteuole dell'alloro è colui, i cui versi, quantunque da principio non ti sembrin gran cosa, a poco a poco però ti van legando; e, quanto più s'inoltrano, tanto più t'incatenano e t'incantano: onde giunto al fin d'essi vorresti che ancora andasser più oltre; e il medesimo ti auuiene ogni qual volta gli ricominci da capo: Che presi a leggere, prima di addormentarti, inuece di conciliarti il sonno, ti rubano alcune ore

della notte; e dopo hauerli letti ti lasciian nella memoria vna certa loro impreſſione, a guiſa (dirò così) d'vn liuto armonioſo, che ſegue per lungo tempo a riſonar nella memoria ſenza eſſer tocco, rifacendo ſotto voce l'arie e le canzoni già vdite: Che finalmente (per parlar poeticamente) tra canti e ſuoni di metri, accordati in dolce armonìa, ti conducono dentro all'anima, come (direi quaſi) in vna ſtanza di ballo, le belle imagini delle virtù, e le nobili idee delle azioni più glorioſe, ingemmate di bei penſieri, e riccamente adorne e veſtite di terſa dicitura, accompagnate (diciamo ancor queſta) da torcie e doppieri d'argutezze brillanti, e luminoſe ſentenze. Queſti tali ſono que' rari cigni, che di quando in quando ci ſon venuti da Elicona a render famoſi il Mincio, l'Arno, l'Adda, il Sebeto, e il Pò, vicino a cui poſero i loro nidi. E doue talun di queſti ſi ſcorga in abietta e miſerabil fortuna, deue eſſer cura de' Principi, e de' Signori grandi l'hauerne cura e fauorirli. Dico douer' eſſer cura propria de' Principi;

per-

perche da simili ingegni non può ritrarsi per ordinario vtile alcuno di condur negozj, ò d'hauer cure e maneggi, essendo per lo più inetti a qualunque seruigio, alieni la maggior parte da codici, e digesti, e molto più da trombe e tamburri di guerra, riserbandosi a celebrare in verso le morti gloriose de' combattenti; nemici di corteggi, d'anticamere, e d'ogni seruitù; nè fanno poco a seruire a sè medesimi, tenendosi, per quanto possson, lontani dagli vltimi incommodi della pouertà. Ma non è leggier interesse de' gran Signori il render, ch' essi fanno, eterni nella memoria de' posteri i loro nomi; la qual immortalità di fama, tutto che sia per verità vn' inganno, tiene però in moto le azioni de' Principi e le imprese de' Capitani, le quali certamente rimarrebber sepolte, se l'istoria, ò la poesia, che taluolta ha forza di preualere e di oscurare la storia, non le tenessero in vita. Ma ritorniamo alle sue poesie, e consideriamo con agio alcuni lor pregi più in particolare.

CAPO II.

Grazie de' ſuoi componimenti.

DA alcuni pochi eſempj, che quì andrò adducendo, accorgeraſſi il lettore qual coſa intenda io ſotto nome di grazie, che è il titolo di queſto capo. Non parlo delle grazie della elocuzione equabilmente diſteſe per tutti i componimenti; ma prendo ſoltanto alcuni riſalti, quali ſono nell'architettura le goccie, i triglifi, i dentelli, e le foglie d'acanto, picciole coſe bensì, ma non di picciolo ornamento. Hor di tali grazie, che i Latini chiamano *Veneres*, vanno tutti infiorati i ſuoi drammi; e tutta altresì n'è adorna la vita d'Amore, teſſuta di ſcherzetti innocenti, ma grazioſi e naturali quanto mai far ſi poſſa. Nè men fiorite ſon l'altre ſue poeſie, come ben potrai accorgerti da alcuni tratti e maniere, che ſembran vetri e criſtalli, da' quali traſpare il genio, il coſtume, e tutta l'indole gentiliſſima dell'autore.

Chi ha letto in Claudiano quel belliſ-

ſimo

fimo ſcherzo di Onorio, mentre ancor fanciulletto, preſo in braccio dal Padre vittorioſo, e alzato in alto, ſtendeua le picciole mani alle piume del cimiero; paragoni quel vezzo con quelle gare gentili de' figliolini del Duca di Lorena intorno alle ſpoglie Turcheſche, vno de' quali vuol per sè vn' elmetto indorato, queſti vna ſpada, l'altro vna benda ingemmata; e il tutto è chiuſo in vna ſtanza di tal vaghezza, che ſembra vna miniatura colorita con gli oltramarini, e co' vermigli più fini.

Prendi il ſuo Roſario, e leggi il ſeſto madrigaletto del primo miſterio glorioſo, doue Criſto riſorto in ſembianza di Giardiniero non vuole che Maddalena gli baci i piedi.

Fermati, non toccar, GIESV dicea
Di Maddalo a la bella,
Che i ſacri piè volea baciargli: Ed ella
A GIESV riſpondea,
Fermati, non toccar? Perche, mio DIO,
Togli il baciar a l'humil labbro mio
Coteſte del tuo piè roſe diuine?
Fermati non toccar? Non han già ſpine?

Osserua le due ripetizioni di quel *Fermati non toccar* in bocca di Maddalena, che son piene d'vna grazia d'amor dimestico naturalissima, massimamente nel secondo ripiglio; che se fossero ite più oltre, e vi si fosse aggiunta la terza ripetizione, tutta quella grazia si smarriua: tanto il bello è di sua natura delicato e geloso, per non dire stizzoso, nelle sue proporzioni e misure.

Nel medesimo Rosario vedrai vn' incontro di Nostra Signora in vn pastorello e in vna villanella, nella sua gita a S. Elisabetta. Or tu osserua la grazia del costume amoroso nella Santissima Vergine, che prende a consolare vna fanciulla, per nome Elpina, da cui non haueа voluto riceuere vn giglio, hauendo all' incontro accettato vna rosa dal pastorello; e mira insieme la grazia del costume semplice e fanciullesco in amendue, che (s'io non m'inganno) non può dipingersi a punta di pennello cosa più al viuo.

Vedi

Vedi prima l'introduzione.

Tirsi il fanciul, la verginella Elpina
Offrir con man vezzosa
A MARIA peregrina
Bel dono, ella d'vn giglio, ei d'vna rosa.
Lo sguardo in lor soauemente fisse
La peregrina, e sorridendo disse:
Prendo la rosa, o figlio,
Ma tu, ninfa gentil, serba il tuo giglio.

Ecco ora i Madrigali.

Rasciuga, Elpina, i rai,
Disse MARIA, che a lagrimare or prendi,
Perche il tuo fior lasciai.
Semplicetta che sei! tu non l'intendi.
Rasciuga i rai, rasciuga, e ti consola.
E se la rosa sola
Io prender volli, il tuo bel fior perdoni.
Sol, per me quando il serbi, a me tu 'l doni.

Vedi l'altro.

Tirsi, quel pastorello,
Che la rosa a MARIA già data hauea,
Pic-

Picciol pomo, ma caro, in man ſtringea.
Dammi, diſſe MARIA, pomo sì bello.
Ma ſchiuo, ritroſetto
La man ritraſſe al petto.
A l'hor diſſe MARIA: Guarda che core?
O dammi il frutto, ò ch' io non curo il fiore.

Di tali grazie di coſtume ne vedrai ſparſe tutte le ſue opere; e ſono tali e tante, e sì diuerſe l'vne dall'altre, e tutte vaghiſſime, che in volerne ſcegliere alcune poche, mi veniuano in mente que' fiori, appreſſo il noſtro poeta, deſideroſi di entrare nella teſſitura d'vna ghirlanda, che parean dire a chi non li coglieua.

Come laſciar ne puoi?
Siam pur belli ancor noi?

Prendi ora il ſuo belliſſimo Giacobbe al fonte, oue appunto parlan que' fiori, or mentouati. Corre queſta operetta a parte ſtampata in vn libricciuolo, dedicato all' accademia degl' Inuaghiti di Mantoua; e fu compoſta dal Signor Fran-

Francesco in grazia del Signor Cardinale Ottoboni. Ella è si piena di quelle grazie, ch'io ben'intendo col pensiero, ma non so a bastanza spiegarle, che converrebbe quì trascriverla intieramente. Ne prenderò alcune sole, non perche siano le più belle, ma perche si ponno sveller dal tutto, senza che perdan notabilmente del lor colore, quantunque restino anch'elle assai smarrite, senza l'accompagnamento del rimanente, cui abbelliscono, e da cui riceuono vicendevol bellezza.

Giacobbe, in veder la prima volta Rachele, che insieme con Lia in disparte staua intessendo vna ghirlanda di fiori, osseruando attentamente quel volto, da lui non mai veduto, pur gli sembra d'hauerlo visto altroue, ma non sa risouuenirli nè doue nè quando. *Il vidi altroue il vidi, e non so doue*. Finalmente gli souuiene hauerne veduto vn tutto simile su quella scala misteriosa, per cui discendeuano gli Angioli, parendogli appunto vn volto Angelico di quei che

hauea

hauea veduto in ſogno ſu quei gradini.
Ben ſenti la grazia di queſto penſiero.

Intanto, hauendo Rachele già compiuta la ſua ghirlanda; da vna di quelle roſe vſcì vn'ape, che le punſe vn labro: Di che accortoſi Giacobbe dice ad Eliſo ſuo compagno

Volò quell' ape ſcaltra
Da l' vna roſa a l' altra.

Indi a qualche tempo ſi auuia Rachele col gregge verſo là, doue ſtauan que' due in diſparte, e vien cantando vna canzonetta ſoura vn ſuo agnellino, che incomincia

Tu ſei puro oggetto
Degli affetti miei &c.

e giunta in vicinanza de' due foreſtieri, con vaghezza femminile la ricomincia da capo in lor preſenza. Il buon Giacobbe, vditi i primi verſi, credendoli detti a sè, l'interrompe, e dice, *Ninfa, ſe meco parli, io ſon felice.* A cui riſponde

de Rachele: *T'inganni: è la canzon, che così dice*.

Giacobbe chiarito glie la rende con egual grazia, e canta anch' esso vn' altra canzonetta sù la speranza, che incomincia *O vita di questo core &c.* e Rachele anch' essa ai primi versi vi cade, credendoli indirizzati a sè, onde essa pure l'interroga

Pastore, io non intendo
Se a me sensi amorosi il labbro espone.

A cui Giacobbe

Teco a parlar non prendo,
Ma incomincia così la mia canzone.

Leggi finalmente quella marauigliosa orazione a Nostra Signora, che è in fine del suo Rosario. Iui sul principio vedrai a gala d'vn mar tempestoso vna conca marina, nel cui seno cade vna rugiada celeste, che vi forma dentrò vna perla, cioè l'Vnion d'huomo e di DIO. Or tu considera la stanza seguente,

guente, in cui cerca chi sia quella tal conchiglia; e calando a poco a poco il velo dell' allegoria, si scuopre in fine il volto e il nome della Madre di DIO MARIA. Questa espressione d'ossequio è sostenuta con maniere sì pellegrine, che forse è la prima volta ch' ella compare a farsi vedere con tutte le gale della poesia. Ma osserua bene, nel leggerla, le tre grazie, che stanno chiuse dentro a tre parentesi, che sono appunto trè perle serrate nelle loro conchiglie.

Chi sia costei più fra le belle bella?
Chi sia costei più fra le sagge saggia?
Chi sia costei più fra le sante santa?
Costei, cui del suo lume il Sole ammanta,
Costei, sotto al cui piè Cintia s' irraggia,
Costei, cui fregia il crin più d'vna stella?
Costei, che al candor sembra
De l'alma, e de le membra
La feconda conchiglia e verginella?
Questa (ma pria ch'io 'l dica, obime, perdona
Al mio profano ardir, Vergin pudica)
Questa (ma pria ch' io 'l dica,
Tu sensi puri, e puro stil mi dona)

Questa

Questa al fin, questa, il dirò pur (ma pria Chino la fronte humil) questa è MARIA.

Di tali grazie, or d'affetti, or di sentimenti, or di maniere; e queste or accoppiate, or diuise, ora di tutte insieme, son tutte a piene mani infiorate le sue poesie. Nè sono altro cotesti vezzi, che mouimenti d'anima nobile e gentile, e certi tratti, con cui vn poeta di bella e leggiadra indole ritrae, anzi trasfonde in certo modo sè stesso ne' suoi versi; cose difficilissime a spiegarsi, nelle quali però consiste la vita e l'anima della bellezza. Veniamo ora alle inuenzioni.

CAPO III.

Difficoltà dell' inuentare, e sua felicità nelle inuenzioni.

L'Inuenzione è delle cose più difficili, che habbia la poesia: onde nella vita di Ludouico Ariosto si legge, che anch' esso penaua assai ne' pensieri e disegni poetici, quali poi coloriua con mara-

marauigliosa facilità, dopo hauerli trouati. Quei, che sono poeti per natura, hanno in sè stessi le vene e le miniere d'inuentare, lor proprie e singolari, quantunque spesse volte nol sappiano, per non hauere già mai voluto scauar nel sasso, sotto cui staua quell' oro nascosto, é lo van mendicando da altri con la imitazione, senza valersi delle loro ricchezze, con le quali sarebbono essi medesimi d'esempio ad altri da imitarsi. Nè io quì per inuenzioni intendo quelle dozzinali, che si cauano dall' inferno, slegando le furie ò i demonij per qualche impresa; ò dalle dipinture, che rappresentano le cose auuenire, ò da' canti delle nodrici, da sogni, da vaticinij, da magie, e altri tali luoghi poetici già conosciuti, e da valersene spesse volte con molta lode; che certamente sarebbe orgoglio il voler ricauare ogni cosa dal fondo del proprio ingegno. Parlo di quelle, che hanno i lor couili assai più riposti; onde, per rintracciarle, vi bisogna quel veltro generoso, che chiamasi furor poetico, il quale con giri e raggiri,

quà

quà e là ſcorrendo, le fa ſortir dalle macchie e dalle lor tane. Tale è, per eſempio, quella delle anime de' Nipoti di Enea, da lui vedute ne' campi Eliſj, lungo le riue del fiume Lete, che, dopo vn giro d'anni preſcritto, doueano vſcire alla luce; onde il poeta prende occaſione di celebrar le impreſe più ſegnalate de' Romani, e ſopra tutto quelle d'Auguſto, che gli ſtauan più a cuore. Il qual penſiero non poteua certamente cadergli in mente, ſe non per vna gran ventura, che gliel preſentaſſe ſenz'alcuna ricerca, ò per vna ſtrepitoſa caccia, che giungeſſe col ſuono del corno fin dentro a quell' oſcuro ripoſtiglio di filoſofia Pitagorica, onde vſcì vna fiera sì pellegrina.

Nè ſolo in vna lunga teſſitura, ma talora in vn ſemplice filo ſi ſcorge la forza di vn Poeta inuentore. Tale, per eſempio, è quella vaga fantasìa di Franceſco Petrarca, mentre andaua a Sorga per riuedere quella ſua celebre Laura, che gli ſembraua hauerla negli occhi, e gli parea veder ſeco donne e donzelle; ed eran gli abeti e i faggi, tra quali teneua il ſuo

camino, ch'ei trasformaua in volto vmano con la forza e con l'incanto del suo pensiero: E quell'altra (se ben mi ricordo) in cui, caminando pure verso colà lungo le riue del Rodano, s'imaginaua che quel rapido fiume gli fosse compagno del viaggio; e perche correua più di lui, lo inuia inanzi per messaggero a recar la nouella del suo arriuo. Troppo poi mi stenderei, se quì volessi riportare gli esempj di poeti moderni, ancor viuenti; e di quelli singolarmente della sì rinomata accademia degli Arcadi, le cui rime in più tomi venutemi per brieue tempo alle mani, e tra esse alcune felicissime che corrono eziandio manuscritte d'inestimabil bellezza, mi porterebber tropp'oltre i confini della breuità, che mi sono prescritta.

Or di queste scelte inuenzioni era ricchissimo l'ingegno del Signor de Lemene; ed era vno de' pregi, che più ammiraua in lui il Signor Carlo Maria Maggi: sì come il Signor Lemene ammiraua in esso vicendeuolmente la sublimità de' pensieri, e la profondità della Morale.

Vediamone alcune poche, lasciando da parte quelle, che contengono amori.

Nella dedicatoria del suo Rosario a Leonora d'Austria osserui il lettore certa donna, che sempre accompagna il Duca di Lorena ne' suoi viaggi, che gli stà sempre vicina al fianco nelle battaglie, e seco alloggia la notte ne' padiglioni, espressa con tal' arte, che sembra voler pungere di gelosia il petto di Leonora. E poi in fine si truoua quella Eroina essere la Vittoria, perpetua compagna di quel gran Capitano.

Nella azione di Santa Cecilia, da lui composta in grazia del Signor Duca di Mantoua, vedrai vn demonio, che, hauendo preso le sembianze di quella Santa, si presenta a Valeriano, mostrando di voler finalmente acconsentire alle nozze con esso lui. Ma lo sgraziato vi capita in vna pessima congiuntura; cioè in tempo che Valeriano leggeua appunto vn foglio, in cui la vera Cecilia a chiare note, scritte di suo pugno, gli diceua che di ciò non volea saper nulla. Onde quel pouero diauolo colto in con-

traditorio, va pur pensando come vscir fuori d'impaccio; e intanto, come chi prende tempo, va rispondendo a ciascun paragrafo della lettera *Segui a leggere il foglio, e poi dirò*. Ma il gruppo, ch' era troppo difficile a stricarsi, è sciolto in fine, col fine appunto del foglio, che terminaua così

Altri è sposo a Cecilia, e non sei tu.
E il dolce sposo mio GIESV GIESV.

Al qual nome oscurandosi l'aria, quella finta Cecilia immantinente scompare.

Bellissima altresì è l'inuenzione del secondo Oratorio per S. Filippo Neri, in cui le tre virtù Teologiche, in abito di pellegrine, vanno pel mondo in cerca de' cuori vmani, per iui trouar' albergo. Finche giunte alla Città de' Fiori, iui picchiano al cuor di Filippo; e da esso interrogate chi siano, in vdire il nome d'Amore, le caccia via tutte e tre, credendo esser l'Amor profano, che cerchi l'entrata con l'altre due compagne. Ma poi, scoperto l'inganno, e ammesse dentro,

tro, formano quell'ingegnoso lauoro, sì vagamente descritto, che iui si legge. Ma quanto è bella l'introduzione!

In questa valle, in questi
Bassi alberghi, oue il vizio è cittadino,
Erraua vn dì de le virtù celesti
Il Coro peregrino.
E se tal hora il peregrin mendico
Porge a sorda pietà voto canoro,
Per impetrar ristoro a la sua sorte;
Tal cantando sen giua il diuin Coro
De' cori vmani a le serrate porte.

Ma quanto è ancor più bello ciò che vien dietro! Vedi quel pouero cieco, e quella cieca mendica, l'vn de' quali è l'Amor diuino, e l'altra è la Fede, che van cercando ricouero. Odi quella verginella sbandita, che è la Speranza

Verginella raminga, smarrita
Vi chiede mercè.
Da lo 'nferno, e dal cielo sbandita
Da voi chiede aita.
Qual è il cor che l'alberga, qual è?

Da questi esempj poi, che di tempo in tempo ti vo recando, mira, Italiano, così di passaggio, la bellezza della tua lingua, di cui non v'ha argento sì candido e sì arrendeuole ad ogni opera, nè stromento di sì dolci, e sonore corde, che la pareggi; figlia primogenita della bellissima lingua latina, più bella ancor di sua madre, onde puoi dire *O matre pulchra filia pulchrior*!

Più fantastico poi è quel secolo trionfante, che sale al Cielo in forma d'vn vecchio gigante alato, e pretende di porre il piede dentro alla eternità e farsi immortale, adducendo i meriti, che seco portaua, delle gloriose azioni de' figli di S. Filippo Neri, de' quali correa l'anno secolare. Mira gli abiti e gli ornamenti pittoreschi delle stagioni, che lo accompagnano, coi giorni, a guisa di valletti, in sembianza di giouinetti alati; e ciascun d'essi col Lucifero in fronte, e l'Espero al piede. Vedi quelle ventiquattro donzelle, che son le ore; altre delle quali indoran la terra, altre con neri veli la cuoprono, altre portano vrne di rugiada in mano,

Altre

Altre col Sole in faccia, altre con stelle,
Altre bianche, altre brune, e tutte belle.

Le quali inuenzioni semplici, quantunque a taluno possano parer facili; alla pruoua però le trouerà d'altro lauoro di quel che forse a prima vista gli compariuano: accadendo in esse ciò che appunto auuiene sul clauicembalo a' fanciulli, i quali ageuolmente toccano i regoli, e fan risonare le corde, credendosi di rifar quel medesimo, che han veduto farsi dai sonatori; nè si auueggono, che il ritrouar prontamente que' tasti, che sono a proposito per la musica, non può farlo se non chi è intendente ed esercitato nell' arte.

In oltre, intorno alle inuenzioni son da auuertirsi due cose. (Perdoni il lettore ad alcuni auuertimenti, che vado talora intramettendo; perche, parlandosi della vita d'vn gran poeta, non son del tutto fuori dell' argomento; anzi molte di tali cose le ho vdite da lui medesimo, e tosto ritorneremo sul nostro sentiero.) La prima è, che quell' estro

poetico, che è il padre delle inuenzioni, mena ſeco egualmente il buono e il reo, l' ottimo e il peſſimo; eſſendo la nouità comune non meno alle coſe di raro pregio, che agli ſpropoſiti più maſſicci: ed è come vn fiume ruinoſo, che porta giù da' monti arene d'oro e d' argento, meſcolate con ſabbia e con ſaſſi; e può altresì raſſomigliarſi a vna tromba, il cui ſuono riſueglia i penſieri, che tutti corrono per arrolarſi in quel componimento, c'hai per le mani. Onde è di meſtiere, che, acchetatoſi quel tumulto, ſi riconoſcano con animo ripoſato, e ſi ſcelgano i più nobili e ſpiritoſi, rimandando in dietro tutta la vil canaglia, che in quel bisbiglio di mente eraſi tramiſchiata. Non ſi può dire quanto in ciò ſia facile l'ingannarſi. Taluolta vn penſieruccio di niun conto ci fa vn romore in teſta, a guiſa d' vn moſcone d' eſtate, chiuſo entro vna picciola ſtanza, che va sù e giù ronzando per l' aria, fin che fermatoſi finalmente ſu i vetri ò ſul muro ſi vede eſſer coſa da nulla ciò che menaua tutto quel mormorio. Inſomma

(come

(come ben' osseruò Quintiliano) tutte le cose nostre, allorche ci nascono, e ci si muouono per la mente, ci paion belle, e ci sembran gran cose; onde conuiene hauerle per qualche tempo sospette, fin che la mente nostra, cessato l'ondeggiamento de' pensieri, rappresenti le cose come elle sono.

L'altra cosa è, che hauendo io interrogato vn valente dipintore, se era possibile l'vnire insieme disegno e colorito con eccellenza, mi disse che in vna accademia in Roma erasi deciso esser cosa sì difficile e sì rara, che hauea quasi dell'impossibile. Perche l'attenzione al disegno rendeua timida la mano nel colorire, per non guastare il pensiero: e per contrario l'attenzione al colorito traportaua la mano fuor della idea già conceputa. Il simile cred'io auuenire ne' disegni poetici, cioè nelle inuenzioni, che, quando siano intieramente e troppo per minuto ideate e stabilite con ferma risoluzione di ritenere tutto il disegno, riesca molto difficile l'andarui sopra coi colori della elocuzione poetica,

tica, senza guastare i contorni. E, quando in ciò si operi con paura, riesce l'opera secca e stentata. Onde è forse meglio che l'inuenzione sia alquanto rozza e scarsa nella sua prima idea, sì che lasci luogo ai nuoui pensieri, che poi soprauuengono nel colorirla. Io per me credo, che i gran poemi di Omero, di Virgilio, e dell' Ariosto siano stati formati non a guisa di palagi con accurato disegno, ma bensì come le Città grandi, rozze nella prima lor nascita, indi successiuamente ingrandite, abbellite, e adorne, con atterrare in gran parte i primi edifizj, inalzando quà e là fabbriche sontuose, vnendo poi in progresso di tempo le varie parti in vn sol corpo. Ma, essendo sì varie le tempre degl' ingegni, non pare che intorno a ciò possa stabilirsi vna regola vniuersale.

Aggiungiamo anche vna terza osseruazione, di cui souuiemmi hauere scritto vn non so chè al mio dottissimo Signor Muratori, rimettendo ciò che sono per dire al giudicio de' saggi, come sottopongo altresì il rimanente di questa mia operetta. E'

E' cosa certa, che nella condotta delle canzoni e de' poemi, per ciò che spetta massimamente alla inuenzione, v' interuengono a guidarli la ragione e la fantasia: ma taluolta (e forse per lo più) auuiene, che questa potenza, quantunque animalesca, con la scorta del genio truoui assai meglio le strade, e per esse guidi i componimenti con molto maggiore felicità; come appunto la natura, seguendo il pendio del terreno con varj serpeggiamenti conduce i fiumi nauigabili al mare con maggior sicurezza e maestria di quel che possa l' arte del liuellare. Così pure accade souente che in vn camino disastroso e intricato vn cauallo che più volte habbia fatto quel viaggio, truoui i sentieri e i passi opportuni, eziandio nella oscurità della notte, assai meglio di quel che sappia il caualiero, quantunque siasi prima ben' informato delle varie strade che dee tenere, seruendo a lui la briglia soltanto a regolare il destriero, accioche non corra precipitosamente ò non inciampi. Voglio dire con ciò, che quantunque la ragione

hab-

habbia prefcritto la condotta che dee tenerfi in vn componimento poetico alquanto ftefo, e habbia moftrate altresì le pedate lafciateui da qualche altro, a cui debba attenerfi, allorche poi s'intraprende l'opera, allorche fi rifueglia l'eftro, e la mente fi dipinge di nuoue imagini, e tutta bolle di fpiriti poetici, allora l'huomo non è più quel di prima, ma diuiene vn tutt' altro perfonaggio. Sente nel decorfo, che vna cofa, a cui non haueua giamai penfato, ne vuole, e ne chiama vn' altra in tutto diuerfa da ciò che dianzi erafi ideato. Compaiono altri paefi affai più belli, e vanno in dimenticanza molte di quelle ftrade gia ftabilite; e in tali congiunture il cauallo, cioè la natura, il genio, e la fantafia truouano affai meglio le ftrade, e conducono affai più ficuramente, che non fa la ragione; la qual ferue foltanto a moderare la corfa, e a fchiuar le cadute. In fomma la natura con la moderazione del giudizio diuenta arte. Nè cred'io che Omero per teffere i fuoi poemi, nè Soffocle, nè Euripide per comporre le lor

tra-

tragedie habbiano letto verun' arte poetica, che loro prefcriueffe le leggi che doueuano offeruare. Quali fiano poi le parti del giudicio ne' componimenti poetici, m'ingegnerò di fpiegarmi nel capo quinto, che ha per titolo Quanto fia difficile la poefia.

CAPO IV.

Sue traduzioni, facilità nel trattar cofe difficili, e naturalezza del fuo ftile.

NE però era così amico del fuo, che taluolta non poneffe mano ancora a tradurre l'altrui: cofa, che a me fembra non men quafi difficile e marauigliofa dell'inuentare, per ragioni, che lungo farebbe il riferirle. Di tali componimenti mi ricordo hauerne vdito da lui medefimo alcuni; e tra gli altri fouuiemmi di quella ottaua di Torquato Taffo, che incomincia *Deh mira, egli cantò, fpuntar la rofa &c.* traportata dal Signor Lemene in fua lingua materna, con la chiu-

fa

ſa in fine d'vna improuiſa e facetiſſima rima. Bella altresì a marauiglia è vna traduzione in lingua pur Lodigiana del caſo di Sofronia e d'Olindo del medeſimo Torquato Taſſo manuſcritta, da lui donata alla Signora D. Giouanna Amedea Villani, Dama di grande ſpirito, e di molta pietà, che diè motiuo al Signor Franceſco in vna primauera di comporre il Roſario, con occaſione d'alcuni preſentucci di roſe, che le recaua ogni ſera nel ritorno dalla ſua villa, accompagnate da vn madrigaletto, che componeua in carrozza, e gliel recitaua a memoria nel preſentargliele. Hauui altresì delle traduzioni dal latino, maſſimamente di coſe ſacre, e tra queſte la Salue Regina, in cui ha ritenuto tutto quel diuoto, e quel bello ſemplice e verginale, che è il ſuo natiuo, come puoi vedere da' primi verſi.

Dio ti ſalui, Regina,
Di pietà madre, e inſieme
Vita, dolcezza, e ſpeme
De l'alma peregrina, &c.

Ho

Ho veduto parimente ristretta in vn suo sonetto vna picciola elegia, composta in Piacenza da vno della Compagnia di GIESV' in lode di Monsignor Giorgio Barni, Vescouo di quella Città, in cui era descritta vna gara di fiori, ciascun de' quali espóneua qualche pregio di quel dignissimo Prelato, eccettuatane la rosa; la quale interrogata da Flora, perche nulla esprimesse in lode di lui, risponde scusandosi con questo pentametro: *Non refero quod nunc est; Refero quod erit*. Il qual pensiero, insieme con gli altri versi, hebbe l'onore d'esser tradotto dal Signor de Lemene. Riferirò solo i due terzetti, che sembrano l'originale, donde siasi tratto il mentouato pensiero.

Amo, Flora dicea, gli sdegni vostri.
Ma, Rosa, e tu, con la beltà natìa
Qual del sacro Pastor pregio dimostri?
Sorridendo rispose: E gloria mia
Mostrare il gran Pastor ne' miei begli ostri;
Ma non mostro qual è, mostro qual fia.

Ho veduto altresì vn Idillio Latino in lode

lode del Signor Lemene, composto dal P. Francesco Antonio Massola della Compagnia di GIESV', in età decrepita di ottanta anni, come ne fan fede due versi nella traduzione, che fu fatta di quel suo gentil componimento:

A tinger l'uue, ad indorar le spiche
Girar ei vide ottanta volte il Sole.

In esso, tra le opere del Signor Lemene, iui descritte, si fa menzione d'vna versione parafrastica, che hauea disegnato su i salmi, interrottagli dalla morte.

Rapito l'ha, mentre cantar facea
Su Tosca cetra il gran poeta Ebreo.

Nè quì finiscono i pregi del suo comporre, i quali vo registrando senz' ordine alcuno, come di mano in mano mi vengono alla memoria; e spero che il lettore mi sarà in ciò cortese di compatimento, e di benigna condiscendenza.

Ma-

Marauigliosa è in quest' huomo la facilità, che si scorge nel trattare difficilissime cose, le quali per l'addietro non haueuano mai posto piede in Parnaso; ed egli ve le ha condotte, sgombrando la strada dai bronchi, e sterpi, che loro intralciauano il camino. Parlo degli arcani più riposti e più astrusi della Teologia scolastica, quali sono le Nozioni Diuine, le Relazioni, le Processioni delle Persone, e somiglianti misteri, da lui esposti in sonetti con tal facilità, che, se non vi si entra ben dentro con la considerazione, appena compare la loro profondità; come appunto accade ne' fonti limpidi, ne' quali la chiarezza dell' acque inganna; onde nel volerne tentare il guado, si và assai piu in giu di ciò che prometteua il fondo ingannatore. Quale e quanta sia in tutta quell' opera la difficoltà e la resistenza della materia ciascuno il vede; onde tutto quel lauoro a me sembra vn' intaglio fatto nella durissima agata, con forza e virtù, che ha in certo modo del sourumano. Intorno a chè non è da tacersi, che il

Padre Valentino Trezza dell' ordine di S. Francesco di Paola, che fu suo confessore, a cui ricorreua taluolta ne' dubbj di Teologia, disse in confidenza a vn Caualier Lodigiano, ond' io l'ho inteso, che il Signor de Lemene vna notte hebbe vn' impulso fuori dell' ordinario, che lo fe' risoluere a sì alta impresa. Anzi vn non so chè accennommi intorno a ciò lo stesso Signor Francesco; ma, essendo cosa di molti anni, non mi è potuto risouuenire veruna particolarità; se non che questa spinta; ò fosse d'vn sogno, come a me pare, ò d'altro, gli auuenne in quella malattìa mortale, in cui diè ordine che si abbruciassero tutti i suoi versi profani. Questo so certo, che quel mio Idillio latino, posto in fine di quell' opera (il che ottenni da lui con grande stento) quantunque sia vna inuenzione poetica, fu però fondato su questo auuenimento.

A questa facilità sì rara deue aggiungersi la naturalezza, la qual virtù egli medesimo non sapea negare a' suoi componimenti. E questa ben puoi ageuol-

mente ſcorgere da quelle maniere, che imitano il fauellar naturale; e pure ſon di tutt' altro parlare, quantunque paia la fauella ſteſſa del volgo: anzi, quanto più ti par deſſa, tanto n'è più lontana. Tali ſono, per eſempio, quelle maniere

E che sì, che ſcherzando ſcherzando,
Farfalletta, abbruciarti tu vuoi.

E quell' altra d'animo riſoluto

Io la voglio così;
O queſta sì ch'è bella, ò queſta sì!

E quell'altra

Promiſe è ver; ma che vna donna poi
Poteſſe mai tacer, penſatel voi.

E nel ſuo Baccanale

Mi potete far più, luci ſeuere?
Pur vo' mandarla giù: dammi da bere.

Doue tu vedi la natura ſteſſa, che parla in verſi; e le rime naſcon da sè, come i fiori e l'erbe nelle campagne. E queſta è quella elocuzione terſa e tralucente, chiamata da' Latini *perſpicua*, che non reca verun'ingombro a gli oggetti; onde nel leggere tu vai come in vn cocchio, tutto attorniato di criſtalli, per cui traſpaiono le caſe, gli huomini, e le contrade, ſenza gittar loro indoſſo nè pure vn ſottiliſſimo velo, che annebbj la lor veduta.

Ben'è vero, che queſta luce di meriggio, per quanto a me ne pare, non è ſempre confaceuole alle poeſie maeſtoſe, maſſimamente alla lirica Pindarica, piena d'eſtro e di traſporti; a cui perciò ſta bene vn chiaro piu temperato, qual dir potrebbeſi vn chiar di Luna, che tale appunto par che conuenga ai ſogni di quel genere di poeſia; onde non le diſdice vn'aria ricoperta di ſottil nebbia, che la circondi, propria delle coſe ſacre, e degli oggetti alti e lontani. In fatti molte coſe, che imitano il vero, come gli abiti ſcenici ricamati d'oro e di ar-

gento

gento non vero, le finte gemme, e le scene de' teatri non soffrono luce di sole, qual conuiensi alla verità: e assai meglio compaion di notte a lumi d'olio e di torcie, tra l'ombra e tra i riuerberi di splendore non fermo, si che l'occhio non possa fissarsi a esaminar l'opera per minuto, e scorga soltanto il bello in mezzo agl' inganni dell'arte. Ma di questo chiar-oscuro, vsato assai piu dagli antichi che da i moderni, che mette in chiaro le sole bellezze, e cuopre d'ombra le imperfezioni a guisa di misterj, lasciandone le interpretazioni ai commentatori, difficilmente può fauellarsene, si che venga a ben discernersi dalla oscurità viziosa, in cui, senza bisogno d'arte alcuna, pur troppo naturalmente s'incorre. Torniamo a noi.

Della stessa natura è quella espressione su le frasi sciocche degli amanti

Mi fan pur ridere
Certe semplicità.
Dicon che la beltà
Habbia forza d'vccidere.
Certe semplicità mi fan pur ridere. &c.

Di simil taglio altresì è quella scommessa d'indouinare vn pensiero altrui in vn dialoghetto tra vn pastorello e vna Ninfa.

P. Ciò che pensando vai,
Ninfa pensosa, io sò.
N. Questa bella saria. P. Che sì? N. Che nò?
Hor dillo se lo sai &c.

Indi, hauuta vna risposta di scherzo, soggiunge la pastorella

N. Ciò che pensi, o pastore, anch' io così
Ti voglio indouinar. P. Che nò? N. Che sì?
P. Indouinalo vn poco. &c.

Di tali forme familiari, che sembran tolte di bocca del volgo, ne potrai osseruare moltissime, ma ingentilite, come si fa con gl'inserti, toltone tutto il seluatico; onde sembrano pianterelle cariche di frutte nostrane, tutte però d'esquisito sapore, tutte di rara e peregrina bellezza. Ma non puoi credere (parlo con chi non ha sperienza, e parlo coi sentimenti

menti de' maestri dell'arte) non puoi credere, dico, quanto con queste maniere naturali sia facile il dar del naso per terra a chi appunto le stima facili, quali compaiono. Chi non sa che cosa sia gentilezza di stile, nè sa ben discernere tra lo stile poetico, e quell'altro, che chiamasi prosaico vizioso, quanto facile a sentirsi, altrettanto difficile a diffinirsi, farà versi naturalissimi da cantarsi per le strade da' garzoncelli delle botteghe, quando di notte oscura ritornano alle lor case: Tanto questo bel fiore sta, per sua mala sorte, vicino all' aglio del parlar basso e plebeo; ed è la leggiadrìa e il candore come vn terso cristallo, che ogni leggier fiato di bocca vile lo appanna.

Questa naturalezza poi, congiunta con le viuezze fantastiche, con l'energia, e con le corrispondenze armoniche, fa che i suoi versi restino ageuolmente impressi e fissi nell'animo di chi li legge: e di ciò posso addurre per testimonianza me stesso. Impercioche qualche parte di questi capi, che si attengono alla poesia, gli ho composti nel soggiorno d'vna villa,

 senz'

ſenz' hauer meco i ſuoi libri, che da molto tempo non hauea riletti. E pure, non oſtante la mia debil reminiſcenza, trattine alcuni verſi faceti, fattimi riſouuenire dal Signor Marcheſe Carlo Franceſco Viſconti, Signore d'egual ſenno e gentilezza, che ne hauea anch' eſſo varij a memoria già da molt' anni, quaſi tutti gli altri, almen quanto al ſentimento, mi ſon venuti in mente da lor medeſimi, tra i lauri, e i boſchi delicioſi del ſuo giardino di Somma, valendomi della libertà di ſtudiare a mio genio, conceſſami da que' gentiliſſimi Caualieri.

CAPO V.

Quanto ſia difficile la poesìa.
Grandezza e maeſtà dello ſtile del Signor Lemene negli argomenti eroici e diuini.
Teſtimonianza onorifica del P. Anton Giulio Brignole.

DAlle coſe dette ſin' ora, e da ciò che ancor ci rimane a dire, ben puoi

puoi vedere quanto ſiano grandi, e pieni di arduità gli obblighi de' poeti, come altroue ho accennato; onde non è marauiglia, che ſe ne truouin sì pochi eccellenti, e a pieno meriteuoli di tal nome. Imperoche le virtù ſono sì vicine agli eſtremi vizioſi, che è difficiliſſimo tenere il mezzo, ſi che non vengaſi a cadere ò alla deſtra, ò alla ſiniſtra, e le cadute ſono tutte mortali. Anzi queſto medeſimo ſtar di mezzo corre pericolo d'vna diſgrazia peggiore, che è la mediocrità, non permeſſa a' poeti, ne' quali ſon più tolerabili i gran vizij, congiunti con virtù grandi, che la meſchina condizione di non eſſer ne' buoni ne' mali. Grande è l' impreſa di legare inſieme il veriſimile col marauiglioſo, l'vno de' quali è tutto fondato in ciò che ſuole d'ordinario accadere; e l'altro è di coſe fuori del ſolito, che auuengono rare volte: e pur deuono accoppiarſi. Grande l'impegno, maſſimamente nell' epopeia, di congiungere l'vnità, nemica della moltitudine, con la varietà di più coſe diuerſiſſime, ſenza cui l'vnità degenera

genera in vna sparuta e secca vniformità; e l'altra, per contrario, sciolta dai legami della compagna, non hauendo più misura nè termine alcuno, rende il tutto dissipato e confuso. Maggiore impegno è il douer serbare l'andamento naturale, adoprando vna fauella, che ha i piè serrati nel metro e nelle rime, tutta fuori del parlare della natura. Piu difficile poi sopra ogni altra cosa è, a mio parere, il tener sempre desto vn componimento lungo, sì che di tempo in tempo non si addormenti. Quante volte poi il diletto chiede vna cosa; e la ragione del componimento ne vuole vn' altra? Quante volte costui rifiuta il secco delle dottrine, e l' austero de' documenti morali, co' quali pur conuiene con dolce forza legarlo? L'arte deue essere sì nascosta, che l'intendente, scorgendone la finezza, disperi di poter fare lo stesso; e l'ignorante, vedendo la facilità, dica *Per così, saprei fare altrettanto anch' io*. L'estro, i capricci, le bizzarrie, i furori, e i trasporti della fantàsia riscaldata, son caualli sfrenati, che,

se

se non tengonsi bene in briglia, portano il carro, e chi vi siede sopra, fin di là dalle nuuole, e poi lo traggono giù a terra a rompersi il collo; e pur senz'essi non può farsi cosa alcuna che vaglia. Quindi il poeta nel suo comporre è sforzato, per così dire, a diuidersi in due, cioè in vn Pazzo e in vn Sauio, che nel medesimo tempo, a guisa di due nemici stranamente confederati, e contrastano e si accordano insieme. L'vn d'essi corre dietro a' fantasmi, in cerca d'imagini e d'idee pellegrine, inoltrandosi a rintracciarle fin dentro agl'impossibili, traendone fuori Ninfe trasformate in allori, donne cangiate in sassi, Fauni, Arpie, e cantatrici Sirene: L'altro le sceglie, le pulisce, e trae lor di dosso la ruuida scorza, vestendole con le sembianze del vero. Quello corre a briglia sciolta, secondando il genio, che lo trasporta: Questo lo tiene in freno, prescriuendogli le misure del corso, e fermandolo, doue bisogna. L'vno tutto intento alla nouità, alla marauiglia, e al diletto; l'altro tutto applicato all'

vtile,

vtile, al veriſimile, e al decoro. Quello fà l'vfficio del vento, che ſpinge; queſto del timone, che regola. Quello attende a colorire con preſta mano; queſto a finire con quiete e maturità di penſiero. Quello (per finirla) ſcappa, quanto può, in epiſodj e digreſſioni, ſaltando fuori dell'argomento: Queſto vel rimette dentro di continuo ritraendolo dalla fuga. In ſomma la poesìa, maſſimamente la lirica, può quaſi chiamarſi vn ſogno, che ſi fà in preſenza della ragione; ed ella vi ſta ſopra con gli occhi aperti a rimirarlo e hauerne cura; ò pure dir ſi può vna pazzia di fantaſmi, ſtretti, a guiſa de' furioſi, nei legami del verſo, e tenuti (per così dire) a ſcuola di morale, ſotto la verga d'vn ſeuero giudicio, e ſotto gli occhi d'vna perſpicace intelligenza.

Ma rimettianci ſul noſtro argomento, e togliamo oramai il flauto di mano e l'arpa dal collo a queſto gentil cantore. Mettiangli alla bocca la tromba. Senti ora con qual maeſtoſo ſuono rimbombi, e come alla grandezza delle coſe corriſponda

ſponda la ſublimità dello ſtile.

Ecco l'eſercito Turcheſco, che viene per dar ſoccorſo all'aſſediata Città di Buda. Ecco il Duca di Lorena, che gli eſce incontro armato a cauallo. Vedi in qual ſembiante ti vien dipinto quel generoſo deſtriero con tre ſole pennellate d'altrettanti verſi.

Ma il ſuperbo nitrir del gran cauallo,
Qual fiero tuon, precorre
Quel folgore guerrier, che ſeco porta.

Vedi nella canzone del Re Giacopo la grotta del famoſo mago Ingleſe Merlino, onde vſciron le furie, com'egli finge, che tante volte ſconuolſero l'Inghilterra.

Doue ſembra che l'Anglia al Cielo aſcenda,
Tanto l'iſpide ſpalle
De' monti ſuoi ſoura le nubi inalza;
A l'imo piè di ſpauenteuol balza,
S'apre in profonda valle
Grotta inoſpita, oſcura, immenſa, orrenda.
Già del mago Merlin Reggia tremenda

Fu l'inaceesso e tenebroso speco,
Doue soura i demonj alzò la verga.
Quì Dite ancora alberga,
Ch' empion tartarei augei quell' aer cieco,
O quì spalanca altrui l'antro profondo
L'orribil via del sotterraneo mondo.

Vedi ora con qual maestà e grandezza di stile ti presenta le cose della Diuinità. Leggi il principio dell'inno a Dio vno, che sembra appunto la porta d'vn magnifico tempio.

Cantiam' inni al gran Dio. Nel Ciel, nel Mondo,
D'Abram, d'Isacco, e di Giacobbe il nume
E pur saggio, e possente, e buono, e grande &c.

Odi il trisagio, e vedi le nuuole d'incenso, che salgono a glorificare la Diuinità nell'inno a Dio Trino,

O santo, o santo, o santo! a te d'incenso
Con triplicati fumi
Odorosi volumi
Mando a te, solo santo, e solo immenso!

Eccoti

Eccoti la Sapienza nell' inno a DIO Creatore, che gli presenta vn foglio, in cui è steso il disegno del Mondo, che dee crearsi. Mira il soglio di quella ineffabile Maestà, col suo corteggio d'intorno.

Soura candido foglio
Ha d'eccelso lauor l'idea dipinta,
Ed a grand' opre accinta
De l'eterno voler s'accosta al soglio.
Di luce maestosa,
Che fà perpetuo giorno,
Era del gran Monarca il seggio ornato.
Schiera, a l'hora oziosa,
Stauano al piè d'intorno
Pietà, Giustizia, Onnipotenza, e Fato.
Hor quì spiegò la Dea quanto descrisse
A quel volere onnipotente, e disse &c.

Nè credi già, che vn tal suono nel carattere maestoso sia per tutto vniforme, come il romor del tamburro. Egli è a guisa d'vn' organo di pellegrina struttura, che in vna medesima sinfonìa varia registra, hor di ripieno con tromba,

ba, hor di ſuono più temperato con flauti e voci vmane. Così nella ſublime oda del Re Ingleſe vedrai la vaga deſcrizione del mar mediterraneo, e delle iſolette dell' arcipelago, fattagli ſu la carta di nauigare da quel nocchiero, che lo conduce. Così l'inno a DIO Creatore è temperato anch' eſſo con la belliſſima deſcrizione del mondo. Così finalmente la canzone al Duca di Lorena ha molte vſcite, piene di vaghezza e di leggiadrìa. Le quali coſe ſono in coteſte poesìe, come i paeſini e le arie nelle ſtorie dipinte, ouero come le loggie e i giardini ne' ſontuoſi palagi.

Leggi ora quel ſonetto, che ha per titolo *DIO trionfante del demonio*, e vedi le eroiche azioni, che vi ſtan dentro rinchiuſe; cioè in otto ſoli verſi tre battaglie, e altrettante vittorie.

Spirto fellon ſu l'adorate ſoglie
Vuol porre il piè del Regnator ſuperno:
S'oppon Michele a le ſuperbe voglie,
E 'l vince, e il fuga al tenebroſo inferno.
Ritorna in campo, e, de' mortali a ſcherno,
D'ab-

D' abbattuta Innocenza ottien le ſpoglie,
GIESV l'affronta, e col valore eterno
La preda ingiuſta al predator ritoglie &c.

Egual ſuono di tromba ti portano all' orecchio queſti verſi.

De la prole d'Adam finito è il Regno.
Già de le ſue ruine alto rimbomba,
E ſuona in fero carme horribil tromba,
Sorgete, ò morti; a rauuiuarui io vegno.
Le morte genti, a quel ſonoro ſegno &c.

E queſt' altri.

Spiegaro a l'aura in formidabil lega,
Del Ciel contro i rubelli, atra bandiera
E la ſqualliɗa morte, e il negro Inferno.

E queſti

Più che il nocchiero al mormorar del tuono,
A la voce di lui tremeran gli empi.

E queſti finalmente ſopra Criſto trionfator della Morte.

 Chi

Chi sia costei, che in trionfata schiera
E monarchi e bifolchi insieme vnìo?
Che di vibrar l'arme fatali ardìo
Contra il germe diuino empia guerriera?
Pera, o GIESV, l'horribil donna, pera &c.

Da questi pochi esempi ben vedi qual fiato haurebbe hauuto per vn poema eroico, quando hauesse voluto secondare i desiderj e i preghi del P. Anton Giulio Brignole, quel celebre letterato, già Ambasciadore a Filippo IV. Re delle Spagne, indi Senatore nella Republica di Genoua sua patria, eroico limosiniero nel secolo, e poi zelantissimo predicatore nella Compagnia di GIESV, il quale, mentre predicaua in Modena, gli scrisse intorno a ciò vna lettera; ed ei la conseruaua tra le sue cose più care insieme col suo ritratto: Anzi di suo pugno hauea scritto vna memoria a' suoi di casa, accioche la custodissero, perche vn giorno, come iui dice, potea essere vna reliquia. Non sarà, cred' io, discaro al lettore, ch' io quì ne riporti vn paragrafo; ed è il seguente.

Rendo

Rendo grazie singolarissime a V. S. della delizia, la maggiore, che da gran tempo in quà ella m'habbia fatto godere nel tesoro, picciolo di mole, ma immenso di valore de' suoi sonetti. Io le dico senza lusinga alcuna, che hanno tutti quei pregi, a' quali per giustizia si denono le ammirazioni de' giudicij, anco meno soliti di ammirare: Stile candido, purgato, dolce; doue la sublimità non pregiudica alla chiarezza, e l'essere concettoso non degenera punto nell' affettato ò sforzato. Io non posso se non pregarla (già che nostro Signore le ha dato in questo genere talento sì pellegrino, e ch' ella ha vigor d' ingegno, e di età, e di forza) voglia por mano a qualche opera grande, che tutto a vn tempo la faccia gloriosa e in ordine al mondo, e in ordine a DIO &c. E siegue, proponendogli vn' argomento di poema epico sacro. Ma il Signor Lemene era allora di vinticinque anni in circa, ne' suoi primi voli di poesìa alquanto liberi, onde non volle rinchiudere la sua Musa tra i seueri chiostri d' vna religiosa epopeia.

Ho voluto poi esporre questa testi-

monianza, oltre la frequente menzione, che si è fatta in più luoghi di varij della Compagnia di GIESV', non tanto in riguardo de' meriti personali del Signor Francesco, quanto per vn' obbligo antico, che ha la medesima Compagnia verso vno de' suoi maggiori. Questi è il Venerabile P. Pietro Codacio, che nacque da Ambrogina Lemene, figliuola di Luigi Lemene, Decurione di Lodi; e fu il primo degl' Italiani accettato da S. Ignazio, a cui con le sue facoltà procurò Chiesa e Casa in Roma, e in que' primi tempi fu il sostegno della Compagnia; onde a lui, come a singolar benefattore, soleua il Santo presentare ogni anno vna candela, e vn certo numero di messe. Morì tra le braccia del Santo, nell'entrargli in camera; e dopo morte volle che restasse viva la memoria di lui su la lapida del sepolcro. Onde, per vna tal memoria, che non può, nè deue esser giamai cancellata dal tempo, era conueniente che molti della medesima Compagnia s' impiegassero a celebrar le lodi del Signor de Lemene,

mene, discendente dal sudetto Luigi, come hanno fatto e mentre ei viuea, e dopo ancor la sua morte. Ma ritorniamo alle sue poesie.

CAPO VI.

Sue argutezze, popolarità, sentenze, elocuzione, armonia, e affetti, con una digressione intorno alla Critica de' Poeti.

TRa gli ornamenti piu splendidi de' suoi versi vedrai molto frequenti i concetti e le argutezze, sparse quà e là, a guisa di stelle; le quali, doue non guastino il verisimile, nè sian souerchie, rendono i componimenti gai, e luminosi, risuegliando di tempo in tempo la marauiglia, e con essa quel subito grido di cosa bella; e sono come i trilli nella musica, e le capriuole ne' balli. Tale è quella maniera, con cui esprime, che nel regno de' Beati non hanno luogo le due virtù Teologiche, Fede, e Speranza: Ed è nell' inno a Cristo trionfante, che sale in Cielo

 Di

Di lui non segue il glorioso piede
La Fede cieca, e la compagna Speme;
Che l'vna e l'altra teme,
Se del lume increato al bel s'appressa,
Nel mirar, nel goder, perder sè stessa.

Trouerai altresì molto frequenti, massimamente nel carattere infimo, le allusioni ai prouerbj del volgo, che rendon le poesie accette al popolo, da cui principalmente dipende il grido e la fama de' poeti. Tale è la chiusa graziosa d'vn sonetto manuscritto su vn suo ritratto, in cui lamentasi del pittore, che l'hauea dipinto più brutto di quel che era.

Che se in bellezza il mio ritratto ho vinto,
Stimo hauer quella lode del Diauolo,
Che sì brutto non son qual son dipinto.

Aggiungi in oltre le sentenze, le quali sono talmente dissimulate, che vi metti sopra il piede, senza che te ne accorga, come è, per esempio, quella

Sorgo

Sorgo prima del dì, perche non ponno
Star meco Amore e sonno.

Aggiungi altresì la vaghezza delle frasi, e delle circonlocuzioni leggiadre, che quasi ad ogni passo s'incontrano.

Vna Ninfa nell'antro di Betlemme canta vna canzone a DIO Bambino: Ecco con qual vaghezza ti si esprime il tocco di quel cembalo, su cui canta.

Quindi Ninfa a DIO sacra
Di sonoro stromento
Con erudita man sueglia le corde.

Ecco l'Arno, che passa per mezzo alla Città di Firenze. Vedi con qual leggiadrìa ti corre inanzi agli occhi quel fiume:

Serpendo ogn'or co' tortuosi umori,
Qual angue, in mezzo a la Città de' Fiori.

Ecco quella famosa Perla della Corona di Spagna, detta la *Pellegrina*.

Vedila come è ben legata in vn gioiello di quattro versi.

E tra mill' altre e mille il sen le onora
Sì preziosa Perla, e pellegrina,
Che già mai la più fina
Non lagrimò su l'Eritreo l'Aurora.

Mira nel suo Narciso que' fiori in riua a vn fonte. Eccoti con qual viuezza si esprime il lor riflesso nell' acque.

E si vegga finta e vera,
Su la sponda,
Sotto a l'onda,
Vna doppia primauera.

Osserua nel suo Giacobbe que' pastori ritirati all' ombra, che implorano il fresco d' vn venticello. Vedi come è ben espresso il caldo estiuo del mezzo dì.

Voi spargete, o Pastori, i preghi al vento.
Il vento in queste fronde
Timido anch' ei s' asconde,
Che de' raggi del Sol forse ha spauento.

In-

Insomma la sua elocuzione in varij luoghi a me sembra vna tela d'argento, tutta ricamata e trapunta a fiorami e arabeschi di picciole similitudini, di capricciose metaforette, e di minute figure. E questo è, cred'io, quel parlar peregrino, che esige Aristotile ne' poeti, non già per tutto, ma doue così porta la ragion de' caratteri, giusta la varietà degli argomenti. Intorno a che è da notarsi ciò che ho vdito dire alcune volte dal nostro poeta: Che l'Italia, come altresì la Grecia, e i Latini hanno la frase poetica lor propria, e quasi natiua: Doue appresso qualch'altra nazione, trattone il metro e le rime, il rimanente è quasi in tutto prosaico. Doue poi conuenga vsare il parlar peregrino, ò in sua vece quel piano e semplice della natura fatto a ricami, di cui sopra si è fauellato, questa è opera del giudicio, che de' prescriuerne l'vso. Auuerto solo ciò che vna volta mi disse il Signor Segretario Maggi, che il primo genere di elocuzione è come i vestiti di colore e di gala, soggetto alla varietà delle

mode:

mode: il secondo è più stabile, ed è come gli abiti neri di Città, e de' Magistrati, non così facili a variarsi. Ma proseguiamo.

Hauui in oltre l' agilità del verso, che taluolta corre, anzi vola sopra moltissime cose, tenendo sempre la dirittura delle corrispondenze; come, per esempio, nel sonetto, che ha per titolo *DIO Creatore della terra.*

Ai bruti, agli angui, ai pesci, ed agli augelli
Diede il corso, lo striscio, il guizzo, il volo.

Ne' quali versi, come in molt' altri, è da osseruarsi quella che chiamasi felicità, allorche il poeta, dopo essere andato a remi per qualche tempo, tutto ad vn tratto mette vela al sorgere d' vn' estro in poppa, che lo conduce.

Hauui altresì delle espressioni piene d' enfasi e di forza. Vedine vna bestiale in bocca d' vn beuitore, già riscaldato dal vino.

Vorrei

Vorrei esser ne l'Inferno,
Ma con Tantalo nel rio,
Ma che 'l rio fosse Falerno,
Ma non fuggisse mai dal labbro mio.

Che dirò poi delle delizie, e della amenità di tanti fiori, aurette, augelli, e fonti, e collinette, e boschi, e prati, sì ben dipinti, e sparsi quà e là ne' suoi versi, che portano il lor bellissimo verde nella fantasia di chi legge, e tutta di varj e leggiadri colori la inuestono? Qual giardino nel colmo de' suoi fiori (per parlar coi poeti) qual riua di lago, ò riuiera di mare, veduta sul tramontar del Sole in vna fresca e tranquilla sera di Primauera ò d'Estate, può pareggiare le belle imagini, che ti lasciano nella mente?

Quanto sono poi vaghe le allegorie! Mira quel velo, con cui vela e suela nel medesimo tempo la Maestà Diuina, sotto l'ombra d'vn enigma, conchiuso con que' due nobilissimi versi

E puoi, ſenz' eſſer' vnico, eſſer' vno,
Non eſſer ſolitario, ed eſſer ſolo.

Mira quell' altro, con cui ſi cuopre la Paſſione del Redentore, ſotto le ſembianze d'vna Roſa e d'vn Giacinto, che fauellano inſieme. I quali fiori finalmente ſi ſcuoprono eſſer la Santiſſima VERGINE, e S. GIOVANNI. La canzonetta è nel ſuo Roſario, e incomincia così:

In giardin, ch' hauea dipinto
La natura in vaga ſcena,
Diſcorrean de la lor pena
Vna Roſa, ed vn Giacinto.

Ma doue laſcio l'armonìa, troppo tardi venutami ſotto la penna? ed è vna dote ſingolariſſima del ſuo ſtile, che richiederebbe da sè ſola vna ben lunga conſiderazione: Ma non poſſo correr dietro a tante coſe. Vedi vn bel contrapunto in vn madrigaletto nel ſuo Roſario, ſu la VERGINE, che ſale al Cielo.

Con

Con l'Alba vn dì sorgea
Vna rosa sì bella,
Che sembraua vna stella.
Intanto in Ciel splendea
Stella così vezzosa,
Che sembraua vna rosa.
Ma di beltà in quel punto ambe vincea,
Salendo al Ciel con sua beltà diuina,
Mistica Rosa, e Stella mattutina.

Se tu sai di musica, rileggilo vn'altra volta con attenzione, perche tutta la bellezza di questo madrigale consiste nella sola sola armonìa di due soggetti, Stella e Rosa, che si muouono con andamento contrario; indi s'intrecciano, e si vniscono in vna stessa cadenza, come portan le leggi del contrapunto.

Guardati poi di voler qui fare l'vfficio odioso di critico, con dire che queste cose han troppo del raffinato, che non han del buon gusto, che il tale ò il tal altro autore antico non direbbe così, e somiglianti cose, che si dicon taluolta da chi ha vna idea limitata e ristretta, e vorrebbe ridurre al noioso vnisono tutte

te le corde della cetra poetica : e ſpeſſe volte ſi dicono per moſtrare ſuperiorità, e acquiſtarſi fama d'huomo intendente con poca ſpeſa, non eſſendoui per verità coſa al mondo più facile, che il ſentenziare, e dar precetti in materia di poesìa.

E quì mi ſi dia licenza d' vna digreſſione intorno alle cenſure, a cui pur troppo ſono eſpoſti i componimenti di poesìa, e piu di tutti, quei che corrono con maggior fama. Ben diceua il Signor Maggi, che molto importaua l' intiero conoſcimento degli autori, per regolare giuſtamente la Critica: conciofiache ſouente ciò che ſta bene in bocca di alcuno, atteſa la ſua compleſſione e natura, che traluce e ſcorgeſi nello ſtile, ſouente, dico, ſarà diſdiceuole ad vn' altro di temperamento diuerſo. Torquato Taſſo, per eſempio, è vn Poeta di tal contegno ſerio e maeſtoſo, che ſta quaſi ſempre col manto reale indoſſo, con lo ſcettro in pugno, e con la corona ſul capo: e così porta il ſuo genio ſchiuo e ſignorile, come le molte ſue opere lo dimoſtrano.

Or,

Or, se tu volessi gittare nel suo poema alcuni versi dell' Ariosto, qual' è, per esempio, quello, in cui si esprime l'incuruarsi di Ruggero su la lancia per ferir Rodomonte, *E su la lancia se le spalle gobbe*, e molt' altri di simil tempra, tu gl' imbratteresti di fango la sua pulitissima Gerusalemme. Doue all' incontro l'Ariosto, tanto è lontano con ciò di auuilirsi, che anzi queste sue maniere, che ad altri in vn poema eroico disdirebbero in sommo, in lui (se lo conosci ben' a dentro) son tutti effetti d'vn' alta signoria, che lo fa padrone e signore della sua stessa grandezza. Onde egli deue considerarsi a guisa di vn Principe di somma autorità, pratico del Mondo, inuecchiato in condotte di armate, in fatti d'armi, e in viaggi, che non ha piu soggezione d'alcuno, onde può vscire in detti faceti, andare a piè, e in abito priuato, quando a lui piace, senza mettere a rischio alcuno la maestà e il decoro della sua persona.

Quindi ben puoi vedere qual torto si faccia a qualunque scrittore con mettere

in

in pubblico alcuni di cotesti pezzuoli ritagliati fuori studiosamente da i loro componimenti, pronunciando tribunalmente sentenza contro gli autori, senza hauer riguardo alcuno a i meriti delle opere intiere, le quali dal più degli huomini, che non le hanno vedute, vengono giudicate, come i drappi, da quei ritagli e da quelle mostre, che fuori si espongono, macchiate taluolta di qualche neo, da cui niuno va esente.

Vi sono poi dei difetti quasi necessarj; e perciò meriteuoli di perdono. Di Guidoreno raccontasi, che, dopo hauer compito il famoso quadro della Vergine assunta, che si vede in Genoua nella Cappella de' Signori Durazzi, vi fu chi osseruò vn non so qual difetto, e ne fece auuertito il pittore, *L'ho veduto anch' io* (soggiunse egli) *ma non voglio guastare questa pittura per emendarlo*. Voglio dire, che vi sono talora de' mancamenti, che emendati torrebbero il pregio ò in tutto ò in gran parte a qualche opera di eccellente bellezza; e questi deuono tolerarsi. Tale è nella Eneide di Virgilio la colpa e

la

la disperata morte addossata alla Reina Didone, la quale non visse al tempo di Enea, e fu onestissima donna. Ma non volle già egli guastare il suo poema per emendarlo: nè vi volea meno della forza d'vn sì gran poeta, accioche la finzione occupasse il luogo della verità; e la verità della istoria rimanesse sepolta. Io non dubito punto, che allo stesso Virgilio, mentre viueua, non sia stato altresì opposto quel racconto fatto da Enea dopo cena alla sudetta Reina, a cagione d'esser diuiso in due libri, il che forse è senza esempio di verun' altro Scrittore: Nè vi sarà mancato, cred' io, chi gli habbia con carità suggerito potersi ridur più in breue l'eccidio di Troia, e troncarsi altresì varj auuenimenti di quei viaggi. Pensate voi se vn tal poeta voleua perciò storpiare tante belle scene, e gittare a perdere tante e sì marauigliose pitture. Haurà egli risposto con vn modesto sorriso, che la Reina a mezzo il discorso fe' recare in tauola vini preziosi in tazze d'oro, per ristorare il suo ospite stanco dal ragionare; onde, essendosi con

ciò interrotto il racconto, poteua poi lecitamente ripigliarsi nel libro seguente.

Rare sono per verità quelle poesie, eziandio le più stimate, massimamente quando elle vadano in lungo, ò siano in gran numero, nelle quali (come accade in tutte le cose vmane) non si desideri qualche miglioramento. Imperoche il puro bello, senza mischianza d'alcuna imperfezione, si truoua sol nella idea; e questa sta troppo in alto, nè si vede se non in Cielo.

Dammi pure vna tragedia, che riempia il teatro di marauiglia e di diletto: e quando vna tal' azione oltrepassi i limiti stabiliti di vna sola giornata; e si vegga su'l palco or sala, or bosco, or veduta di mare; nè vi si possa rimediare, senza oscurarne il pregio, poco ciò importa agli vditori, che in quelle tre ò quattr'ore di recita nulla si curano, nè badano, se i fatti rappresentati possano compirsi in vno ò più giorni; nè loro importa che sparisca vn giardino, e nel luogo medesimo vi si pianti vna foresta ò vna prigione: e se l'intelletto ciò non appro-

approua, lo approua l'occhio, che ha le sue pretensioni anch'esso, come spettatore, e vuol la sua parte nella vista di varie e belle comparse. In somma, allorche vn' opera è dotata delle bellezze essenziali, tutti questi difetti cangian nome, e si chiaman licenze: e per fino alcuni solecismi degli antichi per tal cagione han cangiato anch'essi i lor nomi, e son diuenuti modi di dire; e alcuni hanno hauuto per fin l'onore d'essere ascritti alla nobiltà, e d'esser riposti nel numero delle eleganze, e delle figure.

Lo stesso dico del contrauuenirsi, doue così porti la necessità, ad alcune altre minute leggi, assai somiglianti (per ciò che a me pare) a quelle, che dagli Spagnuoli chiamansi etichette, delle quali, come di cose sacre, pare indispensabile la venerazione e l'osseruanza. Tale a me sembra quella delle Sestine (obbligate per altro a durissime leggi) che ciascun verso debba terminarsi in vna voce di due sillabe; onde, per tante altre difficoltà, è miracolo che ne riesca vna felice: E quell'altra fors'anco peggiore,

 che

che in vna canzone non debba ripeterſi vna rima, vſata in alcuna delle ſtanze precedenti, eziandio lontana, di cui già ſiaſi perduto il ſuono. Grand' obbligo certamente dourebbe hauere la Poesia Italiana a qualche celebre accademia, che incominciaſſe a liberarla da alcune di queſte (mi ſi perdoni l'ardire) di queſte poetiche ſuperſtizioni; maſſimamente trattandoſi di vna lingua viua, che non dee far preſcrizioni come la lingua Latina.

A quanto ſi è detto fin' ora par che potrebbe ſoggiungerſi qualche coſa intorno a varie critiche vſcite da paeſi foreſtieri contro i noſtri poeti. Ma, eſſendoſi a queſte pienamente ſoddisfatto dal dottiſſimo Signor Marcheſe Orſi, e dal Signor Muratori, e da altri valenti ſcrittori, dirò ſoltanto, poterſi opporre alle poesie Italiane vn mancamento pur troppo vero: ed è la mancanza di que' premj, con cui la Francia, nelle gare d'ingegno, rimerita i ſuoi più eccellenti compoſitori. Le lodi, i riconoſcimenti, il volto de' Principi effigiato in oro, il leg-

gerſi

gerſi ne'fogli pubblici i nomi di chi ha riportato il vanto ; queſti ſon gl'incentiui , che danno forza , bizzarria , e ſpirito agl'ingegni . Doue all'oppoſto il ſouraciglio della critica (parlo della indiſcreta) con quell'aria di diſpregio , che ſuol portare nel volto , li mette in ſouerchia guardia , gl'impauriſce , li fa temere doue non v'è da temere , e toglie loro quell'ardir generoſo , ſenza il quale è quaſi impoſſibile il prender volo . Ed è ben da marauigliarſi come queſta auſtera maeſtra , tutta intenta a caſtigare ogni minima colpa di ſtile , non adopri poi quaſi mai la ſua verga contro le oſcenità , che pur ſono anch'eſſe contro l'arte del poetare , il cui fine non è il ſolo diletto , ma deue in oltre ammaeſtrare e giouare a i coſtumi .

Mi accorgo d'eſſermi veramente inoltrato in queſte oſſeruazioni troppo piu del douere ; ma giache ſiamo vſciti fuor di ſtrada , habbia pazienza il lettore , e mi conceda vn'altra brieue dimora .

Vediamo con qual'arte poſſa ciaſcuno praticamente aſſicurar dalla Critica i ſuoi

componimenti. Gia in primo luogo non conuien fidarsi di quel primo piacere, che da molti si pruoua, allorche il parto dell'ingegno è (per così dire) ancor caldo, vscito allor' allor dalla penna, come parmi hauer gia accennato in altro luogo, e ne vedrem le ragioni nel capo che siegue. Onde la prima regola è di lasciarlo posare alquanto; indi rileggerlo in diuersi tempi, eziandio in quelle ore, in cui la suogliatezza suol render noiose quasi tutte le cose. E quando, ciò non ostante, ti si rinuoui sempre il diletto, gia hai vn contrasegno di sperar bene, e di restarne in gran parte contento. Ma ciò non basta, essendoui chi ama troppo i suoi parti; e chi, all' opposto, pieno di scrupoli, non mai si dà per soddisfatto, nè farebbe altro che tessere e ritessere la medesima tela. Conuien dunque vdire il parere altrui: E quì sta il gran punto d'incontrar bene. Imperoche, regolarmente parlando, non sono abili a dar giudicio coloro, che sono intestati d'vna idea lor propria, nè stimano cosa alcuna, che a quella non si conformi.

formi. Altri hanno, come ſuol dirſi, lo ſpirito di contradizione in corpo, e muouon liti ſopra ogni coſa. Altri non mirano fuorche alla purità della lingua, ò a qualch'altra bellezza ſuperficiale; e, doue in ciò non ſi pecchi, tutto il rimanente per lor va bene. Nulla dico di quei che ſono imbarazzati in liti trauaglioſe, ò in pubblici affari; perche queſti hann'altro in teſta che vdir poemi, e legger canzoni. Nè pur ſon buoni giudici i troppo riſpettoſi, nè quei che hanno troppo alta ſtima dell'autore, e ne ſono appaſſionati, e molto meno quei che ne bramano l'amicizia, ouuer pretendon da eſſo vicendeuoli applauſi alle opere loro.

Io, quanto a me, ſtimo, che i piu idonei a tal'vfficio ſiano taluolta (e forſe per lo piu) certuni indifferenti, che non ſono dell'arte, nè d'ingegno troppo ſottile, nè ignoranti, nè ſaccenti, ma tuttauia dotati di equità, e d'indole ſincera; la cui regola per giudicare è vna ſola, cioè il piacere ò il diſpiacere che ſentono nelle opere di poeſia. E auuer-

taſi, ch'io quì parlo di quelle, che ſono ordinate a dilettare non ſolo i più intendenti, ma principalmente il volgo: e per volgo non intendo le perſone infime e vili, ma bensì la moltitudine de' mediocri. Or, da queſti, che tengono (per dir così) le veci del pubblico, tu deui attendere la deciſione della tua cauſa. Poniam dunque che ad alcun d'eſſi tu legga, ò dia a leggere vna commedia. Oſſerualo con attenzione. Se tu vedi che quel miſero ti ſta vdendo, ouero legge quel tuo ſcritto per mera carità; che ritien ſempre il medeſimo volto, fuor che quando sbadiglia; che quaſi in ogni ſcena deue ricorrere alla prima pagina, doue ſono i nomi degl' interlocutori, perche non ſi ricorda piu nè chi ſia l'amante, nè il riuale, nè il padrone, nè il ſeruitore: ſe di tempo in tempo va voltando i fogli, per vedere ſe vi reſta ancor molto: ſe finalmente, ricorrendo anche ad altri di ſimil tempra, ti accade di veder ſempre i medeſimi ſintomi; tutti queſti ſon ſegni che quella tua leggenda (a dir poco) val poco. E ſe dirai, ò altri ti diranno che hai poſte

in

in vſo tutte le regole di Ariſtotile; io riſponderò che ve ne manca vna, di cui ſi è dimentico quel Filoſofo, ed è quella, per cui quel tuo componimento non piace. Ma ſe, all' oppoſto, nel leggergli quel tuo Dramma, tu lo vedi rider di cuore; ſe lo vedi curioſo d'andar ſempre auanti, che ad ogni modo vuol vederne l'eſito: ſe in tutto quel tempo tu gli ſcorgi negli occhi e nel volto vna cert' aria di naturale allegrezza (dico naturale, imperoche gli adulatori la ſanno contrafare anch' eſſi; ma te ne puoi accorgere dalle lodi eceſſiue, e talora fuor di luogo, in cui prorompono) ſe dunque (come io diceua) tu hai la caparra di queſti ſegni, e non da vn ſolo, ma da piu altri di ſimil taglio: e ſe in oltre ti ſi aggiunga il giudicio conforme d'alcuni intendenti dell' arte, ſta pur ſicuro che l'opera è bella, non ſolo nelle ſue parti, ma è altresì bella nel tutto. Al piu vi reſteranno alcuni peccati veniali, che haurai potuto oſſeruare in que' piccioli e breui rincreſcimenti, che di tempo in tempo ſogliono tramiſchiarſi alle opere, che vanno in lungo,

i quali

i quali prouengono dalla difficoltà grande che si truoua in tener sempre in piedi viuo e suegliato il diletto; e quando ancor di questi siansi ritrouate le cagioni, e gli opportuni rimedj, che per lo piu consistono in alcuni generosi tagli; allora lascia pur che la Critica apra la bocca, e mostri tutti i suoi denti, lasciale dire quanto vorrà, che i viua degli vditori ti seruiranno di apologia, e tutto il mondo le darà torto.

Ben so che ad altri generi di poesia si deuono altri giudici: Imperciochè la Lirica, per esempio, non vuol soggettarsi fuor che ad animi nobili: e vi sono componimenti (come dirò nel capo seguente) che riconoscono vnicamente il tribunal de' poeti. Ma io troppo mi son disteso in questo capo contro mia voglia, e contro il mio costume: ed è ormai tempo ch'io ritorni al mio argomento.

Veniam dunque agli affetti, maneggiati dal nostro autore con quella maestria, che è sì difficile e sì rara. Il P. Veneroso della Compagnia di GIESV', che a nome di lui presentò in Insbruch

alla Reina Leonora d' Austria il suo Rosario stampato, riferiua, che giunta a quegli vltimi affetti della canzone dedicatoria, intenerissi a lagrime; e le rimase impressa l' vltima stanza, onde andaua ripetendo piu volte i tre vltimi versi di quella lamenteuol preghiera, che esprimeua il suo dolore nella perdita del suo Carlo, poc' anzi estinto.

Vedi vn saggio di cotesti affetti in quella scena, in cui Drusilla viene a recar nuoua al Coro de' Cristiani della morte di Cecilia e di Valeriano. Non si può veder pianto piu naturale, e piu bello. Impercioche presentatasi a que' Fedeli smarriti, in atti e in voci tronche d' estrema doglia, hauendo risposto alle prime dimande.

Lasciatemi piangere,
E poi vi dirò.

E hauendo pur' incominciato tra le dirotte lagrime a nominar Cecilia, nè potendo proseguir piu oltre, torna a rispondere alle istanze

La-

Lasciatemi piangere,
E poi seguirò.

Intanto vno del Coro, per abbreuiarle il discorso, impeditole dai singhiozzi, hauendo già vdito il nome di Cecilia, l'interroga così:

Cecilia? Forse quella,
Che con Valeriano
Il Prefetto Romano
Strinse fra duri lacci in questo dì?

Ed ella, gia sgrauata dall' obbligo del racconto, risponde

Quella Cecilia: sì.

Le quali parole si vede benissimo, che sono vscite a stento, e nuotano in mezzo al pianto. Indi, instando vn' altro intorno all'esito di que' due prigionieri

Qual nouella ne porti?

Ella finalmente lor dà la nuoua:

Sotto

Sotto ſpada crudele (oh DIO) ſon morti.

Ben' accorgeraſsi il lettore, che il campo di tali affetti è altroue. Ma io sì in queſti, come negli altri eſempi, mi ſon riſtretto alle ſole poesìe ſacre e indifferenti, come conuienſi alla condizion del mio ſtato, e come giudico eſſer piu in grado all' anima del Signor de Lemene.

CAPO VII.

D' alcune bellezze di poesìa naſcoſte. Digreſſione intorno alle poesìe finite, e qual lauoro di lima vi ſi richiegga.

QVei, che hanno ſcritto le vite de' dipintori, non ſi ſono fermati nelle loro virtù morali, e nelle ſole azioni, che appartengono alla vita ciuile; ma ſopra tutto hanno hauuto mira a dar contezza de' lor lauori, deſcriuendoli eſattamente, e conſiderandone la maeſtrìa per vtile altrui; quantunque l'opere di que' tali foſſero eſpoſte alla pubbli-

pubblica luce nelle sale, e ne' tempj; e andassero intorno disegnate in carte, e ricopiate in altre tele. Ond' io altresì non penso di vscir fuori dell' argomento, se, nel riferir le azioni e le virtù di questo nobil poeta, mi stendo a considerar per minuto l' opere sue, tutto che siano in pubblico alla veduta d' ognuno; valendo, cred' io, le ragioni medesime per la poesìa e per la pittura, amendue sorelle imitatrici, onde souente nel fauellar dell' vna mi son seruito di metafore e di somiglianze tolte dall' altra. Ben' è vero che i minuti ritagli, cioè gli esempi in verso, che fin' ora ho recato in mostra, non ponno hauer quel lume, in cui sono ne' loro quadri dentro alle stanze e alle lor gallerie. Anzi, a dir vero, non può formarsi basteuole concetto de' Poeti grandi, massimamente degli Epici, nè pur col leggere alcune pagine intiere delle lor poesie; ma si de' proseguire fin tanto che siasi presa dimestichezza col loro stile, come poc' anzi si è accennato, e vegganfi, col praticarli, le maniere, i costumi, l' vmore, e il genio loro. Dirò di

di piu. Quanto è maggiore il grido e la lor fama, tanto a noi pare che nel primo leggere ci scompaiano, e non adeguino quell'alta stima, che se n'era formata. Il che auuiene, a mio credere, perche la vera bellezza non è strepitosa, nè si mostra con fasto, soperchiando l'occhio di chi la mira. Ella si dà a vedere per lo più in vn dolcissimo lume, e nel suo primo apparire non compare mai tutta, ma però inuoglia chi l'ha veduta di riuederla; e quindi nel riguardarla quanto più si rimira, tanto più sembra nuoua e degna d'esser veduta. Ma veniamo a ciò che habbiam proposto nel titolo di questo capo.

Vi sono alcune bellezze, che agli occhi del volgo non compaiono, nè lo dilettano, e soltanto ne godono i poeti, a' quali son riseruate. Imperciochè si come chi è nato al mare, ò in collina, iui sente vn Cielo diuerso, e gli par di vedere vn' altro verde, vn' altr' aria, e vn' altro Sole; doue al contrario gli abitatori di bassa e paludosa pianura, saliti in quell'erte pendici, iui pruoua-

no

no doglie e ſtemperamenti di capo: Così quei che ſon nati, per così dire, ſu i colli d' Elicona, nel preſentarſi loro certe idee liriche più ſolleuate, iui ſentono in certo modo l'aria natiua del lor paeſe, che al baſſo volgo degl'ingegni rieſce poco gioueuole, e poco grata. Per tal ragione ſon pochi quei che godano a pieno delle fantaſie di Franceſco Petrarca. Parlo principalmente di quelle oneſtiſſime dopo morte della ſua celebre Laura, piene d'vn dolore sì bello, e sì lontano dal volgar pianto, che il Signor Lemene ogni anno le rileggeua in alcuni tempi ſacri, e diceua non eſſerui libro, che più gl'impprimeſſe nell'animo la caducità delle coſe vmane: tanto al viuo ſi fan ſentire i tagli della morte in quelle comparſe notturne, e in quelle viſioni marauiglioſe, e ſopra tutto in quelle lagrime, che, quand'anche da principio non foſſero ſtate vere, la forza della imitazione le haurebbe fatte naſcer da vero. Imperciochè è sì gagliarda la fantaſia, e sì viua la fiamma di quell'affetto; che da

ogni

ogni coſa prende eſca e nodrimento, onde eziandio gli oggetti lontaniſſimi da tal'argomento, nel preſentarſi all'animo di sì gran poeta, tutti ſi conuertono in quella nobil doglia, nè puoi giamai ſaziarti d'vn sì bel pianto. Le quali coſe, tutte di volo altiſſimo, ſoura ogni nebbia di ſenſo, non ponno certamente vederſi da chi non intenda la forza di quella gentil melanconia, che ne fu l'inuentrice, nè ponno ſentirſi da chi non ha l'animo, nato a riceuere vna sì alta e sì nobile impreſſione.

Or di tali bellezze, che poſſono chiamarſi romite e ſolitarie; hauuene alcune nel Signor Lemene di ſomma delicatezza: ma, per non diſtendermi tropp' oltre, ne darò ſol tanto vn picciolo ſaggio.

Leggi adunque il primo inno delle ſue poesiè Teologiche. Quì il poeta, dopo hauer contemplato la chiarezza della eſiſtenza di Dio, e l'oſcurità imperſcrutabile della ſua eſſenza, proſtrato a terra lo adora. Indi con la faccia riuolta ver l'Oriente, oue s'imagina

eſſere il diuin trono, traportato da vn' eſtro Pindarico, prega vn vento Orientale a prender ſu l'ali vna ſua preghiera; e, compito che habbia il volo verſo Occidente, gli raccomanda che nel ſuo ritorno la porti a Dio:

Io dunque humìl sì lucid' ombra adoro,
Volgendo i preghi oue ſua cuna ha il giorno,
Come la priſca Atene a Nume ignoto.
Prendi ſu l' ali tue, prendi il mio voto,
E tu lo porta a DIO nel tuo ritorno
Al dorato Leuante, Euro ſonoro &c.

Ben ſenti in queſto vento vn' aria, che appunto viene dai colli di Elicona, e ſeco porta non ſo quale odoroſa fragranza da quelle fiorite cime, da cui diſcende.

Leggi ora l' orazione a Noſtra Donna, e oſſerua come è dipinta al viuo quella tempeſta allegorica di notte in mare, in cui ſi ſueglia vn tuono e vn lampo improuiſo, al cui chiaro vede il naufragio, e il porto vicino, cioè la Morte, onde manda vn pietoſo grido

MARIA

MARIA di Stelle adorna,
Vieni vieni, o del mar Stella benigna,
Sovra l'antenne mie lume celeste &c.

Le quali cose quando io leggo ne' nostri Poeti lirici Italiani par che m' inalzino, a scorgere le bellezze, e vn non so chè di celeste, ch' han le nostr' anime; e parmi vedere (dirò così) questo augelletto del nostro spirito chiuso in carcere, che sta sbattendo le penne, e tentando i suoi voli. Ma il poetare di questa maniera è, a mio parere, come l'arpeggiar di liuto, che, per esser pienamente gradito, richiede gran silenzio, picciola stanza, e pochi ascoltatori.

Un' altra cosa è altresì da osservarsi in moltissime poesie del Signor de Lemene, ed è l'esser finite. Ciò che io intenda per poesia finita, e quanta difficoltà in ciò s'incontri, quanto studio, e quanto lauor di lima vi si richieda, m' ingegnerò di darne la contezza ch' io posso, perche è cosa, a mio credere, che molto importa, e sarà, come io spero, non men di profitto che di piacere l' vdirla. M 2 E

E dunque a ſaperſi, che la noſtra imaginatiua, quando è gagliardamente inueſtita, ha vna tal forza, che traſporta in certo modo fuori di noi ciò ch'ella ha in sè ſteſſa; onde ci par di veder molte coſe, di cui per verità non v'è nulla. Così, per eſempio, ſe mouerai in giro velocemente vn tizzo, che habbia l'vn de' capi infocato, ti parrà di vedere vn circolo luminoſo e roſſeggiante, a guiſa d'vn naſtro; e pur nol vedi, ma il vede la ſola fantaſia, che ritien viua e ferma l'imagine di quel fuoco in tutti i luoghi, per cui ſucceſſiuamente camina, onde ti par che occupi nel medeſimo tempo tutto quel giro. Così, nel ſouente batter che faſſi delle palpebre, in quel breuiſſimo tempo che ſtan calate, tu nulla vedi; e pure non te ne auuedi, perche, in quell'interuallo di notte momentanea, l'imaginazione ti ſerue d'occhio, ſupplendo eſſa medeſima al mancamento della luce, di cui ritien l'imagine così viua, che non ſai diſcernerla dal vero lume. Così finalmente a chi ozioſo ſta guardando fiſſamente in vn muro,

muro, ò in vna tauola, pargli talor di vedere la testa d'vn cauallo, ò d'vn huomo, sì ben espressa e finita, che nulla affatto le manca. Il che certamente auuiene, percioche ad alcuni rozzi lineamenti, che veggonsi in quelle vene e in quelle macchie, la nostra fantasia vi aggiunge del suo tutto ciò che iui manca, trasportando in quell'oggetto il rimanente della imagine, ch'ella ha in sè medesima, e con ciò finisce apparentemente e par che dia compita forma a quell' informe scarabocchio della natura, che iui si troua. Or questo medesimo appunto auuiene a più d'vno, massimamente de' giouani, nelle lor poesie; che, hauendo in mente talora vna vaga e nobile idea, si credono d'hauerla intieramente riportata sul foglio ne' loro versi; e pure la maggior parte d'essa è rimasa nella lor fantasia, e quindi par loro di vedersela distesa in carta, e taluolta vi lagriman sopra, credendosi mossi dagli affetti, che iui non sono: nè si auueggono dell' inganno, se non dopo qualche tempo, allorche col riposo

della mente ſmarritoſi quel colore fantaſtico, ſi accorgono in fine di que' morti componimenti, ſenza forza, e priui d'ogni bellezza; che però lor vengono in odio, nè poſſon più rileggerli, nè tolerarli. Tutto il contrario accade nelle coſe, che ſon finite, di modo che quella felice idea ſia vſcita intieramente alla luce con tutto il ſuo colorito, come puoi oſſeruare nel noſtro poeta in quella limatiſſima orazione a Noſtra Donna, tanto ammirata dal P. Segneri in vna ſua lettera, come altresì negl' inni del ſuo DIO, nel Giacobbe al fonte, nell'Oratorio di S. Giuſeppe, e in tant' altre ſue poesie, che quanto più ſi leggono, tanto più ti dilettano: atteſo che nel ritornarui ſopra con l' occhio, vai ſempre meglio ſcoprendo le fine tinte, i tratti minuti, e il lauoro de' piccioli pennelli, che han dato il compimento alla bellezza. Or queſto è quel sì penoſo e sfuggito lauor di lima, che anch' eſſo da pochiſſimi vien' oſſeruato, perche deue reſtar naſcoſo, ſi che l'arte non laſci verun' indicio di ſtento.

ſtento. Ma di qual moleſtia ciò ſia, e qual noia rechi l'anſioſa dimora nel da-re cotesti vltimi finimenti ciaſcun lo pruoua, allorche, attrauerſatoſi nel meglio del lauoro vn epiteto mal riquadrato, ò vna forma di dire tralignante e ſeluaggia, ti arreſta d'improuiſo la penna; e in quell'iſtante rimani fermo e ſoſpeſo, in atteggiamento talora ſtrano, qual ſi vede ſu i palchi nelle comedie la poſitura immobile d'vn incantato. Quindi vn lungo e oſtinato contraſto, con vn veſpaio di ſcrupoli che ti aſſedia da ogni parte. Una rima ti ſi è naſcoſa nell'vltima membrana del celabro, e ſai che v'è, ma non puoi con verun' arte tirarla fuori della ſua tana. Un pezzuolo, di cui non puoi far a meno per chiudere vn verſo ti guaſta la ricca veſte d'vn bel penſiero, nè truoui il modo di naſconderne la cucitura. Un vocabolario ſenza pietà, non vuol conſentirti alcune parole, nè vuol dartene altre in loro vece, ſordo e ineſorabile alle neceſſità anco eſtreme. Il tutto è in liti, nè ſai come conciliarle: conciosiache,

 accor-

accordando vna coſa ne ſconcerti vn'altra, e volendo rimediare a queſta, le guaſti amendue. Allora tu ſei come vn giucatore, che ha diſdetta, a cui tutti i punti van male, nè deui oſtinarti per vincerla. Trouerai poi in altro tempo, quando meno vi penſi, il giuſto temperamento. Ma di sì lungo trauaglio, e di sì fino lauoro chi poi ſe ne accorge? Niuno certamente, ò ben pochi; e per lo piu i ſoli autori a coſto loro ne conoſcono il pregio. Accade in ciò come appunto nelle conſonanze degli ſtromenti. Se tu ſtarai preſente all' accordatura d'vn clauicembalo, mentre ſi tormentano quelle due corde, che deuon rendere la Diapente, ò ſia la quinta, la quale deue eſſer mancheuole d'vn mezzo comma, che ſuol trouarſi, come dicono, in quel punto, in cui ſi perde la pazienza, tu non potrai giungere con l'orecchio a diſcernere quella minutiſſima differenza, per cui tanto pena l'accordatore, e ti parrà che la conſonanza ſia a ſuo luogo, prima che vi ſia giunta: Ma non così l'orecchio di colui, che la ricerca,

e ben

e ben sa quant'ella importi al compito sistema dell'armonia. Nè creda alcuno, che vna tal diligenza cada soltanto su l'elocuzione, con darle il liscio, il minio, e la vernice; che anzi le cose grandi, quai sono i gran poemi, le tragedie, e gl'insegnamenti di profonde dottrine vogliono vna certa asprezza di negligenza artificiosa, propria del carattere maestoso, qual vedesi ne' teatri, nelle terme, ne' ponti, e nelle maestose fontane. Onde se tu prenderai vna ottaua della strage degl'Innocenti del Marino, e la porrai a fronte di qualche altra dell'Ariosto, suelta dal gran corpo di quel poema, ti parrà questa vile e spregeuole al paragone. Il che ti auuiene, perche hai tolto vn listello d' ebano da vn picciolo scrigno, e l' hai posto a fronte d' vn marmo, preso da vn' Anfiteato, ò da qualche grand'arco, opere magnifiche, a cui nè pur l' erba nataui intorno, nè i gran morsi del tempo danneggiano la lor bellezza. Moltissime adunque sono le cose, su cui deue correr la lima, per render le poesie finite. Ma io troppo m' inol-

tro, nè è quì luogo di trattare con esattezza simili argomenti.

CAPO VIII.

Altri pregi delle poesie del Signor Lemene.

ANcor questo, e poi non più di tali considerazioni, che m' han portato tropp' oltre, fuor di que' breui limiti, che da principio m' era prefisso. Mi è auuenuto nello scriuere queste cose come a chi entra in vna villa di delizie Reali, che da' gran viali diuerte ne' riparti de' fiori, e per diuersi sentieri tanto s' inoltra, che finalmente si perde nelle amenità delle peschiere, delle fontane, e de' boschi, senza più ritrouar la strada di far ritorno. Non credo però che riuscirà ingrato al lettore il trattenersi ancò vn poco (mi sia permessa ancor questa espressione poetica) fin che souraggiunga la notte, cioè la morte di questo gran poeta, che tra poco stenderà la sua ombra su questi nostri passeggi.

Diasi dunque vna vista in fretta alla copia, e alla tanta varietà di poesie sacre, profane, comiche, liriche, epiche, e pastorali; altre serie, altre facete, altre eroiche, altre piene di profonda dottrina; tutte sorelle, ma di faccie nella lor somiglianza dissimilissime; onde ne segue quella gran varietà di forme, di caratteri, d'idee, e di metri; e quindi tanti generi di bellezze diuerse, altre di maestosa grandezza, altre vaghe e fiorite, altre d'aspetto e di forza maschile, non altrimente che ne' varij toni della musica, e ne' diuersi ordini di architettura. E tutte queste belle virtù son regolate da vn sommo giudicio, che sa adattar le cose alle circostanze de' tempi, de' luoghi, e delle persone; si che per fin quegli scherzi, ch' ei pronunciaua in verso per fanciulli di sette in otto anni, erano sì naturali, e sì bene appropriati a' loro nomi, indole, e costumi, che mai più non vsciuano lor di memoria. Mi ricordo che in vn viaggio, trouandomi di passaggio in casa sua vna sera di Carnouale, si

fe'

fe' venir dauanti due fanciulli, che non paſſauano gli otto anni. Il maggior d' eſſi veſtito da zingara ſi conducea dietro il minore, che non voleua applicarſi allo ſtudio, come è ſolito de' giouinetti. Gli fe' adunque la zingaretta vn' incanto con alcuni verſi, e toccandolo colla verga finſe di trasformarlo in vn cauallo, onde ſaltaua, tiraua calci, e annitriua; indi con vn altro tocco lo riduceua alla forma primiera. Così, dopo hauerlo cangiato in varie guiſe, ritornandolo ſempre allo ſtato di prima, finalmente lo trasformò in vn ſomarello, e laſciandolo in quella forma, finì l' incanto. Allora il Signor Lemene, che ſtaua al fuoco ſcaldandoſi, ſoggiunſe al fanciullo: *Così ti rimarrai, ſe dauero non ti applichi a ſtudiare.*

Orsù chiudiamo queſte virtù poetiche con la principal d' eſſe, che è la imitazione. Queſta è appunto quella magica verga, con cui il poeta cangia le coſe, anzi trasforma anche sè ſteſſo in tutti i perſonaggi ch' ei vuole. E, quantunque non ſia ſtato già mai nè paſto-

pastore, nè monarca, nè capitano, sa però molto bene come habbia ciascun d'essi, non solo a fauellare, ma eziandìo a gouernarsi ne' cimenti più difficili, nelle assemblee, ne' consigli, e in qualunque altro affare se gli presenti. Anzi, fingendo la ragione nei bruti, e nelle cose insensate, sa mettere le parole conueneuoli in bocca agli orsi, ai daini, e a' capri; e fa parlar con decoro per fino i fiumi, i venti, gli alberi, e i fiori: Tanto può questo specchio marauiglioso della nostr' anima.

Dico ora, che questo pregio altresì d'imitare fu in grado eccellente nel Signor de Lemene, di che addurrò alcuni pochi esempi, come ho fatto nel rimanente. Prendiamone vno allegro, e teniamo in vita quest' huomo fin che si può.

Leggi adunque l'ottaua scena del terzo atto dell' Endimione, e osserua come è ben imitato il costume zotico di quel Siluano, che hauendo preso Amore alato in vna di quelle reti, che in Lombardìa si chiaman *Roccoli*, dopo hauerlo

Io posto in vna gabbia, prima di dargli da mangiare, vuol che canti

Se vuoi mangiare, e se vuoi beuer, canta.

E mentre ei si dispone a cantare, costui villanamente l'interrompe, per mettersi a sedere, e vdirlo commodamente.

.....Aspetta. Adagio.
Per sentirti con agio,
Io prima quì m'aggiusto.

Indi adagiatosi, e assestatosi gli dà licenza.

Hor canta allegramente, e dammi gusto.

Ed egli, hauuta la permissione, canta questa canzonetta in lode di Siluano.

Siluano è vn briccone,
Vn rustico auaro,
Vn porco, vn somaro.

Alla qual lode inaspettata, Siluano alzando

alzando il muſo ripiglia

Sai altra canzone?

Ed egli intuona queſt' altra:

Siluano è vn' infame
Rapace in eſtremo,
E merita vn remo.

E quel villano

Hor creppa di fame.

Rifletti, che in quel dramma tutti quei, che ſono di coſtumi gentili, per fin Diana ſteſſa, ſi fingono ſaettati e vinti da Amore. Solo il contadino, dato ai trauagli e alle fatiche, riman vincitore. Il che è fatto con maturo giudicio; perche tal ſorta d'huomini non è ſottopoſta agli eceſſi di paſſioni delicate, preualendo in eſſi l'Amor ſauio del pane, a tutte le luſinghe de' folli amori.

Nel medeſimo Endimione hauea intro-

trodotto per episodio vna merenda di pastori, tutta dipinta al naturale, che non poteua esser meglio imitata; nè so per qual cagione l'habbia poi tolta, nè qual fine habbia hauuto.

Veggiamone ora alcune sacre. Chiunque ha letto la vita di S. Filippo Neri, se leggerà attentamente i due primi Oratorj composti in sua lode dal Signor Francesco, vedrà in essi talmente espressa la candidezza del cuore, e la grazia de' suoi detti, che dirà subito: *Questo è il cuore e l'anima di S. Filippo Neri*.

Nell'Oratorio di S. GIUSEPPE, composto in grazia de' PP. Barnabiti, de' quali haueua molti amici suoi cari, è sì ben dipinta l'assistenza amorosa del Diuin Figlio e della Vergine al Santo Patriarca moribondo, massimamente nel soprauuenire e nell' inoltrarsi dell' agonia, che chiunque legge quegli ultimi conforti fino allo spirar dell' anima, viene anch' esso a ritrouarsi presente a quel letto, trasportatoui dalla forza del verisimile sì viuo e sì ben condotto.

Ma

Ma quanto è ben tenuto il decoro, sì in questi, come in tutti gli altri suoi versi! Quanto è ben posto quel genio tutelare in guardia su la soglia a vietar l'entrata ad ogni pensier terreno, e ad ogni nero fantasma! Nè conueniua che stesse al letto, quantunque fosse l'Angiolo custode del Santo, perche iui assisteua il Figlio di DIO, e la Vergine madre. La morte (vedi strana inuenzione) per fare il suo colpo, vnisce le sue sembianze con quelle della vita esposta in croce; Alla qual dolorosa imagine del Diuin Figlio crocifisso, seguono i sudori gelati nel Santo Patriarca, e incomincia l'agonìa. Il che ben vedi con quanta conuenienza sia pensato e disposto. E questo è quel decoro, non mai a bastanza raccomandato, che deue essere inseparabil compagno del verisimile; altrimente l'imitazione cade in milensaggini, e diuien bene spesso ridicola e fanciullesca.

Questa forza d'imitare compare assai più, come in luogo proprio, ne' suoi drammi. Intorno a' quali però è d'au-

uertirsi, che essendo finiti con somma pulitezza, e con giustissime misure, rappresentandosi poi ne' teatri, la musica porta loro quel medesimo pregiudicio, che reca l'indoratura agl'intagli in legno dilicati e sottili. Vedine le ragioni addotte dal Signor Muratori nella vita del Signor Maggi, che son verissime.

Niuna però di queste ò d'altre imitazioni può paragonarsi col verisimile della sua commedia Lodigiana. In questa il Signor Lemene, hauendo già vsato altroue con eccellenza gli altri due generi d'imitazione, assegnati da Aristotile nella sua poetica, ha voluto dare vna mostra del terzo, che è intorno ai simili. Onde ha introdotte le persone, viziose bensì; non però in eccesso come è vso de' comici; ma quali appunto sogliono ritrouarsi in tutte le Città, cioè donne impertinenti, huomini dati alle osterie, e somiglianti, con pitture tutte al naturale, come son quelle delle scuole Fiaminghe, ritenendo per fino i nomi cittadineschi di Caterina, Francesco, e simili. E, ciò non ostante, da tali vizij

vizij temperati e ordinarij, senza quasi veruna caricatura, nasce vn'azione sì fuori dell'ordinario, con un ridicolo sì saporito, che dal principio fino al fine, leggendola, ti tiene allegro, attento, e sospeso; sì che non puoi distaccartene, fin che non giunga all'esito, che ti arriua del tutto inaspettato.

CAPO IX.

Virtù Cristiane del Signor Lemene. Sua morte, esequie, e memoria in marmo per decreto della Città di Lodi.

MA tutte queste belle cose, di cui habbiamo fauellato fin hora, sono per verità cose vote, e di poco momento, senza il massiccio delle virtù Cristiane, fuor delle quali tutto il rimanente è mera opinione, vanità, e inganno. Questo nome, di cui tanto ci cale, e siam tanto solleciti che dopo noi soprauuiua, per cui si passan gli anni in lunghi e trauagliosi studj di lettere: Questa fama sì ardentemente brama-

ta, il cui grido poi appena si sente in mezzo alla gran turba di tanti altri nomi, che anch' essi tutti risuonano: Questo onore, che conduce tante misere genti al bersaglio del ferro e del fuoco, senza che resti della maggior parte memoria alcuna sopra la terra: Questa lode finalmente, e questa gloria, contro cui d' ordinario alza i suoi latrati l'inuidia, fin che si viue, senza lasciarcela godere in pace; tutte queste misere vanità, poiche vna volta sia terminato il corto viuer nostro, più non ci giouano, nè certamente giungono col fieuol suono a rallegrar le nostr' anime, che di tai cose più non si curano; nè tanpoco se ne cureran gli huomini rimasi in terra, riuolti ad altre cure, e inuolti nel medesimo inganno, attenti anch' essi sopra ogni altra cosa alla lor gloria, e agli altri loro interessi. E pure a noi sembra, dopo la nostra partenza, di douer ritener gli orecchi in questo mondo fuor del sepolcro a vdire i nostri encomj, e goder degli applausi, come quando erauam quà giù passeggeri

geri e mortali. Il simile dico di quelle antiche virtù Romane di magnanimità, di costanza, e sprezzo della morte, figliuole d'vna Filosofia altiera e gonfia, esposte in bella veduta da Seneca, anch' esse vane, anch' esse vote, e di mera comparsa; simili appunto (come diceua vn saggio Caualiero) a quelle vrne d'alabastro, e a que' vasi di porcellana legati in oro, che si tengono su i tauolini nelle sale per pompa, nè seruono a verun' vso, e ne' bisogni non si adoprano mai. Le sole virtù Cristiane, in apparenza umili e abiette, e perciò non curate, sono le vere virtù eroiche, che rendon l'animo superiore ai beni della fama, e a tutte le cose del mondo.

E ben lo conosceua il Signor Francesco; il quale, parlando della necessità della morte, per cui meditare (diceua egli) non v'era bisogno nè di libri, nè d'alcun direttore; le altre cose (soggiungeua) son tutte rangole, inezie, e bagatelle. Onde, quantunque stimasse gli onori quanto conueniuasi, nulla

 però

però ò almen poco il mouevano; nè mai potei osseruar nel suo volto vn minimo segno di vana compiacenza. Molto gli giouò l'intrinseca amicizia d'alcuni Religiosi di varj ordini nella sua patria, segnalati in bontà di vita, e d'altri anco secolari, eziandio di bassa condizione, singolarmente d'vn confratello del suo Oratorio, a lui carissimo, a cui volle ei medesimo compor l'epitafio in prosa Italiana, da incidersi su la tomba. Frequentaua spesso i Sacramenti, e assisteua con molta diuozione al sagrificio della Messa, pronto eziandio a seruirla nelle occasioni al Sacerdote. Udiua volentieri la parola diuina: Onde vn'anno, in cui, per indisposizione sopragiuntagli nella Quaresima, non potè andare alla predica; nel tempo d'essa se ne faceua leggere vna del quaresimale, poch'anzi stampato, del Padre D. Simplicio Gorla, Cherico Regolare di S. Paolo, che morì nel fiore della sua età, e nel colmo degli applausi di tutta l'Italia, ben douuti alla sua Apostolica e nobile eloquenza. Era molto

to compassioneuole verso gl' infermi, per vn de' quali tradusse in Italiano, e diede alle stampe vn diuoto libricciuolo Francese, ordinato a tolerar con merito le malattie. Mostrauasi altresì molto docile nelle cose di pietà; onde ad vn semplice motto, che gli diè vn religioso nel visitarlo in casa, fe' tosto dimandare vn pittore, per correggere alcuni quadri, che non pareuano del tutto decenti. Nelle controuersie poi della Chiesa, delle quali era ben informato, atteneuasi ne' suoi discorsi familiari al sodo, e al giusto. E, quando bolliuano gli abusi della orazion di quiete, egli più d' una volta, prima che fossero dichiarati e condannati gli errori, hauendo considerato i libri d' vna e dell' altra parte, si oppose in priuato con l' autorità de' suoi sauj ragionamenti, eziandio a qualche persona autoreuole, che mostrauasi inchinata a tali nouità.

Ma queste sono cose ordinarie, quantunque non sia da trascurarsene la memoria. Grandi si deuon chiamare le

limosine segrete da lui date, per maritare zittelle pouere, e alimentare orfanelli, e per altre opere tali di Cristiana pietà; le quali Iddio, dopo morte; non ostante qualunque segretezza, vuol che si sappiano e vengano alla luce, per esempio e per edificazione del pubblico. Nel libro domestico, in cui si registrauano le limosine per le messe, hauea scritto di proprio pugno nel frontispicio questo bel titolo: *Libro per mantenere ed accrescere l' entrate di casa*. Qualora poi vedeua qualche suo amico in trauaglio per liti e per disgrazie, gli diceua: *Fate diligenza, e forse trouerete qualche legato pio, che non sarà stato adempito*. E veramente egli era di sentimento, che tali trascuratezze portassero la rouina delle famiglie: onde, hauendo lasciato alcune rendite annuali (oltre le grosse limosine date in vita) per maritare orfane e altre zittelle, non volle che il peso dell' amministrazione restasse a' suoi, quantunque Signori di pietà grande, e di somma integrità; accioche a lungo andare, qualche negligenza ò dimen-

dimenticanza non recasse pregiudicio e discapito alla sua casa. Anzi in ciò era sì delicato, che essendo nata controuersia per vna dote di sua casa, quantunque appartenesse a vn monistero la discussion della lite, ei volle che si assegnasse vn' altro fondo a quelle sacre Vergini, e la lite restasse a' suoi. Assegnò vna limosina considerabile da dispensarsi, se dentro a vn tal termine fosse cessato il flagello delle guerre presenti, ma durando poi tuttauia la turbolenza dell' armi, volle nondimeno che tutta quella somma si distribuisse a' poueri, per impetrar la pace tra' Principi Cristiani. Nè voglio tralasciare, che, essendo egli venuto vna volta a ritrouarmi, mentre da me partiua vn giouane ridotto a mendicità, hauendogli io detto che era di buona casa, egli, richiamatolo in dietro, gli diede quanto hauea seco di denari.

Era diuotissimo de' misterj della vita e passione del Redentore: Onde introdusse nella sua Patria i solenni funerali del Venerdì Santo, con l' insegne de dolo-

dolorosi stromenti, intrecciati in vna grand' arma, esposta su la porta dell' Oratorio di Santa Croce, di cui fu protettore più di quarant' anni. Egli compose gli elogj funebri, e oltre molt' altri arredi preziosi, donò vn ricchissimo strato da porsi su la statua che rappresenta il corpo dell' estinto Signore. Diede altresì varie grosse limosine per Terra Santa. Anzi, se l' vfficio ingiuntogli d' oratore non l' hauesse impedito, hauea già determinato il viaggio a que' santi luoghi, insieme col P. Claudio Gauazio Lodigiano Minor' osseruante, che n'era Commessario, il quale morì in Sidone in concetto di santità, assistito dall' Ambasciadore di Francia, che nel tempo dell' agonìa non cessaua di ricordargli a tener memoria di lui appresso DIO, dopo la morte. E ben si può scorgere, che vna tal voglia non era vna bizzarrìa; conciosiache, fin che visse, hebbe rammarico di non hauerla eseguita. Era altresì molto diuoto di Nostra Signora, e protestossi, che, in caso di assedio, haurebbe eletto, che le bom-

be cadessero più tosto nella sua casa, che sul tempio della Città, a lei dedicato. Per le quali virtù, oltre il massiccio della dottrina, ben si vede con quanta ragione l'Eminentissimo Cardinal Vidoni volesse rinunciargli il Vescouado di Lodi, quale rifiutò sempre, nè volle mai vdirne parola.

Fece gli esercizij spirituali in Milano, sotto la direzione del P. Antonio Pallauicino della Compagnia di GIESV, a cui protestossi con vmilissimi sentimenti, che non sapeua nè orare, nè meditare, quasi fossero cose superiori alla sua capacità; onde il detto Padre, accioche conoscesse sè medesimo, interrogollo s'egli hauea notizia d'vn tal Signor de Lemene, che hauea ristretto in versi la Somma di S. Tomaso. Due cose notò il Signor Francesco in ordine a questo sacro ritiro. L'vna, che non poteuansi la prima volta penetrare a bastanza, e stabilirsi con fermezza le verità, che iui si scuoprono, onde conueniua ritornarui: e l'altra, che per ritrarne frutto, vi si richiedeua per dispo-

posizione vna gran quiete di pensieri e d'affetti.

In questo ritiramento egli scrisse di suo pugno alcune annotazioni diuotissime sopra ciascuna meditazione, le quali non sono state seppellite col suo cadauero, come egli forse desideraua. Io le ho lette con sentimento di tenerezza; e, douendo oramai soggiungere il suo passaggio, ho voluto trascriuere la preghiera, da lui posta nel fine della quarta annotazione sopra la meditazione della morte. Iui adunque, dopo hauer mostrata la sua giusta apprensione della terribilità di quel passo, che agli huomini di gran senno e di gràn sapere compare in altro aspetto di quello con cui si mostra a gl'idioti, e a' soldati nel campo: dopo hauer osseruato che la morte, a ben considerarla, non è vn fine, ma vn principio: che il peccato le aprì la porta, perche entrasse nel mondo; ed ella aprirà la porta al peccato, perche entri nell' inferno: dopo hauer auuertito che l'Euangelio nasconde e scuopre nel medesimo tempo a ciascuno l'ora della sua

morte,

morte, cioè quell' ora, in cui non vi si pensa, *qua hora non putatis*; onde chi vi pensa sempre non muore mai, ma in sembianza di morte gli vien quel sonno de' Giusti, con cui riposerà in DIO per tutta l'eternità: e dopo altre varie riflessioni di grande e giusto spauento, riuolto a DIO, dice così.

Costituito io dunque in sì formidabil punto, fin d'ora per allora io raccomando, o DIO, nelle vostre mani il mio spirito. Il genere della mia morte, il tempo, il luogo sia quello, che più a voi piace, e sarà il più proprio per la mia saluezza. Confortate, GIESV, le mie agonìe. Ve ne prego per l'agonìa vostra e nell' horto, e su la croce. Se mi assisterete con la vostra grazia, fuggiranno le disperazioni, e i dubbij pericolosi della vostra santissima fede, che mi può suggerire il demonio, e la mia tepida fermezza nel credere. Di questa grazia vi prego, e vi pregherò sempre, fin ch' io viua. E voi, Beatissima Vergine, sopra il tutto non mi abbandonate in quel cimento. Fugate i demonij, che inuisibilmente, e forse visibilmente insidieranno all'

ani-

anima mia. Di ciò vi prego ogni giorno, nè cesserò mai di pregarui, fin che haurò spirito di poterui pregare con la bocca ò col cuore. Prendete voi per mano l'anima mia, conducetela voi stessa al tribunal di DIO. Con voi, e con GIESV è sicura. Senza voi è spedita. Quì adunque replicherò con vmilissimo affetto di volontà ciò che vi dissi altre volte con l'intelletto solo:

Queste sì frali, e sì grauose some
Quando, o Vergine, io spogli, aita porgi.
Tu nel porto mi scorgi,
Dopo tante tempeste; e il dolce nome
Inuocando negli vltimi sospiri
Di GIESV di MARIA, l'anima spiri.

Molto lo occupaua (come l'ho da esso più volte inteso) il saggio, ma trauaglioso pensiero del fine della vita, che, quantunque sia suentura comune a tutti, ciò impedisce bensì le querele, ma non reca sollieuo alcuno, perche non si va in camerata, come negli altri viaggi, ma ciascuno deue andar solo, con la sola com-

compagnia dell'opere buone ò ree, che seco porta: Ed è in vero cosa di raccapriccio il pensare, che, gittata quell' vltima terribil carta di guadagno ò di perdita, il giuoco è terminato per sempre, nè ricominciasi più. Quindi da lungo tempo andaua seriamente disponendosi alla sua dipartenza con opere buone, con lezione di libri santi, e con preghiere in vn suo ritirato e picciolo gabinetto; e hauea già fatto disporre il sepolcro della famiglia, in cui additò il sito, oue desideraua d'esser riposto. *Gran cosa* (dicea taluolta a' suoi familiari, dopo essere stato per qualche tempo in profondo silenzio riconcentrato ne' suoi pensieri) *Gran cosa* (dicea) *è la necessità impostaci di douer morire* ! E per verità ella è sì terribile, che la natura fa con esso noi ciò che si vsa coi condannati al supplicio della testa, a' quali non si lascia vedere il ceppo; ponendoci anch' essa pietosamente vna benda alla imaginazione, per impedircene, quanto può, la vista, che ci terrebbe in perpetua mestizia. E quantunque siano frequenti

quenti gli esempi de' cari amici estinti, e de' più stretti congiunti, tuttauia questa sollecita madre, per coglierci la paura di ciò che deue auuenire anco a noi, vsa sì bene i rimedj del tempo, che in pochi giorni rasciuga i dirottissimi pianti; e in pochi mesi, se non risana del tutto, almeno salda in gran parte qualunque di coteste ferite, tutto che da principio buttin sangue in gran copia, e ne paia del tutto disperata la cura. Anzi dirò cosa di maggior marauiglia. Quanto più con l'andar degli anni ci auuiciniamo al fine de' nostri giorni, tanto ella con più di studio ci cuopre questa spauenteuol' ombra, che vien verso noi. Onde le gran risoluzioni, che prendonsi per timor della morte, abbandonando il mondo colle sue vanità, si fanno quasi tutte dai giouani nel fior degli anni. Mercecheì l'età auanzata di chi ha atteso più a viuere che a ben viuere, suol esser piena d'vn' infingarda e sterile malinconìa d'accidia mortale, che fissa altroue lo sguardo per non veder ciò che teme, e tien fra

tanto

tanto i vizij ragruppati e priui di morso ne' lor couili, come stan quiete le serpi nel freddo inuerno attorcigliate in sè stesse nelle lor buche; seguendo a viuere intanto col miserabil conforto, che reca loro l'esempio di tant'altri, che pur viuono nella stessa maniera, e aspettano oziosamente l'vltimo lor destino, di cui (quando sia quel tristo, che tutto il mondo in pianti non può piangere a bastanza) essi medesimi saranno stati gli vnici autori. So che il pio lettore, dopo le riflessioni poetiche, accetterà di buon grado quest'altre, che importano assai più.

Or, tornando a noi: La morte gli auuenne quale appunto se l'haueua desiderata; e questo suo desiderio l'haueua significato non solo in voce, ma eziandio in iscritto ad alcuni de' suoi più confidenti. Gli auuenne adunque con l'auuiso d'una preuia e lunga malattia, non molto considerabile nè penosa, che gli lasciò agio e tempo per gli vltimi e più intensi apparecchi. Indi, con aggrauarsegli tutto ad vn trat-

to, lo sciolse prestamente dai legami del corpo; che tale appunto era il suo desiderio.

In questo tempo diportossi co' suoi, che svisceratamente l'amauano, a guisa d'vn ospite riceuuto in casa, esponendo con preghi al suo amatissimo e ossequiosissimo nipote, il Signor Conte Antonio Lemene, le sue vltime volontà. Quanto al numero de' sacrificj si espresse colle sempl ci parole del Vangelo: *Eadem mensurâ, quâ mensi fueritis, remetietur vobis*. Il che gli riuscì in fatti di suo maggiore vantaggio. Nel recitare il *Miserere* facea gran forza su quel *magnam misericordiam*, per vna bella riflessione, che gli haueua fatto fare, alcuni giorni prima, il P. Carl'Antonio Pauese dell' Oratorio di S. Filippo Neri, suo confidente nelle cose dell'anima; e pregaua i Religiosi assistenti a dirgli di nuouo *di quelle belle cose*, ed erano certi versetti di salmi, che gli piaceuano assai. Ricordò altresì con premura al Signor Curato, che gli recasse in tempo l'Olio Santo. Insomma, come egli era di gran prudenza,

denza, ſtaua ben attento, per aſſicurare il gran paſſo, che ſi fa vna volta ſola, ſenza hauerne fatta mai pruoua; ed è vn paſſo, che importa il tutto: Onde diceua un ſant'huomo, che conueniua prendere da lontano la ſcorſa, per fare il ſalto più in là di quel che era biſogno, perche l'oltrepaſſare era tutto vantaggio; ma, per contrario, vn dito ſolo che vi mancaſſe, baſtaua per cadere in vn precipizio irreparabile. Al Signor Filiberto Villani, che appreſſatoſi al letto gli baciò la mano, diè l'vltimo addìo, e alzando il braccio lo benediſſe. Poſcia auuisò il Nipote, che apriſſe il ſuo inginocchiatoio, oue queſto buon Signore hauea già riposto il lenzuolo, la veſte funebre, vn picciolo Crocifiſſo, e i ſentimenti di ſpirito, da lui già ſcritti, come ſi diſſe, nel tempo de' ſanti eſercizj, tutti arredi per quel gran viaggio, che mette l'anima dentro alla interminabile eternità. Si fece altresì recare l'Indulgenza in *articulo mortis*, che hauea ottenuto da Aleſſandro VII. Indi gli fu meſſo dauanti vn diuoto quadro del Re-

dentor Crocifisso, con la Santissima Vergine a piè della Croce, come que' Signori costumano ab antico, con tutti i moribondi della lor casa; e fattosi leggere quella orazione, che incomincia *Ante oculos tuos, Domine, culpas nostras ferimus*, tra le lagrime e le preghiere de' suoi amici e domestici, standо attentissimo al Passio, e ad altre orazioni, entrò nell'agonìa, e placidamente spirò, nell'anno settantesimo della sua età.

Fu sepolto in S. Francesco, e se gli celebrarono solenni esequie nell'insigne Oratorio della Croce. Perorò in sua lode, con l'interuento del Vescouo, e di tutta la nobiltà, il P. Panigati, di cui sopra si è fauellato, professore della Oratoria nella Regia Uniuersità di Pauia; e tra le sue virtù ne scelse vna sola per argomento, e questa fu l'vmiltà; e fu l'vltimo de' suoi eruditi componimenti, con cui anch'esso, dopo breue tempo, chiuse la vita. Il Sig. Co: Antonio Lemene diè nuoua della morte del suo amatissimo Zio a diuersi Signori, Principi, e Letterati; e n'hebbe da tutti testimonianze singolari di dolore, di condoglienza, e di stima. Vscirono in lode del defonto varij nobilis-

bilissimi componimenti in versi Italiani e Latini di eccellenti poeti. Inviò i suoi pianti in bellissimi Sonetti tutta l'accademia del Signor Marchese Giuseppe Orsi, tanto benemerito della poesia e de' poeti Italiani, tutte testimonianze degne d'essere esposte alla luce. La celebre accademia degli Arcadi, fondata insieme con altri dall'eruditissimo Signor Gio: Mario Crescimbeni, benemerito anch'esso tra' primi delle lettere in Italia, prepara anch'ella le memorie onorifiche, e l'elogio funebre a sì chiaro poeta, sotto nome pastorale, tra l'ombre deliziose de' suoi giardini.

La Città finalmente sua Patria decretò a questo suo dignissimo Cittadino vna memoria con la sua effigie di basso rilievo in marmo, con la seguente iscrizione

Publico decreto Laudensium,
Monumentum hoc positum
Poetæ illi celeberrimo
Ordinis Patricij
Francisco de Lemene.
Hæc Ciuitas illi Patria est
Hic tumulus, hic cinis.
Obijt IX. Cal. Aug. MDCCIV.
Vix. An. LXX.

IN-

INDICE DE' CAPI.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

CAPO V.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

IL FINE.